D.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 28 NOVEMBRE 1956

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE MACRELLI

INDICE		PAG.
	PAG.	
Congedi	29390	
Disegni di legge:		
(<i>Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa</i>)	29390	
(<i>Deferimento a Commissioni</i>)	29390	
Disegni di legge (Discussione):		
Regolamentazione dei risultati di gestione relativi alla vendita di olio commestibile acquistato durante la campagna olearia 1948-49. (1675)	29392	
PRESIDENTE	29392	
VICENTINI, <i>Relatore</i>	29392	
MEDICI, <i>Ministro del tesoro</i>	29392	
Approvazione ed esecuzione degli accordi fra l'Italia e gli Stati Uniti d'America relativi al programma di cooperazione economica conclusi a Roma il 7 gennaio, l'11 febbraio, il 19 e il 23 maggio 1955. (1978)	29392	
PRESIDENTE	29392	
BETTIOL GIUSEPPE, <i>Presidente della Commissione</i>	29393	
MEDICI, <i>Ministro del tesoro</i>	29393	
Proposte di legge:		
(<i>Annunzio</i>)	29391	
(<i>Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa</i>)	29390	
(<i>Non approvazione da parte di Commissione in sede legislativa</i>)	29390	
Proposte di legge (Svolgimento):		
PRESIDENTE	29391	
DE VITA	29391	
		PAG.
	MOTT, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	29391
	CAPPUGI	29391
	BOZZI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	29392
	Proposta di legge (Seguito della discussione):	
	VILLA ed altri: <i>Modificazione della legge 10 agosto 1950, n. 648, sulle pensioni di guerra (2014)</i>	29393
	PRESIDENTE	29393
	MACRELLI	29393
	VILLA	29395
	PRETI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	29397, 29402, 29407, 29411, 29417, 29419, 29425
	BORELLINI GINA	29399
	AMATUCCI	29407
	DE TOTTO	29412
	SIMONINI	29421
	LATANZA	29426
	Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):	
	PRESIDENTE	29428
	GRILLI	29439
	ZANIBELLI	29439

La seduta comincia alle 16.

DE MEO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1956

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Benvenuti e Viviani Arturo.

(I congedi sono concessi)

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa.

alla III Commissione (Giustizia).

« Disposizioni sul servizio e denominazione degli uscieri di conciliazione » (Approvato dalla II Commissione permanente del Senato) (2555) (Con parere della IV Commissione):

alla IV Commissione (Finanze e tesoro):

« Aumento dell'indennità spettante ai funzionari del deposito generale dei valori bollati di Roma » (Approvato dalla I Commissione permanente del Senato) (2556);

« Aumento di capitale dell'Istituto italiano di credito fondiario con sede in Roma » (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato) (2557).

alla VII Commissione (Lavori pubblici).

« Norme per le segnalazioni visive dei velocipedi » (Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato) (2560) (Con parere della III Commissione);

Alla VIII Commissione (Trasporti).

« Istituzione di un fondo di rotazione per l'esercizio del credito peschereccio » (Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato) (2558) (Con parere della IV Commissione);

« Provvedimenti per la riparazione dei danni arrecati dalle alluvioni dell'autunno 1955 agli impianti della ferrovia Garganica, in regime di concessione alla industria privata » (Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato) (2559) (Con parere della IV Commissione);

alla IX Commissione (Agricoltura).

ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA: « Modifica dell'articolo 4 della legge 4 novembre 1950, n. 1069, concernente le caratteristiche dei vini tipici denominati " Marsala " » (Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato) (2561) (Con parere della X Commissione);

« Concessione di un contributo straordinario a favore dell'Azienda di Stato per le

foreste demaniali per l'amministrazione del Parco nazionale dello Stelvio » (Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato) (2562) (Con parere della IV Commissione);

alla X Commissione (Industria):

« Autorizzazione della spesa di lire 3 miliardi e 300 milioni per studi e sperimentazioni nel campo dell'energia nucleare » (Approvato dalla IX Commissione permanente del Senato) (2563) (Con parere della IV e della VI Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla I Commissione (Interni).

« Costituzione dei comitati per l'amministrazione separata dei beni civici frazionali » (2319) (Con modificazioni);

dalla IV Commissione (Finanze e tesoro):

« Disposizioni relative alla tenuta di San Rossore (Pisa) e alla Villa Rosebery in Napoli » (2437), deliberando lo stralcio dell'articolo 3 del disegno di legge;

dalla V Commissione (Difesa):

DIECIDUE: « Interpretazione autentica dell'articolo 144 della legge 12 novembre 1955, n. 1137, sull'avanzamento degli ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica » (2234);

« Modifica all'articolo 10 della legge 12 novembre 1955, n. 1137, sull'avanzamento degli ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica » (2460);

dalla X Commissione (Industria):

VALSECCHI « Interpretazione e modifiche alla legge 8 luglio 1950, n. 640, sulla disciplina della bombole per metano » (1610) (Con modificazioni).

Non approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. La I Commissione permanente (Interni) nella seduta odierna, in sede legislativa, ha deliberato di non passare

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1956

all'esame degli articoli delle proposte di legge:

DE' COCCI e SCALIA: « Modifica dell'articolo 1 della legge 9 agosto 1954, n. 748, per quanto concerne il grado di segretario da assegnare ai comuni » (1985);

BERNIERI ed altri: « Modificazione alla classificazione dei comuni ai fini della determinazione del grado dei segretari » (2092).

Le proposte di legge saranno, pertanto, cancellate dall'ordine del giorno.

Annuncio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

SCOTTI ALESSANDRO: « Fondo di solidarietà nazionale contro i danni provocati dalle avversità atmosferiche e telluriche » (2575);

BARESI: « Modifica e proroga della legge 1° dicembre 1948, n. 1438, riguardante la zona franca di parte del territorio della provincia di Gorizia » (2576).

Saranno stampate, distribuite e, poiché importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Svolgimento di proposte di legge,

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due proposte di legge.

La prima è quella di iniziativa dei deputati De Vita, Pacciardi, Macrelli, La Malfa e Camangi

« Modifica alla legge 28 dicembre 1950, n. 1079, relativa alla disciplina di talune situazioni riferentisi ai pubblici dipendenti non di ruolo » (2145).

L'onorevole De Vita ha facoltà di svolgerla.

DE VITA. Come è noto, dopo il 30 giugno 1942 vennero effettuati licenziamenti di personale non di ruolo delle amministrazioni dello Stato e degli enti pubblici, in dipendenza di eventi bellici o politici, o anche per soppressione di uffici o per riduzioni di personale. Successivamente venne emanata la legge 28 dicembre 1950, n. 1079, relativa alla disciplina di talune situazioni riferentisi ai pubblici dipendenti non di ruolo.

L'articolo 2 di detta legge stabilisce che per il personale riassunto in servizio alla data di entrata in vigore della legge stessa (12 gennaio 1951), il periodo di tempo intercorso tra la data di cessazione dal servizio e quella della riassunzione, è computato come servizio

utile a tutti gli effetti. Naturalmente, a norma dello stesso articolo 2, per detto periodo di tempo non sono corrisposte le competenze.

Ora, questa norma stranamente (probabilmente per una pura dimenticanza del legislatore) non si applica al personale riassunto in servizio dopo l'entrata in vigore della legge stessa. Eppure si tratta di personale che ha gli stessi requisiti di quello licenziato nel 1942 e poi riassunto in virtù della legge del 1950; ma si tratta altresì di personale che, per il semplice fatto di essere stato riassunto dopo l'entrata in vigore della legge n. 1079, non ha potuto beneficiare della legge stessa.

La mia proposta di legge è intesa appunto ad eliminare questa ingiustificata disparità di trattamento.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

MOTT. *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge De Vita.

(E approvata).

La seconda proposta di legge è quella di iniziativa dei deputati Cappugi, Driussi, Cavallari Nerino e Buzzi:

« Istituzione del ruolo dei procuratori e cassieri nell'amministrazione provinciale delle dogane » (2328).

L'onorevole Cappugi ha facoltà di svolgerla.

CAPPUGI. Dall'ordinamento generale del 1923 ad oggi, vari provvedimenti legislativi sono intervenuti per modificare le carriere, i ruoli, i criteri di inquadramento del personale delle dogane; e nello stesso provvedimento delegato n. 16 dell'11 gennaio 1956 è previsto un nuovo ordinamento dei ruoli e delle carriere di detta amministrazione, da attuarsi con legge ordinaria.

In effetti, in un settore delicato e complesso dell'amministrazione statale, quale è quello delle dogane, non può considerarsi ancora definita la struttura delle carriere e dei ruoli secondo il criterio oggettivo della natura, dell'importanza e della responsabilità delle funzioni e dei compiti propri del personale addetto all'amministrazione medesima.

Meritevole di particolare ed urgente considerazione è la posizione dei funzionari della carriera esecutiva (ex gruppo C), che sono

stati e sono adibiti a funzioni e servizi promiscui, la maggior parte dei quali indiscutibilmente propri del personale di concetto. Basti dire che esso adempie le funzioni di cassa, contabilità, appuramento dei documenti e manifesti doganali, accettazione e registrazione delle dichiarazioni: ed è anche chiamato a dirigere dogane di V e VI classe, espletando tutti i compiti alle stesse affidati, compresi quelli attinenti al ramo contenzioso nelle dogane aventi funzioni di « principale ».

Nell'amministrazione delle tasse si è avviato a tale situazione con la legge 15 maggio 1954, n. 270, che istituisce il servizio autonomo di cassa negli uffici del registro, stabilendo un apposito ruolo organico della carriera di concetto e fissando i criteri per l'inquadramento nello stesso del personale della carriera esecutiva.

La presente proposta di legge è analoga, nelle linee principali, alla legge che ho ora ricordato, essa non solo corrisponde all'esigenza di sanare una situazione gravemente ingiusta per il personale e contrastante con il principio fondamentale del nuovo statuto degli impiegati civili dello Stato, che è quello della carriera e del grado « funzionali », ma aderisce indubbiamente alle necessità dell'amministrazione contribuendo al miglioramento dei relativi servizi.

Il provvedimento mantiene inalterati i 900 posti dell'attuale ruolo della carriera esecutiva, ripartendoli nei nuovi ruoli della carriera di concetto ed esecutiva.

Per le ragioni che ho brevemente esposto, esprimo la certezza, anche a nome dei colleghi che con me l'hanno firmata, che la Camera vorrà approvare la presa in considerazione di questa proposta di legge.

Poiché proprio in questi giorni presso la Commissione finanze e tesoro è in discussione un provvedimento inteso ad attuare il decreto del Presidente della Repubblica n. 16 dell'11 gennaio 1956, in relazione appunto a quanto attiene a questo personale delle dogane, colgo l'occasione per chiedere alla Camera di voler accordare anche l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

BOZZI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Cappugi.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata)

Le proposte di legge oggi svolte saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Discussione del disegno di legge: Regolazione dei risultati di gestione relativi alla vendita di olio commestibile acquistato durante la campagna olearia 1948-49. (1675).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Regolazione dei risultati di gestione relativi alla vendita di olio commestibile acquistato durante la campagna olearia 1948-49.

Dichiaro aperta la discussione generale. Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

VICENTINI, *Relatore*. Nulla, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Il Governo concorda con le conclusioni della Commissione.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli identici nei testi della Commissione e del Senato) che, non essendo stati presentati emendamenti porrò successivamente in votazione.

DE MEO, *Segretario*, legge. (Vedi stampato n. 1675).

(La Camera approva tutti gli articoli).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Approvazione ed esecuzione degli accordi fra l'Italia e gli Stati Uniti d'America relativi al programma di cooperazione economica conclusi a Roma il 7 gennaio, l'11 febbraio, il 19 e il 23 maggio 1955. (1978).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge Approvazione ed esecuzione degli accordi fra l'Italia e gli Stati Uniti d'America relativi al programma di cooperazione economica conclusi in Roma il 7 gennaio, l'11 febbraio, il 19 e il 23 maggio 1955.

Dichiaro aperta la discussione generale.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1956

Non essendovi iscritti a parlare, la discussione è chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta ?

BETTIOL GIUSEPPE, *Presidente della Commissione*. Nulla, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Il Governo concorda con le conclusioni della Commissione.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli (identici nei testi della Commissione e del Governo), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

DE MEO, *Segretario*, legge. (*Vedi stampato n. 1978*).

(*La Camera approva tutti gli articoli*).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Seguito della discussione della proposta di legge

Villa ed altri: Modificazioni della legge 10 agosto 1950, n. 648, sulle pensioni di guerra. (2014).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge Villa ed altri Modificazione della legge 10 agosto 1950 n. 648, sulle pensioni di guerra.

È iscritto a parlare l'onorevole Macrelli. Ne ha facoltà.

MACRELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non ho bisogno di far conoscere oggi il mio pensiero in merito alla proposta di legge Villa ed altri. Ero il primo iscritto in questa discussione e, per assolvere un incarico pubblico, dovetti allontanarmi dall'Italia e lasciare il posto al collega Ghislandi, al quale volli perciò consegnare una lettera nella quale esprimevo le mie idee sulla proposta di legge che stiamo discutendo. Il collega Ghislandi, che desidero ringraziare personalmente, ebbe la bontà di leggere alla Camera quella mia breve missiva, nella quale esprimevo la mia approvazione allo spirito ed alla lettera della proposta di legge.

Oggi vorrei aggiungere soprattutto all'amico onorevole Preti, sottosegretario alle pensioni di guerra, che io sarò molto sereno, come del resto è mia abitudine, nell'affrontare il grave e delicato problema che riguarda la grande e benemerita famiglia dei mutilati e degli invalidi. Parlando in favore della proposta di legge Villa, si tranquillizzi l'onorevole Preti, io non dirò alcuna parola men-

che serena e obiettiva per quel che riguarda la sua opera veramente meritoria, anche e soprattutto perché ha sollevato tanto clamore di critiche e di opposizioni molto spesso determinate da motivi (mi si permetta di dirlo apertamente) inconfessabili. Ho avuto un'impressione: che si voglia soprattutto da parte dell'*entourage*, della burocrazia che domina anche in questo campo, peccare di zelo.

Si è indubbiamente esagerato prendendo una posizione così dura e drastica, di fronte ad una proposta di legge che aveva, a nostro avviso, soltanto l'intendimento di rettificare certe posizioni e di consolidarne altre, evitando che si determinassero, nella grande famiglia degli invalidi e dei mutilati, penose e nocive condizioni di incertezza per l'avvenire. Diceva Talleyrand: «*Surtout ...*

BADINI CONFALONIERI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. ... *pas trop de zèle!*»

MACRELLI. Esattamente. La frase è stata ormai così accettata nell'uso comune. Quando Talleyrand dopo i «cento giorni» del 1815 convocò nel suo ufficio i dipendenti, si rivolse loro con questa frase, che io non so se valga anche per gli uomini che seggono al Governo in questo momento e hanno alle loro dipendenze il grande esercito dei funzionari e degli impiegati. «*Surtout pas de zèle!*». L'episodio è così riportato nei *Souvenirs* del conte De Real.

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Ma Talleyrand era anche un amico.

MACRELLI. Ma non lo è certo lei onorevole Preti. Comunque cerchiamo di non esagerare, né dall'una parte né dall'altra. In particolare io penso che potremmo trovare un punto di comune convergenza, nel quale accordarci. Mi si dice che l'amico onorevole Simonini abbia in animo di presentare un emendamento del quale non conosciamo ancora il testo. Ascolteremo le spiegazioni che egli in merito darà con quella onestà e lealtà che lo distinguono. Però non vorremmo che il suo emendamento violasse il principio sancito dalla proposta di legge. In ogni modo ne parleremo a suo tempo.

Penso, onorevoli colleghi, soprattutto per acquietare la nostra coscienza, che sia opportuno rifare un po' la storia della proposta di legge Villa; e dico «per acquietare la nostra coscienza» perché, onorevole Preti, sto ricevendo lettere da tutte le parti d'Italia e particolarmente dai combattenti e dai mutilati della nostra terra di Romagna, perfino dalla sua Ferrara, da Bologna; non aggiungo poi da Cesena e da Forlì, donde sono giunte

delle missive stampate e dattilografate le quali spiegano appunto il pensiero ed il proposito dei mutilati, dei combattenti e degli invalidi.

Dicevo che forse non è superfluo ritare, sia pure rapidamente, la storia di questa proposta di legge. Essa, come risulta dallo stampato, fu annunciata il 26 gennaio 1956 e presentata alla Presidenza il 20 luglio. In precedenza — prima cioè della sua presentazione — il comitato di liquidazione delle pensioni di guerra, che era allora l'organo principale in materia, su richiesta dello stesso ministro del tesoro, dava parere favorevole alla proposta di legge. Questa fu poi esaminata, in sede legislativa, dalla IV Commissione, che l'approvò a larghissima maggioranza. Senonché, a causa del « pollice verso » dell'onorevole Preti, ai sensi dell'articolo 40 del regolamento, su richiesta del Governo il provvedimento fu rimesso in Assemblea, rimanendo deferito alla IV Commissione, in sede referente. Ma anche in tale sede la Commissione finanze e tesoro approvò a grande maggioranza la proposta di legge e nominò relatore il collega Geremia al quale intendo esprimere un pubblico elogio. Ho letto la sua relazione in aereo, « tra cielo e mare, tra questi due grandi simboli dell'infinito » (come diceva Mazzini), e ho avuto così modo di apprezzare la sua intelligenza e talune affermazioni di fatto e di diritto che egli ha inserito nella sua relazione, che approvo *in toto*.

Ma, neanche a farlo apposta, la relazione del collega Geremia era stata preceduta dalla relazione di un'altra Commissione, riprodotta in quel libretto verde che voi tutti avete ricevuto, la quale reca le firme di persone autorevoli nel campo della scienza e del diritto.

E allora, se la IV Commissione, la quale è presieduta non da un cerbero (perché l'amico Ferreri non può essere definito tale), ma certo da un collega che esamina le questioni a fondo prima di esprimere il suo assenso, per ben due volte si è dimostrata nettamente favorevole, se la commissione extra-parlamentare ha formulato quelle proposte che voi indubbiamente avete letto, se il collega Geremia, che credo appartenga pure alla famiglia degli invalidi di guerra.

GEREMIA, *Relatore*. Non è esatto: non sono nemmeno un ex-combattente.

MACRELLI. Quindi ella non è interessato al problema: tanto meglio così.

Se il collega Geremia, dicevo, ha stilato una relazione tanto favorevole, ritengo che noi siamo perfettamente a posto quando di-

chiariamo di concordare con la proposta di legge Villa.

Che cosa presenta di anormale questo provvedimento? Ho voluto esaminare attentamente l'articolo 1, in cui sono previste le norme più importanti. Non dimentichiamo, onorevoli colleghi, che il primo comma di tale articolo recita esattamente: « I decreti con cui è conferita la pensione di guerra sono revocabili o modificabili quando ricorrano i casi contemplati dall'articolo 9 del regio decreto 27 giugno 1933, n. 703, e nei termini previsti da detto articolo ».

Ora, nell'articolo 9 del decreto 27 giugno 1933, n. 703, sono elencati proprio i casi per cui si può procedere a revoca o modificazione della pensione: quando vi sia stato errore di fatto; quando sia stato omissso di tener conto di elementi risultanti dallo stato di servizio; vi sia stato errore nel calcolo dell'indennità; vi sia stato errore nell'applicazione delle tabelle che stabiliscono l'ammontare delle pensioni, assegni o indennità; siano stati rinvenuti documenti nuovi, dopo la emissione del decreto; la liquidazione sia stata effettuata ed il decreto emesso su documenti falsi. È prevista, poi, un'altra ipotesi altrettanto grave e delicata: quella relativa al dolo.

Ed allora mi pare che, di fronte ad una situazione di fatto e di diritto così impostata nell'articolo 1 della proposta di legge, noi possiamo affrontare tranquillamente il problema ed approvare la proposta di legge Villa.

D'altra parte, mi si consenta di aggiungere qualche considerazione di natura tecnica e giuridica, per quanto i due elementi si confondono assieme. Il compito delle commissioni di revisione indubbiamente si presenta e si presenterà molto grave e delicato.

Dal punto di vista tecnico noi pensiamo che sia assurdo presumere che a distanza di molti anni un collegio medico possa oggi stabilire quale era la gravità e l'entità di un male in una epoca passata. Mi si consenta anche di dire, senza voler offendere alcuno, che nessuno può garantire che l'errore di apprezzamento sia da attribuirsi non tanto alla visita di concessione, quanto eventualmente alla visita di controllo.

Infine, osservo che viene a mancare qualsiasi garanzia per l'interessato, per cui la sua sorte è affidata completamente alla volontà e al giudizio soggettivo di un medico fiscale.

Ma a favore della proposta di legge militano anche motivi di natura giuridica. Esiste un principio generale di diritto sulla stabilità delle posizioni giuridiche ormai acquisite, su

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1956

cui si fonda, per esempio, anche l'istituto della prescrizione: tale principio è già stato applicato non solo a tutte le pensioni dei funzionari statali, parastatali, degli enti locali ma anche in materia di pensioni privilegiate ordinarie.

Ma, a mio avviso, determinante al riguardo è un motivo squisitamente e profondamente morale, su cui richiamo l'attenzione della Camera. Sull'invalido incombe la spada di Damocle della revisione. Quindi, ove non fosse approvata la proposta di legge Villa, egli si vedrebbe costretto a rifiutare i necessari trattamenti curativi allo scopo di non vedere ridotta la sua indennità residua, perché un miglioramento delle sue condizioni fisiche verrebbe a peggiorare le sue condizioni finanziarie. Questa argomentazione è tale da persuadere anche coloro che nutrono qualche dubbio a proposito della efficacia morale, giuridica, materiale della proposta di legge Villa.

Ho cercato di esprimere sinteticamente il mio pensiero nella forma più chiara e, soprattutto, più serena ed obiettiva: mi auguro che la discussione avvenga in questa forma, in un ambiente, cioè, che permetta un dibattito in grado di richiamare l'attenzione vigile del paese e la simpatia di coloro che attendono le nostre decisioni. Noi non dobbiamo dimenticare che il provvedimento riguarda gli uomini che alla patria hanno sacrificato parte della loro vita: la Camera e il Governo, quindi, devono comprendere qual è il nostro dovere in questo momento. Noi crediamo di dover difendere, col nostro voto favorevole alla proposta di legge Villa, una causa di giustizia e di umanità (*Applausi al centro e a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Villa. Ne ha facoltà.

VILLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la relazione dell'onorevole Geremia, presentata a nome della Commissione finanze e tesoro (che già ha vagliato ed approvato la proposta di legge in sede referente), è talmente chiara e dotta nella sua lettera e nel suo spirito, che mi esimerebbe dall'aggiungere alcunché. Tuttavia, quale primo firmatario della proposta stessa, ed anche a nome degli altri colleghi (Guerrieri, Riva, Franzo e Viviani Arturo), sento il dovere di intervenire brevemente per alcune costatazioni che mi sembrano essenziali al fine di ristabilire obiettivamente il significato del provvedimento in esame.

Intorno a questa proposta di legge si sono dette fuori di quest'aula molte cose inesatte,

ma soprattutto alcuni giornali e qualche agenzia di stampa (che per altro si è successivamente corretta) hanno tenuto a mettere in evidenza, con accanimento degno di miglior causa, che la proposta di legge in questione tenderebbe a proteggere gli illeciti interessi di falsi invalidi e mutilati di guerra. In alcuni articoli si è arrivati perfino a tentare di mettere in cattiva luce il primo firmatario, il quale non avrebbe dovuto occuparsi della materia, facendo parte egli stesso della grande e gloriosa famiglia dei mutilati e invalidi di guerra italiani e, quindi, essendo soggetto alla legge che egli vuole emendare.

È questa una strana tesi, per cui un deputato proveniente dalla categoria dei coltivatori diretti, ad esempio, non avrebbe dovuto firmare la legge per la pensione e l'assistenza medica alla categoria stessa, o un altro, appartenente al mondo operaio, avrebbe dovuto esimersi dal presentare una proposta di legge a favore degli operai. Questo potrebbe valere, se mai, solo nel caso in cui si trattasse effettivamente di propugnare un provvedimento illecito.

Il fatto che fino ad oggi io non abbia mai replicato sui giornali, anche di fronte ad attacchi diretti del sottosegretario per le pensioni di guerra, non deve far credere a nessuno che la causa difesa da me e dai miei colleghi sia ingiusta. Il sottosegretario per le pensioni di guerra, in una sua intervista concessa al *Resto del Carlino* in data 14 corrente, ebbe ad affermare, con una certa leggerezza (e non voglio aggiungere altro), una cosa veramente grave. Egli disse testualmente, a chiusura di un lungo discorso: « Ma la legge Villa sarà sempre da me combattuta, alla Camera oggi e al Senato domani, perché chi vuole amministrare con serietà lo Stato non può cedere alle manovre di coloro che si propugnano fini moralmente discutibili ».

« Fini moralmente discutibili » mi proporrei io. « fini moralmente discutibili » si proporrebbero i colleghi Guerrieri, Riva, Franzo e Viviani Arturo, che con me hanno presentato la proposta di legge « fini moralmente discutibili » si sarebbero proposti i colleghi della Commissione finanze e tesoro quando l'hanno approvata. E così, dobbiamo considerare degli immorali i membri del comitato di liquidazione delle pensioni di guerra, che condividono il contenuto della proposta di legge; e, ancora, l'esimo professor Morelli, il giurista Barra Caracciolo e tutti i membri della apposita commissione creata dalla Associazione nazionale mutilati ed invalidi di guerra ed

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1956

incaricata di vagliare la proposta, come dirò in seguito.

Francamente mi sembra che, in questo caso, di immorali ve ne siano troppi!

Una voce a sinistra. Ve ne è uno solo.

VILLA. Il solo morale evidentemente è chi ha osato chiamare immorali tutti costoro, direttamente o indirettamente. Ma io mi sentirei veramente un immorale se, avendo potuto presentare una proposta di legge di questo genere, non lo avessi fatto: « dico questo nella mia qualità di invalido di guerra, di deputato e di dirigente della categoria in seno al Comitato centrale dei mutilati e invalidi di guerra.

Il senso di responsabilità e la dignità che mi vengono dal mandato parlamentare mi hanno vietato di assecondare la tendenza di altri meno responsabili a portare fuori del Parlamento una sì grave questione di puro diritto che non può e non deve essere avvilita da una polemica a sfondo personale, ma che in quest'aula deve trovare la sua soluzione. Il diritto intangibile alla pensione vitalizia — poiché di questo in effetti si tratta — dei mutilati e invalidi di guerra del nostro paese non può essere oggetto di polemiche, essendo qualche cosa che trascende di molto la sua e la mia persona, onorevole sottosegretario. Per questo io di posizioni personali non ne ho mai assunte e ho quindi il diritto di protestare altamente contro il suo modo di presentare la questione all'opinione pubblica italiana e contro il suo modo di considerare la mia opera di legislatore.

Non una sola volta si è cercato di entrare nel merito vagliando il contenuto giuridico della proposta in discussione, come era doveroso fare. Si è anzi travisato scientemente il vero significato di essa, offendendo tutta una categoria e cercando, con determinati argomenti, di intimidire un deputato nell'esercizio e nel pieno diritto delle sue funzioni di legislatore.

Vorrei che il malcostume dimostratosi in questa occasione non tendesse a diventare una prassi, diversamente ben difficile riuscirebbe a ognuno di noi svolgere in quest'aula il proprio mandato con la necessaria serenità e la libertà di giudizio richiesta. Tanto è più grave la cosa in quanto fatti e nomi riprodotti nello scritto citato li abbiamo altra volta ritrovati sulla bocca di chi ha la responsabilità del settore pensionistico, dati e fatti, comunque, che non potevano essere noti se non a chi, per suo ufficio, deve occuparsi della materia ed il segreto di ufficio dovrebbe tutelare.

La bontà di una legge non si può vagliare sulla base del pettegolezzo, della polemica, del fatto personale o, peggio ancora, della diffamazione. Noi vorremmo che tutto questo esulasse almeno dalla presente discussione; vorremmo che almeno qui il rappresentante del Governo (e la presenza del ministro del tesoro ce ne dà garanzia) come non fu fatto in sede di Commissione a suo tempo, decidesse di affrontare il lato giuridico della questione sottoposta al vostro vaglio, onorevoli colleghi, con la stessa serenità e spassionatezza con la quale i proponenti si sono avvicinati a questo grave problema che, indipendentemente dal numero delle persone sottoposte al provvedimento di revoca, interessa tutti i mutilati e gli invalidi di guerra italiani e le loro famiglie per la minaccia che incombe potenzialmente su ognuno di essi.

La disciplina della revocabilità delle pensioni di guerra è regolata oggi dalla legge n. 648 del 1950, il cui articolo 98 suona così: « Le pensioni o assegni di guerra sono in qualsiasi tempo revocabili, ancorché sia in proposito intervenuta una decisione della Corte dei conti, quando venga a risultare che furono effettuate per motivi che non sussistono, anche per mero errore di fatto, o per motivi che siano venuti meno ».

In pratica, il contenuto di questo articolo, quanto mai impreciso, non solo consente giustamente la revoca nei casi di dolo o di errore, ma consente altresì, come ebbe a affermare il sottosegretario alle pensioni di guerra in una precisazione alla Agenzia Ari in data 19 gennaio 1956, che « la disposizione sancita dall'articolo 98 vada applicata anche nel caso di miglioramento clinico delle condizioni di salute dell'invalido, per il qual caso si deve provvedere ad una congrua riduzione della categoria concessa ».

Qui abbiamo quindi una definizione precisa del contenuto dell'articolo, in quell'ultima parte dove si parla di « motivi venuti meno ». L'amministrazione delle pensioni di guerra, per bocca dell'onorevole sottosegretario, ha ritenuto quindi lecito richiamare a visita i mutilati ed invalidi di guerra e declassarli anche per puro miglioramento clinico. È proprio su questa interpretazione, che oggi è dell'onorevole Preti, che ieri può essere stata di altri e che domani potrà essere di altri ancora, che noi proponenti non ci troviamo d'accordo.

La pensione vitalizia si ottiene soltanto dopo innumerevoli vagli e costatazioni medico-legali, che in alcuni casi durano 8 anni e

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1956

per le malattie più gravi (come la tubercolosi) 4 anni, cioè quando il soggetto sia stato ritenuto permanentemente colpito da quella determinata affezione al punto tale che, se anche migliorasse, non lo potrebbe mai in misura da rendersi immune da ricadute o peggioramenti, talora anche letali — come a volte è avvenuto — qualora soprattutto gli venissero a mancare le cure e il sostentamento necessari, cui provvede, appunto, con gli assegni che lo Stato gli elargisce.

In questa convinzione ci conferma tutto il contenuto della legge citata, improntata alla massima comprensione verso la benemerita categoria. Solo l'articolo in esame è avulso e in contraddizione con tutto il contesto; e questo maggiormente viene messo in risalto se lo si confronta con il precedente articolo 54, il quale sancisce che «nessuna modificazione sul trattamento di pensione viene fatta, qualunque sia il grado della riduzione professionale conseguita e qualunque sia lo stipendio, mercede o assegno che a qualsiasi titolo i mutilati e invalidi di guerra possono riscuotere per opera propria dallo Stato, da enti pubblici e da privati».

Allora, a quale dei due articoli si deve dar credito: a quello che, secondo l'interpretazione dell'onorevole sottosegretario per le pensioni di guerra, vuole la declassificazione o la revoca anche per miglioramento clinico, o all'articolo 54, testè citato, che, trattando della riduzione professionale, presuppone evidentemente il miglioramento clinico del soggetto? Di qui la necessità di uno strumento legale sul quale non si possa equivocare.

Siamo ben lontani, quindi, dal chiedere una sanatoria generale per tutti i frodati, come si era voluto far credere. Vogliamo invece fornire allo Stato un mezzo legale attraverso il quale si possa e si debba punire la frode, l'abuso, e correggere l'errore.

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. In che modo?

VILLA. Nel modo che le dirò fra poco e che è contemplato nella mia proposta di legge. Se l'avesse letta attentamente e se invece di trattare argomenti estranei, avesse trattato sui giornali o alla Camera il contenuto della legge...

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Tratto tutti gli argomenti che riguardano la legge.

VILLA. Sono lieto che finalmente si affrontino gli argomenti legali della questione.

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Visto che ella parla tanto di pensioni,

dica anche di quale pensione gode. (*Vive proteste -- Commenti*).

VILLA. Sono onorato di dirlo (*Applausi*). Il suo modo di comportarsi è indegno! E chiamo a testimone tutta la Camera.

GEREMIA, *Relatore*. Signor Presidente, questo dell'onorevole Preti è un atteggiamento insopportabile! (*Commenti del sottosegretario di Stato Preti*).

VILLA. Mi rifiuto di andare avanti, se il sottosegretario continua su questo tono (*Interruzione del sottosegretario di Stato Preti -- Proteste del deputato Nicoletto*).

PRESIDENTE. Onorevole Nicoletto, ella è iscritto a parlare: potrà in quella sede esprimere il suo pensiero.

VILLA. D'ora in avanti mi rivolgerò soltanto all'onorevole ministro del tesoro. Non è escluso che in separata sede noi definiremo questa questione. L'onorevole Preti è indegno di stare al posto che occupa! (*Applausi*).

GEREMIA, *Relatore*. Ha ragione!

PRESIDENTE. Onorevole Villa, la richiamo all'ordine!

NICOLETTO. È indegno di stare al Governo!

PRESIDENTE. Onorevole Nicoletto, la richiamo all'ordine! Sono disposto ad adottare provvedimenti anche più drastici. Questo non è il modo di discutere: ricorrere all'ingiuria denuncia una mancanza di convinzione nei propri argomenti.

Onorevole Villa, prosegua.

VILLA. Siamo ben lontani quindi dal chiedere una sanatoria generale per tutti i frodati, come si vuol far credere. Vogliamo invece fornire allo Stato un mezzo legale attraverso il quale si possa e si debba punire la frode, l'abuso, e correggere l'errore; ma vogliamo nello stesso tempo che il cittadino, mutilato e invalido di guerra, sia tutelato da una legge che non ammetta equivoci o interpretazioni soggettive, rifacendosi invece ad una casistica precisa, valida per tutti e in ogni tempo.

L'articolo di legge che proponiamo in sostituzione dell'attuale prevede infatti (come già è stato detto molto autorevolmente dall'onorevole Macrelli) in modo inequivocabile i casi in cui lo Stato ha il diritto di intervenire. Cioè: allorché vi sia stato errore di fatto; non si sia tenuto conto di elementi risultanti dallo stato di servizio; vi sia stato errore nel calcolo della pensione, nell'assegno o nella indennità; vi sia stato errore nell'applicazione delle tabelle che stabiliscono l'ammontare del trattamento economico; siano

stati rinvenuti documenti nuovi dopo l'emissione del decreto, oppure la liquidazione sia stata effettuata sulla base di documenti falsi.

Questo articolo, onorevoli colleghi, è lo stesso che regola la materia concernente i pensionati per servizio e tutti i pensionati dello Stato in generale, i quali non sono soggetti a revoca per miglioramento clinico. È chiedere troppo se si vuole estendere ai mutilati e agli invalidi di guerra italiani lo stesso trattamento riservato, ad esempio, ai colleghi militari invalidi per servizio? Non ci sembra

In questa richiesta, del resto, siamo confortati dal parere di due autorevolissimi consensi: il comitato liquidazione pensioni di guerra ed uno speciale organismo di giuristi e clinici di chiara fama, costituito dall'Associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra per studiare la proposta in discussione.

Tale organismo nelle sue conclusioni ebbe così ad esprimersi: « È imprescindibile ed urgente l'emaneazione di un provvedimento legislativo come quello predisposto dall'onorevole Villa, che, eliminando definitivamente i dubbi interpretativi, e, sia pure in ipotesi, l'eccessiva ed ingiustificata discrezionalità dell'amministrazione, assoggetta il potere di revoca o di riduzione della pensione di guerra ai termini e alle modalità donde è regolata la revisione delle pensioni ordinarie ».

Questo sarebbe il grave delitto che ho commesso presentando questa proposta di legge: voglio estendere lo stesso trattamento usato a tutti i pensionati dello Stato ai pensionati mutilati e invalidi di guerra!

Sempre nella citata intervista sul *Resto del Carlino*, il sottosegretario per le pensioni di guerra afferma tra l'altro un principio che se dovesse trovare accoglimento, sconvolgerebbe i cardini basilari su cui poggia tutta la pensionistica di guerra.

Egli dice: « L'amministrazione delle pensioni di guerra è disposta a discutere sempre con chi ritiene che la legge debba essere emendata e che l'applicazione della legge medesima debba essere corretta. Se gli invalidi di guerra poveri, che temono il declassamento, in quanto tale declassamento li costringerebbe a modificare il proprio tenore di vita e provocherebbe un nuovo aggravamento della malattia, vogliono garanzie, noi — dice sempre il sottosegretario — siamo disposti a darle. Quello che è giusto, è giusto ».

A parte l'aleatorietà di questa dichiarazione, sulle basi accennate, non si potrà mai discutere, poiché la pensione di guerra non

può essere considerata un dono grazioso dello Stato, un'elemosina da elargire ai poveri: la pensione di guerra è il frutto di un diritto acquisito attraverso il sacrificio della propria integrità fisica al servizio del paese. Non vi è prezzo con il quale si possa pagare questo sacrificio, né si possono operare discriminazioni fra gli aventi diritto, a meno che, facendo un gigantesco passo indietro, non si voglia tornare dalla pensione di diritto alla pensione di grazia; ma questo sarebbe un ritorno puro e semplice al medioevo.

Nessuno quindi può attendere a suo libito alla sicurezza di un tale diritto, magari sotto il pretesto di una moralizzazione che sarebbe veramente tale e riscuoterebbe per primo il nostro plauso, qualora fosse indirizzata all'unico fine di colpire la disonestà, gli errori e gli abusi. Non possiamo ammettere che un beneficio vitalizio, ottenuto attraverso tutti i crismi della legalità, tale non debba restare per tutta la durata in vita del soggetto. Se così non si vuole, si abbia allora il coraggio di abolire l'istituto della pensione a vita, affinché non rappresenti una mera finzione o, peggio, una beffa.

Sono convinto tuttavia che il Governo e la Camera apprezzeranno nel suo giusto valore il provvedimento in discussione, affinché la serenità possa tornare nel più breve tempo nell'animo dei mutilati ed invalidi italiani, nella certezza di un diritto riconquistato.

Detto questo vorrei brevemente commentare, con le stesse parole dell'organismo maggiormente interessato a questa questione (cioè l'Associazione nazionale mutilati ed invalidi di guerra) una notizia di stampa secondo la quale un nostro collega avrebbe presentato o vorrebbe presentare un certo emendamento. Non faccio altro che ripetere le parole dell'Associazione chiarendo che su questo argomento esse corrispondono al mio pensiero e a quello degli amici con i quali ho presentato la proposta di legge.

L'associazione ha emesso questo comunicato: « Pare che l'onorevole Simonini, capo del gruppo parlamentare del partito socialdemocratico italiano presenti un emendamento tendente a concedere la facoltà di revoca, oltre che nei casi di dolo e di errori, anche per sopravvenuto miglioramento entro 10 anni dalla concessione definitiva. La tesi sarebbe sostenuta sul fatto che la legge ammette che in questo periodo di tempo possa essere riconosciuto un aggravamento dell'infermità. In effetti, con un emendamento del genere verrebbe a sanarsi solo la questione

per quanto concerne gli invalidi della guerra 1915-18, mentre rimarrebbero in una posizione *sub iudice* tutti gli invalidi dell'ultima guerra. Quindi con questo compromesso, mentre formalmente si parlerebbe di approvazione della legge Villa — e ciò butterebbe fumo negli occhi della pubblica opinione — sostanzialmente tutti i principi che stanno a base dell'iniziativa parlamentare cadrebbero, e gli invalidi dell'ultima guerra, specie i grandi invalidi che in questi 40 anni si sono curati e non hanno certo mantenuto esattamente uno stato di gravità per compiacere lo Stato, rimarrebbero alla mercè di un sottosegretario il quale discrezionalmente, senza che sia prevista norma alcuna che regoli la sua iniziativa, potrebbe agire in virtù solo di presunzioni personali sulle pensioni stranamente chiamate « a vita ». Oggi un combattente della guerra 1940-45 ha, come minimo, 40 anni e il più o meno raggiunto miglioramento nulla incide sulla recuperabilità del tempo perduto. In questi anni qualsiasi cittadino che ha potuto lavorare e non soffrire grossi morbi, non ha tratto dal lavoro unicamente la mercede per risolvere il problema quotidiano, ma ha consolidato il suo avvenire che si chiama carriera per i pubblici dipendenti, avviamento per i professionisti e commercianti, qualificazione e specializzazione per la mano d'opera e, se non altro, versamento di contributi obbligatori validi per la pensione di vecchiaia. Accettando, quindi, un emendamento del genere, specie oggi che tutte le provvidenze per i reduci sono chuse, come si risarcirebbe simile gravissimo danno che nulla ha a che fare con la mera constatazione di un attuale miglioramento? L'emendamento, quindi, non è frutto né di considerazioni giuridiche né di aspetti tecnici o sociali, è un compromesso fatto nell'assoluta e voluta ignoranza delle reali necessità degli invalidi. Non vogliamo credere, quindi, che si voglia fare tanto male a chi tanto merita dalla collettività nazionale ».

E con queste parole concludo il mio breve intervento. (*Vivi applausi al centro e a sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, è inutile che io ricordi loro che in questa come in qualsiasi altra discussione, se si vuol mantenere il dibattito ad alto livello, così come deve essere, bisogna che ciascuno, sia esso deputato o componente del Governo, si astenga da qualsiasi riferimento alle persone.

Dico questo, me lo permetta l'onorevole sottosegretario di Stato, perché, se avessi percepito poc'anzi la sua frase, che poteva

intendersi riferita alla posizione personale dell'onorevole Villa, non avrei mancato di manifestare chiaramente il mio disappunto.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE

MACRELLI

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gina Borellini. Ne ha facoltà.

BORELLINI GINA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo doveroso e necessario, prima di entrare nel merito della proposta di legge in discussione, fare una premessa per porre la questione nei suoi giusti termini. È infatti necessario porre nella sua vera luce l'elemento in base al quale l'onorevole sottosegretario di Stato cerca e ha cercato sempre di giustificare la sua opera al sottosegretariato di Stato per le pensioni di guerra. Egli si è rivolto e si rivolge all'opinione pubblica e al Parlamento in veste di moralizzatore, e, ciò che è più grave, vorrebbe far apparire coloro che giustamente criticano e contestano il suo operato quali persone che, in buona o mala fede, si oppongono alla sua opera moralizzatrice nel settore delle pensioni di guerra.

Tutto ciò è mesatto e, mi si consenta dirlo, non risponde assolutamente a verità. D'altronde accettando questa impostazione noi avremmo come conseguenza logica questo schieramento: da una parte l'onorevole Preti, il giovane sottosegretario coraggioso e dinamico (per usare le parole dell'onorevole Paolo Rossi pronunciate alla Camera nella seduta del 16 dicembre 1954), il quale si è posto il compito di moralizzare il settore delle pensioni di guerra, e dall'altra deputati di tutte le correnti e gruppi al completo, che si opporrebbero a questa giusta operazione.

Una siffatta impostazione è destituita di qualsiasi fondamento. Come deputato e invalido di guerra debbo respingerla perché oltre tutto offensiva. In nome del mio gruppo, desidero inoltre dichiarare che le nostre critiche severe, dure se volete, rivolte all'operato del sottosegretario di Stato non sono state, non sono e non saranno mai volte a coprire falsi mutilati, corrotti o corruttori, e tanto meno ad impedire o a frenare, se vi fosse in corso, opera moralizzatrice nel settore delle pensioni di guerra o in qualsiasi altro settore.

In fatto di moralizzazione della vita pubblica il nostro gruppo non solo non ha mai ommesso di fare tutto ciò che era in suo potere, ma ha anche insistentemente sollecitato l'in-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1956

tervento di quegli organi, i quali, con più ampi poteri, avevano il dovere di intervenire. Abbiamo avuto modo, in diverse occasioni, anche recenti, di prendere la nostra giusta ed inequivocabile posizione su gravi, gravissimi fatti scandalosi che hanno suscitato enorme impressione e sdegno nella pubblica opinione italiana, la quale ha potuto vedere implicate persone altolocate dalla triste vicenda di Torvaianica allo scandalo Nicolav, mentre in siffatte occasioni è ben noto il silenzio molto significativo dell'onorevole Preti e del suo partito.

Onorevoli colleghi, noi non intendiamo, però, trasformare questo dibattito in un processo all'onorevole Preti: nell'opera di questo sottosegretario noi vediamo la più brutta pagina del modo come il Governo ha trattato sinora la categoria dei mutilati e degli invalidi di guerra. Noi ci troviamo, infatti, di fronte a queste gravi costatazioni: a 11 anni dalla fine della guerra si è ben lungi dall'aver ultimato l'esame delle domande di pensione di prima istanza, molte, troppe domande di prima concessione sono ancora in attesa di esame da parte della Corte dei conti.

Dopo anni di dolorosa attesa, da parte degli invalidi e dei mutilati, per una giusta ed equa rivalutazione delle loro pensioni, dopo ampi riconoscimenti, a parole, della giustezza della richiesta, dopo impegni di governo, voti espressi al Senato, e così via, ebbene, il ministro del bilancio, senatore Zoli, il 9 maggio di quest'anno dichiarava al Senato che un ministro responsabile non poteva restare in carica se le tabelle rivalutate fossero state approvate dal Senato.

Ma non basta. A tutti è nota l'avversione manifestata dagli invalidi al sistema adottato dall'O. N. I. G. per l'invio alle cure climatiche attraverso alberghi convenzionati. Malgrado ciò, la Presidenza del Consiglio nulla ha fatto per appagare i legittimi desideri degli invalidi e dei mutilati, e la proposta di legge presentata dalla sottoscritta insieme con altri colleghi per sopperire a questa esigenza dorme tranquilli sonni nei cassetti degli uffici della Camera.

Inoltre, dalla fine dell'ultima guerra gli insegnanti mutilati ed invalidi attendono la loro immissione in ruolo con provvedimento analogo a quello adottato dopo la prima guerra mondiale per i mutilati, gli invalidi e le vedove di guerra, e dopo la seconda guerra mondiale adottato solo per le vedove di guerra. Anche questo problema attende au-

cora una soluzione da parte del ministro della pubblica istruzione. Si potrebbe continuare ancora a lungo nella elencazione di questioni urgenti e vitali per tanti cittadini così meritevoli e tuttora insoddisfatti. Mi limito a ricordare che anche la legge sul collocamento obbligatorio non ha trovato e non trova piena applicazione.

Tutto questo non poteva non provocare il prorompere del legittimo risentimento e sdegno della tanto benemerita categoria sospinta da necessità impellenti ed umane; ma contro queste manifestazioni è intervenuto il ministro dell'interno (non per risolvere, ma per reprimere) schierandosi contro coloro che, dopo aver dato il meglio di se stessi nella difesa della patria, non chiedevano altro che il riconoscimento dei loro diritti così duramente acquisiti.

Questa situazione senza dubbio costituisce una lampante conferma del giudizio che ho teste espresso, secondo il quale la responsabilità di questo stato di cose è da ricercarsi in un indirizzo politico tale da giustificare l'ipotesi avanzata da molti mutilati, e cioè che si sia arrivati ad una suddivisione dei compiti fra i singoli dicasteri non per soddisfare ma per eludere addirittura i diritti della categoria.

Dal quadro di questa politica l'opera dell'onorevole sottosegretario parte già inficiata da una interpretazione degli articoli 98 e 110 della legge n. 648 che noi abbiamo contestato, in quanto la riteniamo errata e profondamente inumana, come già ebbe a denunciare l'onorevole Walter nella seduta del 16 dicembre 1954.

Onorevoli colleghi, non starò a ripetere in dettaglio le argomentazioni che invalidano l'arbitraria interpretazione, da parte del sottosegretario, degli articoli sopracitati, quando pretende di procedere al declassamento di pensioni a vita per sopravvenuto miglioramento clinico. Mi pare doveroso però richiamare l'attenzione del Presidente e degli onorevoli colleghi sul fatto che, tra l'altro, questa interpretazione, oltre a ledere gli interessi della categoria, demgrandola e presentandola quindi sotto cattiva luce presso l'opinione pubblica, costituisce come una indiretta patente di incapacità o di malafede ai sottosegretari che hanno preceduto l'onorevole Preti alle pensioni di guerra, e come una ingiusta qualifica di leggerezza a tutto il personale dell'amministrazione interessata.

A mio avviso, non sarebbe stata necessaria la modifica dell'articolo 98 della legge n. 648. Allo scopo però di eliminare per sempre i

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1956

gravi inconvenienti verificatisi ritengo che opportunamente la proposta di legge in discussione fissi in modo inequivocabile la revoca o la modifica delle pensioni a vita, senza ricorrere a formule nuove, ma con il richiamo in vita dell'articolo 9 del regio decreto 27 giugno 1933, il quale stabilisce che il decreto concessivo o negativo può essere revocato o modificato solo quando: vi sia stato errore di fatto; sia stato omissso di tener conto di elementi risultanti dallo stato di servizio; vi sia stato errore nel calcolo della pensione, assegno o indennità; vi sia stato errore nell'applicazione delle tabelle che stabiliscono l'ammontare delle pensioni, assegno o indennità; siano stati rinvenuti documenti nuovi dopo l'emissione del decreto; la liquidazione sia stata effettuata ed il decreto emesso in seguito a presentazione di documenti falsi.

È indubbio, onorevoli colleghi, che questa formulazione risponda al duplice fine che deve ispirare il legislatore: da un lato garantire l'amministrazione da eventuali frodi o errori in qualsiasi momento e dall'altro salvaguardare il diritto del cittadino (in questo caso dell'invalido) da eventuali abusi o errate interpretazioni della legge. Senza dubbio l'aspetto più importante della questione è che sia ben chiara la differenza che intercorre tra la revoca delle pensioni per dolo, frode, errore di fatto, ed il declassamento in base a sopravvenuto miglioramento clinico, conseguito successivamente alla emissione del decreto di pensione vitalizia, tanto più che non si tratta mai di miglioramento stabile e definitivo. Ella, onorevole Preti, fino a questo momento ha sempre giocato su questo equivoco, e in questi giorni sta tentando di convincere alcuni deputati che noi, appoggiando questa proposta, vorremmo impedire all'amministrazione di intervenire là dove vi sia dolo o frode. Ella sa molto bene che questo non è vero.

La proposta di legge in discussione sancisce questa differenza da me accennata. Per questo contestiamo le dichiarazioni fatte dall'onorevole Preti in Commissione nella seduta al 23 marzo, quando egli affermava: « Volete togliere all'amministrazione la possibilità di compiere il proprio dovere? Volete togliere all'amministrazione la possibilità di condurre a termine un'opera di moralizzazione? ». Noi, onorevole Preti, non vogliamo nulla di tutto questo, ed ella lo sa molto bene. Noi vogliamo solo che non si continui nell'attuale stato di cose, vogliamo dare ai mutilati ed agli invalidi la tranquillità che loro dob-

biamo, vogliamo che essi non si sentano come dei perseguitati, degli imputati colpevoli di fronte alla pubblica opinione; vogliamo restituire alla categoria ed alla associazione quel prestigio e quel rispetto che le sono propri e che la sua politica, onorevole Preti, diffamatoria e fiscalmente persecutoria, ha leso. Gli invalidi ed i mutilati di guerra devono essere rispettati ed aiutati moralmente e materialmente. Essi hanno diritto e bisogno non solo di una equa pensione, del riconoscimento di tutti i loro diritti, ma dell'affetto, della stima di tutta la nazione, perché la loro vita è dura, e non solo per le sofferenze fisiche ma anche per quelle morali, che non sono inferiori, e che sono purtroppo comuni a tutti coloro che sono fisicamente minorati.

Che cosa è avvenuto invece nel periodo dell'amministrazione Preti? È avvenuto che per gli invalidi di guerra gli articoli della legge n. 648 che prevedono la pensione a vita (conseguita solo dopo anni di accertamento) non hanno più effetto: in ogni momento essi possono essere chiamati a visita medica, e la loro pensione può essere riveduta e modificata. Né si tratta, onorevole sottosegretario, come ella vorrebbe fare intendere attraverso scritti e discorsi, di un discreto numero di dirigenti i quali, approfittando di questa loro posizione, avrebbero ottenuto pensioni non corrispondenti alla loro infermità: perché, se così fosse, ella avrebbe potuto, anzi, avrebbe dovuto agire: la legge gliene dava facoltà.

Ma il problema è di stabilire se ci si trovi di fronte a dolo, frode e errore, sia che si tratti di dirigenti sia di semplici associati. L'onorevole Preti ha fatto e sta facendo anche in questi ultimi giorni uno sforzo per additare alla pubblica opinione nel dirigente dell'associazione il profittatore. Ma, onorevole Preti, essere dirigente di un'associazione come quella dei mutilati ed invalidi di guerra non può essere un disonore; e nessuno si deve permettere di additare nel dirigente di essa un disonesto e un profittatore. Se vi sono dei disonesti e dei profittatori, ebbene, si colpiscano; ma né ella né alcun altro ha il diritto di muovere tali accuse diffamatorie che colpiscono indiscriminatamente. Non è serio tutto questo, e soprattutto non si addice ad un sottosegretario della Repubblica italiana.

Onorevoli colleghi, sono fuori discussione, ripeto, i casi di frode, errore e dolo previsti nel progetto di legge al nostro esame; ci interessano invece gli altri casi. A tale proposito, perché sia ben chiaro che non si tratta delle

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1956

categorie terza, quarta, settima ed ottava, citerò solo casi di pensionati che rientrano nella prima categoria. Il primo è quello di un grande invalido, il quale non solo è stato chiamato a visita, ma addirittura è stato denunciato al tribunale. Ricorderò brevemente gli episodi salienti della sua storia al fine di stabilire se ci troviamo di fronte a errore o dolo, ovvero di fronte ad un tentativo per declassare la pensione di questo invalido.

Si tratta del grande invalido Forti, una delle tante vittime dell'articolo 98, il quale nel 1943 prese parte all'organizzazione delle formazioni armate per la guerra di liberazione. Nel gennaio del 1944, durante una missione, fu fatto prigioniero da militari tedeschi ed agenti italiani, ed in vagone piombato fu deportato in Germania ed avviato ai campi di eliminazione: fu destinato prima a Dahau, poi a Mathausen ed infine a Linz. Sono ben note le terrificanti condizioni di vita legate a questi nomi divenuti tragicamente famosi. Durante la detenzione nel campo di Linz, nel 1944, il Forti venne percosso con una sbarra di ferro sul torace. Soffrì anche ripetutamente di reumatismi. Fu uno dei 12 superstiti dei 749 romani presenti nei citati campi di concentramento. All'atto della liberazione pesava 33 chilogrammi; non essendo giudicato trasportabile dal campo di prigionia, fu trattenuto dagli alleati per un mese e mezzo al lazzaretto di Linz, dove fu formulata nei suoi riguardi la diagnosi di tubercolosi polmonare con ulcera a destra. Trasportato a Roma, fu immediatamente ricoverato a Pineta, dove rimase fino al 1947. Nel 1949 fece ritorno, ebbe un periodo di miglioramento, quindi ricadute, ricoveri e così via. Non vi leggerò tutta la cronistoria: ho voluto solo ricordare qualche elemento per risalire all'origine della sua grave malattia e per far presente quale è stata la vita di questo invalido.

La prima cosa da vedere è quella di stabilire se veramente l'infermità è stata contratta per causa di servizio, e poi se a quel tipo di infermità ed al relativo sviluppo corrisponde la categoria concessa.

Ora, una volta stabilita la dipendenza dell'infermità da causa di servizio (e per il caso in discussione credo siano sufficienti i dati che ho citato, tratti dallo stato di servizio); accertata la permanenza del Forti per anni in sanatorio, con brevi periodi di miglioramento e ricadute continue, sottoposto l'invalido alle regolari visite di controllo previste dalla legge, ed infine avvenuta la regolare

emissione del decreto di pensione a vita, per quale motivo, onorevole sottosegretario, l'invalido Forti è stato richiamato a visita? Erano forse risultati falsi i documenti sulla base dei quali ha avuto il decreto di pensione vitalizia? Nulla di tutto questo. Nessun motivo vi era, dunque, e, purtroppo, all'interessato neppure il miglioramento clinico o la stabilizzazione è stato riscontrato da parte della commissione medica, perché tuttora ricoverato in sanatorio.

Immagino che cosa dirà l'onorevole sottosegretario, in quanto al senatore Palermo egli ha scritto che questo invalido non è stato declassato perché era a posto e ha conservato la sua primitiva categoria.

Onorevole sottosegretario, questa non è una giustificazione: se mai è una ulteriore condanna del suo operato.

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Onorevole Borellini, la questione del l'invalido Forti non riguarda l'applicazione da parte nostra dell'articolo 98, perché vi è stata a suo tempo, non di nostra iniziativa, una denuncia all'autorità giudiziaria.

BORELLINI GINA. Da parte di chi?

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. La pensione all'invalido Forti era stata sospesa a seguito di questa denuncia; ma, dal momento che non sembrava che la denuncia fosse tale da giustificare la sospensione, si è disposto che i pagamenti venissero ripresi. Quindi siamo completamente al di fuori dell'applicazione dell'articolo 98.

BORELLINI GINA. Ma come è possibile che un sottosegretario che siede alla Camera italiana possa dire queste cose? Se si denuncia un cittadino qualsiasi, bisogna avere le prove, e in questo caso è dimostrato che le prove non v'erano.

Onorevole sottosegretario, quella addotta da lei non è una giustificazione; se mai è una ulteriore condanna del suo operato. Ella non ha nessun diritto di turbare questi esseri umani, gente tanto provata, come questo grande invalido, il quale, dopo anni di guerra, di prigionia in Germania, di degenza in sanatorio, di sofferenze inenarrabili, viene trascinato davanti alla commissione medica in veste di imputato e denunciato all'autorità giudiziaria.

Ella, onorevole Preti, che si erge ad accusatore di questi patrioti che hanno fatto il loro dovere, e mette in dubbio la loro qualifica di invalidi, ella non sa ancora se è un deputato, perché la Giunta delle elezioni non ha ancora convalidato la sua nomina. Ma non per questo ella accetterebbe che

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1956

qualcuno mettesse in dubbio la sua qualifica fino a quando non è provato il contrario. (*Applausi a sinistra*).

Vi sono dei colpevoli? Bisogna provarlo, e poi si manderanno in tribunale e si seguirà la via normale. Ma gli invalidi onesti e sofferenti devono essere lasciati in pace! Ed essa, onorevole Preti, che non vi può essere pace, per esempio, per un invalido della guerra 1915-18, della classe 1889, il quale viene chiamato a visita in base all'articolo 98 e si vede messo in dubbio il suo diritto alla pensione dopo 35 anni che è pensionato. Questo invalido, di cui citerò il caso, sapendo che io dovevo intervenire in questo dibattito, mi ha portato un foglio della questura di Roma, che porta la data nientemeno del 1927, nel quale si riportano il corpo del quale faceva parte l'invalido in questione, il luogo dove rimase ferito, gli ospedali dove fu ricoverato, ecc.

Ebbene, questo invalido della guerra 1915-18, Leandri Cesare, viveva tranquillo, come può star tranquillo un grande invalido, per giunta divenuto vecchio; ma un bel giorno persino quella tranquillità relativa viene turbata con una lettera con la quale viene chiamato alla visita medica. Per quali motivi e in base a quale segnalazione? Sarebbe interessante saperlo. Il caso è da segnalare anche perché il Leandri Cesare abita — caso strano — nello stesso stabile nel quale abita un altro invalido della guerra 1915-18, Cortraberti Ricciotti, e i loro appartamenti sono sullo stesso pianerottolo, l'uno di fronte all'altro. Ebbene, tutti e due, nello stesso momento, vengono chiamati a visita medica. Onorevole Preti, circolano lettere anonime, covano vendette personali e tutti i fenomeni peggiori che possono esistere in una società si fanno strada con questo metodo!

Ma torniamo a Leandri Cesare: viene chiamato a visita medica, la commissione riconferma la prima categoria (tabella E lettera F3, e cioè la stessa goduta in precedenza).

Eppure ella, onorevole Preti, l'altra settimana, mentre parlava un nostro collega, lo interruppe dicendo che gli invalidi della guerra 1915-18 li lascia in pace, e che, caso mai, chiama coloro che si sono fatti rivalutare la pensione dopo la riapertura dei termini con la legge n. 648. A questo proposito è bene rilevare che, in primo luogo, se si è venuti nell'ordine di idee di riaprire i termini, vuol dire che gravi motivi vi erano perché la Camera addivenisse a questa decisione; in secondo luogo, non è affatto vero che il Leandri avesse approfittato, per farsi rivalu-

tare la pensione, della riapertura dei termini, perché, dopo aver subito la visita, gli stessi medici hanno dovuto riconfermare che questo patriota, questo combattente del Piave e del Carso, aveva diritto alla sua pensione.

Hanno bisogno di pace i mutilati e gli invalidi di guerra, onorevole Preti; invece con questi sistemi si turba, si mortifica la loro già dura esistenza.

E vi sono tanti altri casi gravi, e non si tratta, come ho detto poc'anzi, di un gruppo di dirigenti, ma di semplici invalidi. Ecco il caso di Pucciatti Enzo, invalido dell'ultima guerra, affetto da tubercolosi. Mi limito a leggere le deduzioni del professor Morelli, il quale dice che « il soggetto, tuttora ricoverato in clinica sanatoriale, presenta i segni di una tubercolosi polmonare bilaterale con gli aspetti di una tisi cavernolare ad andamento cronicizzante tuttora in fase di attività. Il soggetto in parola deve essere considerato tuttora ammalato, inadatto pertanto a qualsiasi attività di lavoro (attività abbandonata — fra l'altro — già da 17 anni), e portatore di esiti irreversibili non ancora calcolabili nella loro definitiva proporzione, non essendosi raggiunta la stabilizzazione clinica nel processo patologico ».

Non so se questo invalido sia stato declassato. Comunque, queste sono la diagnosi e le deduzioni di un illustre professore del quale nessuno può contestare la capacità e la serietà.

Ecco un altro caso: Fiaschetti Vincenzo invalido di prima categoria con superinvalidità, chiamato a visita (articolo 98). Il Fiaschetti ha iniziato a 12 anni a lavorare come contadino. Dopo aver prestato servizio militare nel 1937-38, ha partecipato come richiamato alle operazioni sul fronte occidentale. Richiamato alle armi nel 1943 è stato fatto prigioniero dai tedeschi. Rientrato in patria nel 1945 un mese dopo viene ricoverato in ospedale, per tubercolosi in atto. Nel 1947 ha tentato di riprendere lavoro ma, dopo sei anni di relativo benessere, subisce ricaduta con la ricomparsa di caverne nella stessa sede in cui erano state riscontrate in precedenza.

Ora, se la commissione medica procede alla declassazione della sua pensione, è evidente che, se il Fiaschetti riprenderà un lavoro faticoso, inevitabile sarà una nuova ricaduta.

Ma questo è proprio il punto cruciale del problema che ci interessa; si vuole declassare la pensione dei mutilati i quali, magari temporaneamente, godono di un miglioramento?

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1956

Se questo è l'intendimento del sottosegretario noi non possiamo che opporci sostenendo la proposta Villa.

Calabrese Carmine è un invalido della prima categoria, lettera G, il quale, chiamato a visita (articolo 98), è stato declassato alla terza categoria. Eppure la primitiva concessione gli era stata fatta dopo quattro anni di peregrinazione da un ospedale all'altro, di visite mediche, di controlli. Il professore Morelli, ricordato dianzi, interpellato sul caso del Calabrese precisa nelle sue deduzioni che, qualora l'infermo non abbia possibilità di guadagno tale da potersi consentire un sufficiente livello di vita, egli è soggetto fatalmente a ricadute e quindi a compromettere i risultati già ottenuti, ed aggiunge che l'invalido non è in grado di riprendere la gravosa attività di bracciante contadino, che non ha più esercitato per 16 anni consecutivi.

Un altro caso è quello del mutilato Romeo Giammarco che è stato declassato dalla prima alla quinta categoria. Arruolatosi a 17 anni nella marina militare e sbarcato nel 1941 a Patrasso, in territorio greco, si è ammalato di malaria e di polmonite. Rientrato in Italia, segue una lunga alternativa di ricoveri e di convalescenze, e nel 1943 ad Ancona gli si riscontra una infiltrazione tubercolare. Venuti gli alleati, è ricoverato al « Virgilio » di Roma e durante la degenza si ammala di pleurite essudativa sinistra. Nel 1946 compare l'emottisi, in seguito alla quale viene ricoverato nell'agosto; nello stesso mese viene sottoposto ad intervento chirurgico da parte del professore Zorzoli.

Ora, dal 1941 fino al 1955, data in cui ha avuto il decreto di pensione a vita, sono trascorsi 14 anni. Vi possono ancora essere dubbi? Quante visite di controllo ha subito questo invalido? Si noti che per ben 7 anni questo invalido ha portato il pneumotorace. Quale è stata la procedura per stabilire se veramente vi era la frode prima di chiamarlo a visita? Giammarco Romeo si è arruolato nella marina militare a 17 anni. Quale mestiere potrà fare oggi, ammesso che abbia conseguito un minimo di miglioramento clinico? E si noti che egli naturalmente non può mai avere appreso un mestiere.

Ella, onorevole sottosegretario, vuole far risparmiare allo Stato qualche milione; ma cosa faranno questi invalidi che vengono a trovarsi in condizioni tanto disperate? Un paese civile non può permettere queste cose.

Citerò per ultimo il caso di Sorrentino Angelo, classificato invalido di prima cate-

goria, con assegno di superinvalidità, nel 1951, gli viene assegnata la pensione a vita con la stessa classifica il 29 marzo 1955. Il 22 novembre dello stesso anno viene chiamato a visita e declassato. A questo punto sorge spontanea una domanda: quale commissione ha detto la verità? Quella che gli ha assegnato la pensione di prima categoria a vita, o l'altra che nove mesi dopo l'ha declassato? Sta di fatto che questo invalido, dopo aver fatto il proprio dovere al servizio del paese, a 50 anni deve trovare il modo per guadagnarsi la vita perché la pensione gli è stata diminuita del 90 per cento.

Quale sarà la sorte di questi invalidi di guerra, dal momento che le loro pensioni, così ridotte, non sono assolutamente sufficienti per vivere? Per prima cosa dovranno cercarsi un lavoro. Quale possibilità essi hanno di trovarlo, quando in Italia vi sono più di due milioni di disoccupati validi? Quale datore di lavoro sarà disposto ad assumere un invalido che è stato per 6-7 anni in sanatorio o il malato di mente anche se migliorato? Ammesso che questi sventurati trovino un lavoro (e non si dimentichi che la stragrande maggioranza di essi provengono dalle categorie di operai e contadini) quali saranno le conseguenze?

Non mi sembra dunque che sia questo un argomento, onorevole sottosegretario, che possa minimamente giustificare le sue minacce di dimissioni o crisi di Governo in caso di approvazione di una legge che vuole evitare di porre gli invalidi in sì gravi difficoltà.

Il destino e le conseguenze della revisione e declassazione delle pensioni di guerra per gli invalidi in genere e i grandi invalidi in particolare, sono dolorosamente illustrati dalle esperienze che possiamo rilevare dai casi singoli, nonché dalla illustrazione, frutto di uno studio della materia, di una commissione composta di illustri professori nominata appositamente dall'Associazione mutilati e invalidi di guerra.

Infatti, dalla relazione del professor Morelli, per quanto riguarda i tubercolotici di guerra, noi leggiamo: « L'analisi delle cause che hanno condotto all'insorgenza di nuove fasi di malattia nei dichiarati guariti ha portato alle seguenti constatazioni: le recidive che compaiono precocemente dopo la dimissione (primo, secondo e terzo trimestre) dipendono in gran parte da una incompleta risoluzione dei focolai e quindi da una inesatta valutazione della guarigione mentre quelle che intervengono successiva-

mente devono essere attribuite in massima parte ad altre cause e concause debilitanti, fra cui primeggiano, a parere concorde di tutti, la vita disagiata, il lavoro intempestivo inadatto e pesante. Se si indaga nelle cause che determinano o facilitano le ricadute, si trova, nella grande maggioranza dei casi, che è il fattore economico quello che principalmente deve essere chiamato in causa: tale fattore economico può essere condizionato tanto da una occupazione inadatta o poco redditizia, come pure dalla mancanza di lavoro e quindi di mezzi ».

Per quanto riguarda le malattie mentali, abbiamo una relazione del professor Giuseppe Vattuone ! In essa, fra le altre considerazioni si legge: « La declassazione della pensione nei malati mentali gravi ma ancora capaci di qualche relazione con l'ambiente, provocherebbe un aggravamento depressivo o reattivo di fronte all'ambiente per la propria riconosciuta minorazione di fronte alle difficoltà ambientali, minorazione che la pensione aveva sancita per tanti anni ».

A questo proposito giova ricordare le terribili conseguenze della triste tragedia di Terrazzano nella quale, a detta dei clinici più illustri, ha senza dubbio influito la mancanza di una prospettiva di sistemazione economica nella mente sconvolta di Arturo Santato.

Senza dilungarmi nel riportare quanto è detto nella relazione del professor Giuseppe De Maria, a proposito delle malattie cardiache, citerò solo un passo: « Volendo effettuare un riesame per stabilire oggi quelle che potevano essere le condizioni passate di un cardiopatico, non è lecito basarsi esclusivamente sulla situazione trovata al momento della visita attuale, ma bisogna tenere nel massimo conto l'origine della cardiopatia di cui è portatore il soggetto » Basta il senso comune per mettere in guardia dal sottoporre l'invalido sofferente di cuore alle dure conseguenze dell'eventualità di vedere sottratto a sé e alla propria famiglia quel pane che gli era stato garantito. Noi affermiamo, pertanto, che qualsiasi giudizio di valutazione espresso in contrasto alle suesposte cognizioni basate su quanto di acquisito, di fondamentale, e quindi ufficiale, sancisce oggi la scienza medica nei riguardi dell'argomento trattato, comporta una grave responsabilità di cui in ogni momento, e per svariati motivi, si può essere chiamati a rendere conto.

D'altra parte, per ogni tipo di infermità ritengo giusto richiamare il giudizio unanime

della commissione già citata: « Estrema difficoltà di accertare il miglioramento o il peggiorato errore di giudizio, al quale fine sarebbero necessari esami minuziosi e molteplici, per i quali mancano i mezzi e che d'altra parte non escludono gli errori e le recidive, ammontanti queste ultime, nel campo dell'affezione tubercolare, a percentuali altissime (45, 48, 59 per cento) anche nei dimessi per guarigione o stabilizzazione, come risulta dagli atti del XII congresso di fisiologia, tenutosi a Venezia nell'ottobre 1955 ».

In questo quadro risulta indispensabile l'ultimo comma dell'articolo 1 della proposta Villa, in quanto esclude qualsiasi modificazione della pensione vitalizia per sopravvenuto miglioramento clinico ed elimina le contraddizioni imperdonabili che si verrebbero a creare rispetto all'articolo 54, che impedisce qualsiasi modifica del trattamento di pensione qualunque sia il grado di rieducazione professionale conseguito e qualunque sia lo stipendio, mercede o assegno percepito da enti pubblici o privati.

Al contrario quegli invalidi, per i quali la pensione rappresenta l'unica possibilità di vita, per sé e la propria famiglia si trovano di fronte a questo tragico dilemma: curarsi e correre il rischio di perdere la pensione, senza nessuna prospettiva di guadagno per vivere, o non curarsi e correre il rischio di rimetterci la vita.

Non meno angosciata è l'altra alternativa esposta nella relazione, quando si cita l'eventualità di un cieco della guerra 1915-18 il quale, in conseguenza dei progressi della tecnica oftalmica, potrebbe recuperare la vista dopo tanti anni di cecità, e il quale dovrebbe decidere: o vederci (e morire di fame), o rinunciare alla luce e vivere.

Può il Parlamento sancire questa alternativa così profondamente ingiusta ed inumana? Io non credo che vi sia in quest'aula qualcuno che voglia assumersi questa grave responsabilità.

Né ritengo possa esistere altra soluzione senza sancire un cumulo di ingiustizie e contraddizioni incomprensibili, perché inumane e giuridicamente insostenibili.

L'onorevole Preti apertamente non ha mai ammesso di procedere a declassamenti per sopravvenuto miglioramento, ma ha sempre sostenuto che il declassamento avveniva quando si trattava di invalidi che in via di favore avevano ottenuto una categoria superiore a quella della loro reale infermità.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1956

Qui giova soffermarsi sull'emendamento Simonini, del quale abbiamo avuto notizia dalla stampa, il quale darebbe la facoltà al Ministero di procedere al declassamento degli invalidi dell'ultima guerra per sopravvenuto miglioramento clinico. Se questa è la sostanza dell'emendamento Simonini, esso conferma la giustezza delle nostre critiche e delle denunce fatte. Io non sto a ripetere quanto ha già ricordato l'onorevole Villa sul parere espresso dall'Associazione nazionale mutilati e invalidi su quell'argomento, che personalmente condivido e faccio mio. Sarebbe opportuno, però, avere sott'occhio il testo di tale emendamento, allo scopo di poter esprimere su di esso una opinione più precisa.

L'onorevole Preti — bontà sua! — dopo tanta intransigenza, nelle dichiarazioni rese al *Resto del Carlino* l'11 novembre 1956, affermava fra l'altro: « L'amministrazione delle pensioni di guerra è disposta a discutere sempre con chi ritiene che la legge debba essere emendata e che l'applicazione della legge medesima debba essere corretta. Se l'invalido di guerra prova che teme un danno in quanto tale declassamento lo costringerebbe a modificare il proprio tenore di vita e provocherebbe un nuovo aggravamento della sua malattia, e volesse delle garanzie, siamo disposti a dargliele: quello che è giusto è giusto ».

Onorevole Preti, non so quali garanzie ella intenda dare. Non esiste una legge n. 648 del 1950? Da quanto tempo esiste il diritto dell'invalido a ottenere la pensione, indipendentemente dallo stipendio che percepisce e dal fatto che egli sia ricco o povero?

Senza ripetere le affermazioni fatte dall'onorevole Ghislandi, e riprese dall'onorevole Villa, a proposito della pensione di diritto e non di grazia, io vorrei semplicemente osservare ed aggiungere che, ammesso per assurdo che si accettasse il declassamento per sopravvenuto miglioramento clinico, noi dovremmo rivedere tutta la legge che regola la materia. Infatti, non avrebbero più ragione di essere gli articoli 22 e 23 che prevedono il passaggio alla pensione a vita per i tubercolotici dopo 4 anni e per gli invalidi dopo 8 anni, in quanto sarebbe veramente assurdo e riprovevole lasciare all'arbitrio di un ministro o di un sottosegretario la chiamata a visita di invalidi già in possesso di decreti di pensione a vita. Si renderebbe poi indispensabile stabilire la continuità del controllo medico da effettuarsi per tutti gli invalidi, di tanto in tanto, come avviene tuttora, e

prima che l'invalido abbia conseguito il diritto alla pensione a vita.

Vogliamo, dunque, rivedere tutto l'ordinamento pensionistico? Riteniamo che le ragioni patriottiche, morali, sociali e sanitarie che hanno ispirato i legislatori fin dalle prime leggi sulle pensioni di guerra, siano venute meno? Ebbene, lo si dimostri. Personalmente sono convinta del contrario. Pertanto, penso che se vi è qualche cosa da rivedere è nel senso di migliorare il trattamento economico di questa benemerita categoria, e non di peggiorarlo. Sappiamo, onorevoli colleghi, che, purtroppo, casi di dolo e di frode si sono verificati; li abbiamo condannati, e sentiamo il dovere di condannarli. Non abbiamo mai sostenuto di non essere vigili e di non intervenire decisamente a sanare il male laddove si fosse appalesato. Ma, con altrettanta forza noi affermiamo che gli invalidi, i quali sono riusciti con tanti sacrifici e privazioni a raggiungere, se pure momentaneamente, un determinato miglioramento clinico, devono essere lasciati in pace, perché questo miglioramento possano conservarlo.

Noi approviamo questa legge con la piena consapevolezza di fare cosa saggia nell'interesse dello Stato e degli invalidi, ai quali ci sentiamo profondamente vicini e profondamente legati. In questa nostra posizione ci conforta il parere del comitato di liquidazione, il quale è stato interpellato dal ministro del tesoro e ha dato parere favorevole.

L'onorevole Preti, nel tentativo disperato di sostenere le sue tesi, è arrivato al punto di accusare l'Associazione mutilati di trascurare il problema più importante, e cioè quello della rivalutazione delle pensioni, per dedicarsi ad una questione che riguarda un piccolo gruppo di dirigenti. I mutilati e gli invalidi di guerra, onorevole Preti, non hanno dimenticato la seduta del 9 maggio al Senato, essi non hanno dimenticato che per un solo voto la rivalutazione delle pensioni non è stata approvata. Se ella fosse stato così ben disposto verso i mutilati e gli invalidi di guerra avrebbe potuto con il suo voto...

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Non sono senatore.

BORELLINI GINA. Lo so, ma come sottosegretario ella poteva e doveva esercitare la sua influenza nel Governo a favore degli invalidi e mutilati di guerra.

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Per la rivalutazione delle pensioni io ho fatto il mio dovere. (*Commenti a sinistra*).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1956

BORELLINI GINA. Concludo, onorevoli colleghi, affermando che l'approvazione di questa legge dovrebbe oltretutto servire ad eliminare la situazione delineatasi in questo periodo di declassamenti continui e non sempre giustificati anche in sede di visite per aggravamento o per scadenza, come si può dimostrare con i giudizi emessi da illustri clinici dai quali gli interessati sono stati sottoposti a visita; e ad eliminare il verificarsi di fatti dolorosissimi, come quello di Barbato Giuseppe la cui gravità, onorevole sottosegretario, non saranno i cavilli a far dimenticare né a giustificare: infatti, ella con dei cavilli ha cercato di sminuire la gravità del caso Barbato. Io le citerò altri casi che ella non ha ancora smentito né ha tentato di smentire sulla base di cavilli giuridici o di procedura.

In questo ultimo periodo si è venuta a creare una atmosfera particolare in cui pare che « declassare » sia la parola d'ordine data alle commissioni mediche di prima e di seconda istanza. Cito il caso di Ciappa Nunzio, di sessanta anni, invalido della guerra 1915-1918 per una grave infermità cardiaca e asma conseguente. Ridotto in condizioni gravissime viene ricoverato all'ospedale, dove è tenuto in vita mediante la somministrazione di ossigeno. Date le sue condizioni, il Ciappa chiede la visita per aggravamento, in conformità della legge. Sottoposto alla visita della commissione medica di Roma, non viene riconosciuto il suo aggravamento. Tale responso non mancò di suscitare meraviglia nel personale medico ospedaliero. Onorevole sottosegretario, dieci giorni dopo che la commissione medica di Roma aveva emesso la sua decisione di non aggravamento, si sono svolti i funerali dell'invalido Ciappa, precisamente il 17 aprile 1956, decesso causato dalla malattia pensionata. Cito un altro caso che mi è stato segnalato. L'invalido di guerra Moroni Romolo di Angelo viene chiamato a visita di controllo per aggravamento presso la commissione medica di Roma. Non viene considerato aggravato e il giudizio viene respinto dall'interessato. Chiamato a visita di controllo presso la commissione medica superiore il 30 agosto 1956, l'invalido si sente rispondere dal medico: « Ma tu con quella faccia non ti vergogni di chiedere un aumento di pensione? Non ti sembra anche troppo godere della pensione di seconda categoria? » A distanza di 30 giorni il Moroni decedeva causa la malattia pensionata, non riconosciuto aggravato. Ho qui una dichiarazione della moglie nella quale ella dice che in punto di

morte il marito la chiamò e, alla presenza dei familiari e dei conoscenti, le disse: « Irene, sto per andarmene, i signori della commissione medica delle pensioni di guerra con questa faccia non mi hanno voluto riconoscere l'aggravamento; ma con questa faccia vado al cimitero ».

PRETI. *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Scusi, onorevole collega, questo esula completamente dall'articolo 98. Se vi sono dei medici che sbagliano, non c'entra l'articolo 98.

BORELLINI GINA. Ho detto prima, onorevole sottosegretario, che l'approvazione di questa proposta di legge dovrebbe servire, oltre tutto, ad eliminare la situazione creata in questo periodo di declassamenti continui e ingiustificati anche in sede di visita per aggravamento o per scadenza. Potrei citare ancora altri casi, anche se non tutti così drammatici. Certo è che quando si crea una determinata atmosfera, quando si mette in dubbio la validità del diritto, quando si fanno le dichiarazioni che fa il sottosegretario, quando si afferma che in Italia ogni due pensioni ve n'è una falsa, quando si dicono queste cose, tutto è possibile.

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Mai detto.

BORELLINI GINA. Onorevoli colleghi, diamo quindi con l'approvazione di questa proposta di legge la prova concreta ai mutilati ed agli invalidi di guerra della nostra volontà non solo di risolvere questo problema, ma anche di avviarci con animo ben disposto alla soluzione di tutti gli altri problemi che all'inizio del mio dire ho cercato di ricordare. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Amatucci. Ne ha facoltà.

AMATUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di legge in esame è stata preceduta nella stampa e nell'aula da ampie discussioni, nelle quali spesso non si è tenuto presente la vera natura né la portata della proposta di legge stessa, ed è affiorata la questione della revoca delle pensioni di guerra, che da decenni è stata oggetto costante di continui e discordi pareri. Si può dire che subito dopo l'istituzione delle pensioni di guerra, che come i colleghi ricorderanno, risale al conflitto italo-turco (la prima legge in materia, se non erro, è del giugno 1912), si cominciò a discutere la natura, dal punto di vista giuridico, dell'atto concessivo della pensione ed in conseguenza la possibilità o meno della revoca di tale atto. Certo io non debbo ricordare agli onorevoli colleghi quanto

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1956

interessante sia stato per il passato tale dibattito, nel quale i più insigni cultori del diritto amministrativo, e del diritto pubblico in genere, intervennero, a cominciare dal Rocco per venire al Borsi, al Soleri, al Presutti e recentemente al Cammeo, al D'Ambrosio, al D'Alessio, al Vitta, fino a che la giurisprudenza, finalmente, non ritenne che l'atto concessivo della pensione dovesse annoverarsi tra quelli che la dottrina amministrativa chiama atti di ammissione.

Ora in virtù di questa definizione, ormai vigente, è chiaro che in determinate circostanze, quando, cioè, vi sono i requisiti voluti dalla legge delle volte ad istanza della parte e a volte d'ufficio, si riconosce al privato o alla collettività la prestazione di una certa utilità. Questi concetti sono veramente fondamentali, ed io mi permetto di accennare ad essi solo brevemente per le conseguenze alle quali vorrò arrivare in termini strettamente e rigorosamente giuridici. L'amministrazione non può dispensarsi, dice giustamente nella sua pregevolissima relazione l'onorevole Geremia, dall'emanare l'atto quando concorrono le condizioni volute dalla legge, in quanto è troppo evidente che ci troviamo di fronte ad un atto amministrativo costitutivo, e che in conseguenza di questo concetto è assente nel modo più lato qualsiasi potestà discrezionale della pubblica amministrazione nel concedere o meno la pensione. Vi deve essere la preesistenza di un diritto soggettivo privato, vi deve essere la obbligatorietà dell'emanazione dell'atto quando — ripeto — ricorrono gli estremi, ed infine tutta l'istruttoria che si svolge ha la funzione di accertamento in concreto di un diritto soggettivo; in altre parole, questo accertamento non serve affatto da presupposto o da mezzo all'emanazione dell'atto, il cui scopo è di creare nel soggetto un diritto, ma è semplicemente diretto a constatare la preesistenza o meno di tale diritto.

Ora noi diciamo, come l'onorevole relatore ha specificato, e del resto è questo un concetto comune, che, quando si è al cospetto di un atto amministrativo, tale atto è revocabile in quanto il suo mantenimento in vita è subordinato all'esistenza ed alla persistenza delle ragioni che l'hanno determinato.

Onorevole Preti, mi permetta un'osservazione. Noi abbiamo un grande difetto: spesso approviamo leggi che innovano rispetto a quelle preesistenti; ma dopo un certo numero di anni dobbiamo riconoscere che le leggi modificate erano migliori di quelle da noi approvate. Non è la prima volta che dico

ciò; gli onorevoli colleghi sanno che io continuamente protesto non solo contro la molteplicità delle leggi, ma anche contro il difetto di tecnicismo nelle leggi, le quali, a volte, anche per la rapidità con cui sono approvate, lasciano inevitabilmente fuori casi che un cauto, accorto e diligente legislatore avrebbe dovuto prevedere.

Vi devo ricordare che prima della riforma del ministro Rocco, il ministro delle finanze poteva procedere di ufficio alla revoca del provvedimento di pensione, allorché risultasse che questa fosse stata assegnata in base a motivi risultati poi inesistenti. La revoca avveniva allora con un decreto avverso il quale la parte poteva ricorrere alla Corte dei conti. Allo stato attuale, invece, noi abbiamo una legislazione completamente diversa. Oggi è il ministro del tesoro, e non già il ministro delle finanze, che ha la possibilità di revoca, la quale può avvenire in linea amministrativa, allorché l'assegno o la pensione sia stata liquidata in via provvisoria, o in linea contenziosa, quando, invece, si tratti di una pensione definitiva. In tali casi la procedura contenziosa, che io definisco semi-contenziosa, è disciplinata dall'articolo 110 della legge n. 648, in virtù della quale il ministro del tesoro assume informazioni, le segnala al procuratore generale che può procedere alla denuncia anche di ufficio e viene redatta una relazione, la quale viene notificata al pensionato imputato, e da questo momento si sospendono i pagamenti degli assegni o dei ratei delle pensioni.

Ora, chiarito questo concetto, perché tanto scalpore, perché tanto agitarsi, perché, soprattutto, una certa prevenzione contro la proposta di legge Villa? Esanuniamola obiettivamente e giuridicamente ed io credo che forse nella sua diligenza anche l'onorevole sottosegretario Preti dovrà riconoscere che un modesto avvocato ha dovuto dire delle cose sensate in aula e che siamo qui non per adottare questa o quella soluzione prefabbricata, ma per discutere insieme, liberandoci da certe posizioni preconcrete, vogliamo, soprattutto, che il diritto, la legge venga applicata rispetto a tutti, senza la creazione di nessuna maglia che possa permettere ai disonesti di sfuggire all'applicazione o alla sanzione della legge.

Ora, la proposta di legge Villa quale scopo si propone? Di ripristinare l'articolo 9 del regio decreto 27 giugno 1933 per i casi di revoca o di modificazione delle pensioni.

In secondo luogo, essa afferma che non costituisce motivo di soppressione, né di modi-

ficazione del trattamento pensionistico il miglioramento clinico effettuato dall'invalido

Terzo punto della proposta di legge Villa: non bisogna corrispondere l'assegno (e qui siamo nella piena applicazione dell'articolo 98) quando l'invalido chiamato a visita non si presenti.

Ma, mentre per la legge del 1950 si stabilisce lo stesso principio, e l'assegno ricomincia a decorrere solo in base ai risultati della visita, la proposta di legge Villa stabilisce invece che gli assegni devono essere sospesi fino a quando l'invalido non si presenterà. Per modo che se l'invalido dopo 2-3-4 chiamate o dopo un certo periodo di tempo si presenta, avrebbe diritto alla corresponsione degli assegni.

Mi libero subito da questa osservazione: io non sono favorevole a questa parte. Prego gli onorevoli colleghi di seguirmi: l'articolo 98 della legge n. 648 del 1950 stabilisce che, se l'invalido o il pensionato chiamato a visita non si presenta, vengono sospesi gli assegni fino a quando non sarà conosciuto l'esito della nuova visita; la proposta di legge Villa, invece, stabilisce lo stesso principio, vale a dire che se l'invalido non si presenta alla visita medica gli assegni o la pensione vengono sospesi, ma il ripristino della corresponsione di tali assegni o pensione avverrà non più in base ai risultati della visita, ma per il solo fatto che l'invalido si sia presentato.

Ora, con tale disposizione, si creerebbe una situazione di incertezza. Molto più logica e molto più preferibile è la soluzione dell'articolo 98. Infatti, le ipotesi sono due: che l'invalido chiamato a visita si presenti o non si presenti. E perché non si presenta? A meno che non dimostri il suo impedimento, non si presenta perché sa di non poter godere ulteriormente del trattamento di pensione. E allora è giusto che si prenda il provvedimento di sospensione: la nuova visita determinerà, in base ai risultati, se costui è ancora infermo (quindi, avente diritto all'assegno) o no. Invece, quando col nuovo testo si stabilisce che l'assegno, sospeso per la mancata presentazione dell'invalido alla visita, dovrà essere ripristinato per il semplice fatto che ad un certo momento l'invalido si presenti, evidentemente si viene a creare un principio nuovo che non è ammissibile, che non è preferibile, che non è logico. Perciò, vorrei che gli onorevoli colleghi tenessero presenti, più che la mia esposizione, i due testi, per rendersi conto come il legislatore del 1950, almeno su questo punto, è stato più preciso e più completo della proposta di legge Villa.

Ma, detto questo, devo dichiarare che le due prime innovazioni della proposta di legge in esame, cioè il ripristino dell'articolo 9 della legge del 1933 e l'affermazione che il miglioramento clinico dell'invalido non può essere causa di riduzione o di soppressione dell'assegno, trovano il mio pieno consenso.

Per quanto riguarda l'ultimo comma dell'articolo 1 della proposta Villa, che afferma non doversi far luogo a riduzione o soppressione dell'assegno in caso di miglioramento clinico, praticamente questa disposizione non fa che ripetere l'articolo 50 del regio decreto del 1923, n. 1491, che trattò in maniera veramente completa la materia. Detto articolo prevedeva che, se l'invalido avesse avuto dei miglioramenti o addirittura la guarigione, doveva essere assoggettato a visita medica.

Ma oggi noi diciamo: potete prescindere da quello che i tisiologi affermano? Quando noi andiamo a discutere innanzi alla Corte dei conti, alle sezioni specializzate per le pensioni di guerra, e ci troviamo di fronte al parere negativo del Ministero del tesoro o della commissione medica legale superiore, che contesta la dimostrazione dell'invalido di essere stato internato in sanatorio o in ospedale durante la guerra, noi facciamo delle affermazioni in base ai dati della scienza medica, la quale ci dice che la tubercolosi è un male subdolo, nascosto, che a volte non si rivela nettamente.

E quanti errori! Ella, onorevole Preti, che onorevolmente occupa il suo posto, avrà fatto prima anche l'avvocato e sa quel che accade innanzi la Corte dei conti e, specialmente, innanzi le commissioni mediche ospedaliere. È qui la piaga sulla quale occorre fermare l'attenzione! Io non discuto del valore dei medici, ma certo è che capita il caso del povero disgraziato che vien dichiarato affetto, per esempio, di un tumore allo stomaco, mentre invece si tratta di tubercolosi, o di un altro che viene dichiarato affetto di un tumore al polmone mentre invece si tratta di caverne polmonari! Evidentemente, la lettura delle radiografie è stata fatta male e si è presa per prominenza quella che invece era una cavità! E quanta povera gente si dibatte in queste situazioni, e quanta povera gente ha bisogno di essere aiutata; e finché troverà un avvocato che, interessandosi al caso, possa produrre dinanzi alla Corte dei conti delle relazioni tecniche attraverso cui dimostrare l'errore in cui sono cadute le commissioni mediche, tutto si aggrusterà, ma molta povera gente non può

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1956

permettersi questo lusso di pagare gli avvocati, per cui deve continuare a languire nel dolore e nella miseria.

Ora, onorevole Preti, ammuro i suoi sforzi per moralizzare il settore che le è stato affidato, ma nello stesso tempo non posso non fare questi rilievi, guardando alla cosa con senso di realtà giuridica e soprattutto con senso di realtà morale.

L'articolo 10 del decreto legge del 1924, n. 1383, secondo cui «nessun assegno o pensione di guerra può essere ridotto o revocato per miglioramento o per guarigione, se il malato o l'invalido non viene sottoposto a nuovo accertamento sanitario» deve considerarsi tuttora vigente, come del resto molte sentenze della Corte dei conti hanno chiarito, perché l'articolo 24 della legge del 1950 abroga soltanto le disposizioni contrarie e incompatibili: e l'articolo 10 suddetto non è fra queste disposizioni.

Nessuna questione sorge per il caso di guarigione, ma questa deve essere accertata rigorosamente ed essere altresì accompagnata dal riacquisto totale della capacità lavorativa da parte del pensionato, perché, se si trattasse, invece di un semplice miglioramento, vi è sempre la possibilità di ricadute, specialmente con il sopravvenire della età più matura.

Mi sono pertanto sorpreso, onorevole Preti, delle dichiarazioni da lei fatte in un discorso pronunciato a Bologna il 10 novembre 1956 e riportate dal giornale *Il mondo* con le sue parole festuali.

L'onorevole Preti ha affermato — dice il giornale — che «se il progetto di legge fosse approvato, lo Stato non avrebbe la possibilità di rivedere le posizioni di coloro che nel passato hanno conseguito pensioni fortemente sproporzionate rispetto alle loro reali condizioni fisiche, salvo i casi in cui si potrebbe provare la frode attraverso un giudizio penale. Questo significa — continuava l'onorevole Preti — che il 95 per cento di coloro che hanno ottenuto pensioni indebite, potrebbero dormire tra quattro guanciali».

Mi consenta, onorevole sottosegretario, due osservazioni: una di carattere specifico, l'altra di carattere generale.

Ma perché tanta opposizione al ripristino della casistica di cui all'articolo 9 della legge del 1933? Forse che il ministro delle finanze dell'epoca e le Corti non hanno applicato anche in quel periodo la legge? Forse che l'espressione «quando non ricorrano i motivi indicati nell'articolo 98 della legge vigente» non sostituisce la casistica specifica, dettata da quello che era l'articolo 9 della legge

del 1933? Forse che il potere di revocare la pensione quando «i motivi non sussistano» non riguarda i casi di errori di fatto, di omissione di elementi risultanti dallo stato di servizio, di erroneo calcolo delle tabelle, di rinvenimento di documenti nuovi dopo l'emissione del decreto o di liquidazione fatta in base a documenti falsi? Non è vero che in ogni caso bisognerebbe adire l'autorità giudiziaria e solo quando questa ha individuato i casi di frode, ella, onorevole sottosegretario, potrebbe occuparsi degli usurpatori dell'utilità patrimoniale dello Stato, perché l'articolo 9 della legge del 1933 prevede altre ipotesi di errori per i quali non occorre affatto un procedimento penale. Questa possibilità è nei casi di frode e di emissione del decreto di pensione su documenti falsi, ma non è riferibile alla infinità delle ipotesi dal predetto articolo 9 previste.

Noi non ci preoccupiamo dei casi di pensioni di categoria inferiore, ma solo dei pensionati di prima e seconda categoria, vale a dire dei grandi invalidi; si tratta, cioè, di una categoria che rappresenta il sacrificio vivente della nostra patria.

Noi le diciamo: moralizzi senz'altro la vita pubblica; sia anzi spietato contro questi indegni usurpatori. Però, accetti la mia raccomandazione e la mia preghiera: non colpisca soltanto i favoriti, ma colpisca, soprattutto, i favoreggiatori! Chiunque indebitamente ha percepito una pensione ha coperto di infamia il sacrificio italiano, chi ha perduto la vita o la salute per la difesa della patria! Questa è la mia raccomandazione.

E poiché siamo in argomento, vogliamo rivedere o no la disposizione dell'articolo 110 della legge del 1950? Potete voi ritenere veramente democratica questa disposizione? Potete ammettere che il pensionato, che si trova quasi nella posizione di imputato, manchi completamente di difesa in periodo istruttorio? Perché ella, onorevole Preti, o chiunque sia al suo posto, quando sospetta che una persona sia un indegno usurpatore dell'utilità patrimoniale dello Stato, può assumere tutte le informazioni che crede e prestare orecchio a tutte le chiacchiere e le malignità!

Nella raccolta delle informazioni e sulla istruttoria che viene compiuta, l'intervento della difesa è escluso. Eppure quanto utile sarebbe questo intervento, per una stretta, leale collaborazione con la giustizia!

In assenza del pensionato, nei cui confronti s'inizia il procedimento di revoca, si raccolgono prove generiche che pesano, poi, su

di lui per tutto lo svolgimento del procedimento, perché solo quando « il capo della imputazione » è definitivamente formulato, viene comunicato all'interessato. In questa posizione il pensionato rimane completamente assente. Non vi è intervento della difesa, sia pure per un fine antitetico, ma che peraltro serve soprattutto ad approfondire la questione.

Il trattamento che si fa è veramente indegno, perché si pone sullo stesso piano la condanna di revoca di una pensione percepita in buona fede e di quella percepita in mala fede.

La revoca è una questione che va oltre gli interessi economici. Si hanno, cioè, gli stessi effetti tanto per il pensionato che ha avuto riconosciuto il suo diritto in base a circostanze fortunate o in difetto degli accertamenti che non sono stati fatti da parte di chi li doveva fare, quanto per colui che beneficia della pensione in mala fede. Però, vi è, oltre la conseguenza economica, l'infamia, la vergogna, il disonore che colpisce l'una e l'altra categoria. Noi dobbiamo rivedere questo articolo. Non si può far rimanere sullo stesso piano l'una e l'altra categoria, con gli stessi gravi, pregiudizievoli e distruttori effetti morali!

Tra buona fede e cattiva fede, v'è una differenza e tale differenza deve essere consacrata.

Non sostengo qui una tesi astratta. Quando modificammo le norme del codice di procedura penale allargammo i limiti della possibilità di intervento della difesa (e l'onorevole Degli Occhi, che fu un collaboratore affettuoso e cordiale, lo ricorderà). È vero che l'articolo 100 stabilisce che il pensionato ha un mese di tempo per presentare documenti, memorie, e in casi eccezionali, può essere anche inteso personalmente, ma, ella, onorevole sottosegretario, sa che alla fase di raccolta delle prove, che finiscono sempre per pesare sul giudizio definitivo, il pensionato è completamente assente.

E che dire dei poteri del procuratore generale nell'assumere gli elementi di prova per la revoca delle pensioni?

Essi sono illimitati! Sappiamo che tali alti magistrati non abusarono mai dei loro poteri, ma ciò non esclude che basti una lettera anonima, un pettegolezzo di caffè, una malignità di una persona, per eccitare il suo potere! Né può negarsi ch'esso ha il dovere di porgere l'orecchio alle voci correnti nel pubblico e di avvalersi di notizie raccolte da persone i cui nomi non crederà di manifestare. E si arriva con tale procedura, a

conseguenze pericolose: i mezzi che sono sembrati al procuratore generale atti a far conoscere la verità, possono non essere tali e si afferma una verità che non è la verità. Ecco la necessità di disciplinare il procedimento di revoca con norme più elastiche per consentire una più ampia difesa.

Concludendo io dico: guardiamo questa legge nel senso in cui veramente va vista. Noi non facciamo nulla di rivoluzionario, ma soltanto vogliamo sostituire alla dizione usata dall'articolo 98, che dà la possibilità della revoca della pensione di guerra e che si condensa nell'espressione « quando i motivi non sussistono », una casistica ben determinata.

Qui siamo, come giustamente si rileva nella relazione, nel campo della certezza del diritto. E il diritto non deve essere monopolio dell'una parte e privazione dell'altra. Il diritto è la legge, il diritto è proporzione, il diritto è uguaglianza degli opposti e contrapposti interessi. Ella, onorevole sottosegretario, metta sui due piatti della bilancia della giustizia le ragioni dell'una e dell'altra parte. Non si tratta di voler favorire gli usurpatori e i disonesti. Colpisca senz'altro chi deve colpire, li chiami a nuova visita, perché la proposta di legge Villa non vi fa divieto, e sospenda gli assegni; ma tenga presente l'adeguamento del procedimento tecnico.

Poche sere fa leggevo una veramente pregevole legge tedesca nella quale è stabilito che il Ministero della guerra procede, contemporaneamente alla corresponsione degli assegni e della pensione, all'assegnazione degli invalidi ad appositi corsi di qualificazione.

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. È il Ministero del lavoro, non quello della guerra.

AMATUCCI. No! È quello della guerra!

Qualificazione e miglioramento clinico che non significano però guarigione, perché se guarigione dovesse esservi, sarebbe quanto mai giusto ed equo che la pensione venisse revocata.

L'innovazione di cui tanto si parla non è altro che la ripetizione di una legge che è stata in vigore per tanto tempo nello Stato italiano.

Per quanto riguarda la moralizzazione io le dico, onorevole sottosegretario: proceda con fermezza, con decisione..

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Ella mi esorta a fare pulizia, ma come facciamo? Legga, infatti, la relazione alla proposta di legge Villa: « Con l'attuale proposta di legge si viene ad eliminare chiara-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1956

mente ogni possibilità di revoca per il cosiddetto errore di accertamento dei fatti». Una volta accettato questo principio, onorevole Amatucci, noi possiamo ritirarci!

AMATUCCI. Quello che vale è la disposizione di legge che ci apprestiamo ad approvare e non la relazione che l'accompagna. Del resto, il secondo comma dell'articolo 1 della proposta è identico al terzo comma dell'articolo 98 in vigore, e lo stesso può dirsi del terzo e del quarto comma, tranne per quelle modificazioni di cui ho parlato, che non fanno che ripetere la dizione del regio decreto del 1924.

Se la legge del 1924 è stata in vigore fino al 1950, e in tutto questo periodo di tempo non vi è stato, né da parte della giurisprudenza, né da parte della dottrina, un solo appunto per le sue deficienze o manchevolezze, non comprendo la ragione per cui, oggi, questo ritorno a quelle disposizioni, lo si voglia considerare addirittura come contrario a quell'opera di moralizzazione che tutti invociamo.

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. È dal 1923 che vi è il testo...

AMATUCCI. Onorevole Preti, non ci mettiamo in queste posizioni! Qualche giornale ha scritto che, in questa occasione, si vuole criticare la gestione dell'attuale sottosegretario alle pensioni di guerra. Niente di più inesatto: ella ha ben meritato nella sua gestione e non ho esitazioni a dichiararglielo.

Qui non dobbiamo considerarci in contrapposte trincee per difendere ciascuno il proprio punto di vista; vogliamo essere tutti altrettanto ruscelli che vogliono sfociare nel grande fiume del diritto e della legalità. Vero è, onorevole Preti, che questo fiume può avere le proprie sinuosità e le proprie curve, ma, come avviene che tutti i fiumi finiscono per superare le une e le altre per sfociare nel libero, luminoso, grande oceano, così noi, dall'asprezza di un dibattito nel quale — sia pure attraverso severe critiche delle norme esistenti — ogni idea, ogni proposta dev'essere valutata e vagliata con serenità e obiettività, possiamo e vogliamo approdare nei porti sicuri della certezza del diritto.

Così io le dico: proceda nella intrapresa opera moralizzatrice perché in quest'opera ella avrà al suo fianco anche il gruppo al quale ho l'onore di appartenere, poiché esso sente l'esigenza di una scelta, rapida, profonda moralizzazione della vita pubblica italiana. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Totto. Ne ha tacoltà.

DE TOTTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, seguendo il mio animo, sarei per fare un intervento piuttosto duro, nei confronti della gestione del sottosegretario alle pensioni di guerra, prima di giungere al commento giuridico del provvedimento di legge in esame. Ma, il fatto che, per la prima volta forse, noi siamo di fronte ad una proposta di legge verso la quale tutti coloro che intervengono, di tutte le parti politiche, sono consenzienti e non si è quindi nel clima normale del comune dibattito tra gli oppositori e gli zelatori, mi esime da tale proposito. Questa è una proposta di legge che ha un solo settore favorevole, ed è l'intero Parlamento; e un unico settore contrario, il solo sottosegretario alle pensioni di guerra.

La attuale situazione si era già manifestata nella Commissione finanze e tesoro, ed è molto grave il fatto che, in una materia così delicata, il solo sottosegretario di Stato abbia voluto la discussione del provvedimento in aula, anziché concluderla nella sua vera sede, la Commissione legislativa.

Ma, ormai siamo in aula, e dobbiamo dirci tutto, non devono rimanere ombre; soprattutto nei confronti di coloro che sono stati toccati, per nome, cognome e qualifica, nel corso della campagna di stampa che gli ambienti vicini al sottosegretario hanno condotto. Io non avrei neanche voluto parlare del mio caso personale, se il collega onorevole Madia, per un eccesso di generosità, non avesse voluto citarlo e che, quindi, è nei documenti della Camera.

Nel corso di questa discussione, è la prima volta che io ho l'occasione di individuare fisicamente l'onorevole Preti, la prima volta, che ho il piacere di vedere personalmente nella sua ormai leggendaria figura il « sottosegretario di ferro ».

Ora, costui si è, con inconcepibile procedura, largamente servito della stampa più disparata, per denunciare e far conoscere all'uomo della strada che i mutilati e gli invalidi di guerra stavano tramando, con le più strane macchinazioni, ai danni dello Stato.

Non avrei voluto, ripeto; ma dato che questa discussione viene dopo una così vasta e, direi, ingrata polemica, ritengo essere questa la sede più responsabile per affrontare problemi tanto dibattuti e tanto controversi.

Debbo, quindi, all'Assemblea una documentata, breve introduzione sul metodo seguito dal sottosegretario di Stato nei miei riguardi; e ciò allo scopo di illuminare i colleghi sui sistemi adottati.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1956

Ha detto bene l'onorevole Villa, quando il sottosegretario ha stigmatizzato il fatto che i parlamentari mutilati e invalidi intervengano nel corso di questo dibattito, affermando che sarebbe invece assai deplorabile il contrario. È costante prassi in ogni assemblea che sui singoli argomenti prendano la parola i più competenti e comunque i più informati. E a chi dovrebbero rivolgersi, di grazia, le centinaia di migliaia di mutilati e invalidi italiani, se non a quei parlamentari che sono stati al loro fianco nell'ora del combattimento e del sacrificio, cui sentono di poter affidare le loro richieste nella speranza di essere ascoltati?

Mi riferisco inoltre, onorevoli colleghi, al mio caso personale, in quanto per nessun altro potrei avere una così ampia e completa documentazione.

Ho qui, per prima cosa, le cartelle cliniche, i certificati e i rapporti dei vari ospedali che rappresentano le tappe successive della mia degenza in seguito alla mia mutilazione ed alle mie altre sette ferite e infermità: da La Reunion ad Algeri e Casablanca, e via via sino agli ospedali generali americani di Temple nel Texas e di Santa Fè nel New Mexico.

Ho avuto la eccezionale fortuna di conservare tali carte pure attraverso tanti trasferimenti e tante traversie. Ebbene, sono giunto oggi ad un punto tale di sfiducia da non poterle tranquillamente affidare alla discrezione del sottosegretario; preferisco attendere per poterle eventualmente presentare alla magistratura della Corte dei conti, verso la quale tutti noi abbiamo la massima fiducia e deferenza.

Rimpatriato alla fine del 1945, ai sensi della convenzione di Ginevra del 27 luglio 1929, dopo una prima visita in territorio nazionale presso l'ospedale della Croce Rossa di Pozzuoli, attraverso le successive, passate a Venezia, Padova e Roma, mi veniva sempre confermata la iniziale prima categoria, nelle sue varie gradazioni, sino al definitivo decreto vitalizio.

Eletto deputato, mi sono sempre premurato di rivolgere al sottosegretario frequenti interrogazioni a favore di tutti coloro che a me si indirizzavano. Ed ecco che nel settembre 1955 mi vedo giungere un primo invito per presentarmi a visita collegiale presso la commissione medica di via Santo Stefano Rotondo, 4. Mi sono presentato, senza esitazione, disciplinatamente. Per una intera settimana mi sono spogliato e rivestito: e lo ho fatto con sopportazione, come un qualsiasi

buon cittadino, un cittadino che ha l'abitudine di rispondere sempre ai richiami del suo Stato. Ma immaginate quale divertimento, onorevoli colleghi, per un mutilato, quello di dover tornare più e più volte a scoprire le sue piaghe e le sue ferite!

Tuttavia non dubitavo di nulla. Sono tanto lontano, onorevole sottosegretario, da quel cosiddetto *carricismo pensionistico* di cui ella tanto ama discorrere, che non conoscevo neppure la legge. Tale circostanza non torna certamente a mio vanto, ma rappresenta la pura verità. E sono certo che la maggioranza dei mutilati e degli invalidi, in limiti più o meno larghi, ben poco sanno della legislazione che li riguarda.

Ella, forse, ha poco vissuto a contatto con i combattenti, e quindi non ha cognizione di molti fatti; ma abbia per lo meno la compiacenza di rendersi edotto. Tutti noi, tornando in patria dopo tanti anni di guerra e di prigionia, non pensavamo nemmeno di avere il diritto ad una pensione. Lo ricordiamo con molto orgoglio; e sta in questo intatto ricordo l'origine della nostra odierna amarezza.

Circa un mese dopo, venni a conoscenza che tali visite erano in applicazione dell'ormai famigerato articolo 98. Ed a questo proposito, vorrei interpellare il sottosegretario se non ritenga doveroso, sugli inviti a visita, specificarne il motivo. Allora mi premurerai di studiare la legge e mi resi conto effettivamente che, in mani poco generose, l'articolo 98 si prestava a qualsiasi sottigliezza. Ma ancora non pensavo fino a che punto giungesse l'inquisizione nei miei confronti, nei confronti della persona influente (come ella dice, onorevole sottosegretario) che ha avuto la pensione vitalizia quando non era né deputato né influente, ma faceva il professore e per di più condivideva in tutti i suoi aspetti il perdurante dramma dei profughi dall'Istria e dalla Dalmazia.

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. È stato l'onorevole Delcroix a citare il suo caso. Le risponderò.

DE TOTTO. Malgrado la situazione, ritenni trattarsi di un errore materiale. Ma nel gennaio di quest'anno, venni chiamato ad una seconda visita, ancora senza una precisa motivazione, presso la commissione medica superiore. In tale occasione, mi vidi costretto a fare una interrogazione al ministro del tesoro, chiedendo garbatamente di conoscere secondo quali criteri si procedesse alle varie chiamate di controllo e quali provvedimenti si intendessero prendere per limitarle ai soli casi autorizzati dalla legge.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1956

Nelle more di questa interrogazione, scrissi al sottosegretario una lettera in cui chiedevo ad essa una sollecita risposta; dopo di che mi sarei presentato regolarmente alla seconda visita, come poi effettivamente ho fatto. Il sottosegretario rispose a questa mia lettera. È un caso personale, ripeto, ma che vale a dimostrare come vadano le cose in questo settore della pubblica amministrazione. E questa legge è forse l'unica in cui non c'è un problema politico, ma solo un problema umano. Le stesse argomentazioni dell'onorevole Ghislandi le diceva l'onorevole Titta Madia della nostra parte, con lo stesso animo, con la stessa espressione: ciò significa che questa è una legge scevra da qualsiasi considerazione politica. La risposta, dopo i convenevoli, fu la seguente: « È nel suo diritto di parlamentare di interrogare il Governo in ordine a questioni che la interessano. Non mi sembra però che si possa collegare la sua presentazione a visita alla risposta data dal Governo ad un'interrogazione. In quanto pensionato, ella è un cittadino che deve aderire alle richieste e alle disposizioni legislative della pubblica amministrazione ».

La mia replica a tale sua evidente e ingenerosa insinuazione viene soltanto oggi, in questa sede. Ed è la seguente.

Io mi sono presentato alla seconda visita, onorevole sottosegretario, lo sa perché? Soltanto perché sono parlamentare, cioè per un richiamo inverso a quello che ella faceva allora, per non mettere in difficoltà il gruppo politico al quale appartengo, nel difficile clima di una polemica che la gran parte del pubblico non comprende o comprende male. Ma se fossi stato un cittadino qualsiasi, non mi sarei presentato, come hanno fatto altri. E hanno avuto ragione di non presentarsi.

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. E perché?

DE TOTTO. Perché ella non aveva il diritto di servirsi fiscalmente di un articolo di legge che è imperfetto nella sua enunciazione e che pertanto la legge Villa intende modificare. Ella non può chiamare a visita senza prima una regolare denuncia alla procura della Corte dei conti.

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Ho applicato la legge.

DE TOTTO. Prima, la denuncia alla procura della Corte dei conti.

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Nossignore, ho applicato la legge. Ed ella lo sapeva.

PRESIDENTE. Onorevole sottosegretario, non interrompa.

DE TOTTO. Lo sa, onorevole sottosegretario, che ho visto, durante la mia visita (ringrazio, per quanto mi riguarda, la mia volontà ed il mio temperamento, per essere riuscito a risollevarmi dallo stato di prostrazione che è la triste condizione dei più fra gli invalidi) lo sa che ho visto dei mutilati e dei malati gravi attendere in piedi per ore ed ore nei corridoi della commissione, sino a svenire? Ed erano venuti, alcuni di essi, da regioni lontanissime. Ma non pensa lei allo stato d'animo di quell'invalido che, dopo aver sopportato ogni sorta di disagi, dopo aver avuta la riduzione della pensione, torna a casa peggiorato, senza neanche la possibilità di chiedere l'aggravamento?

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Non dica queste cose!

DE TOTTO. Di una sola cosa vorrei parlarla, come già ha fatto il Presidente molto più autorevolmente di me: non interrompa. Risponderà a tutte le domande alla fine, così come fanno gli altri membri del Governo.

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Allora si rivolga verso di me educatamente.

PRESIDENTE. Onorevole sottosegretario, la prego ancora di non interrompere.

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Mi scusi.

DE TOTTO. Mi sono presentato, ma in base al ragionamento opposto al suo; soltanto perché, come parlamentare, mi trovo in una posizione, come c'ha dice, di persona influente.

Ma proprio da allora ha avuto inizio la sua inqualificabile azione nei miei confronti. Proprio negli stessi giorni in cui io stavo regolarmente passando le varie visite in via della Stamperia 8, proprio quando è maggiormente necessaria la riservatezza, mi veniva indicata una nota giornalistica che mi riguardava direttamente.

Si trattava di un articolo di Aldo Airoidi, su il *Corriere della sera*, il quotidiano più diffuso in Italia, del 23 febbraio, nel corso del quale il mio caso era citato in tutte lettere.

Io allora non volli dare esca alle indiscrezioni con precisazioni sulla mia esatta posizione. Attendevo questo momento, in quanto non si difende lo Stato sulla stampa, né tanto meno vi si fanno le leggi.

Comunque la notizia era testualmente questa:

« L'onorevole Preti ha sospeso il pagamento della pensione pure al missino onorevole De Totto, mutilato, che si è rifiutato di sottoporsi a visita di controllo ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1956

Onorevole Preti, le chiedo di rispondere senza diversivi se è vero che ella mi ha sospeso il pagamento della pensione.

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Le risponderò, se il Presidente me lo consente.

DE TOTTO. Ripeto: io le domando, davanti a quest'aula, se ella ha mai sospeso la pensione a chi le sta ora parlando.

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Prima l'onorevole De Totto vuole che io non interrompa, poi mi rivolge delle domande. Io posso rispondere anche in due minuti.

PRESIDENTE. Onorevole De Totto, prosegue nel suo intervento.

DE TOTTO. Vuol dire che il sottosegretario risponderà in sede di replica.

Mi preme sapere soltanto se un sottosegretario di Stato, perfettamente a conoscenza che un invalido si è presentato regolarmente alla visita e percepisce regolarmente la pensione, di fronte alla notizia apparsa sul più diffuso quotidiano d'Italia in cui si afferma che il pagamento della pensione è stato sospeso, non debba sentire la responsabilità di fare per lo meno una precisazione, definendo inesatta la notizia. Ed inoltre, onorevole Preti, in quel « missino » apparso nell'articolo, c'è anche la mala intenzione: si è usato quel termine per cercare il favore degli antifascisti. Ed anche questo gusto è molto discutibile, perché qui si tratta dei mutilati e degli invalidi di guerra, i quali rappresentano una unica grande famiglia. Lo ricordi!

Ma il mio dignitoso silenzio di allora non venne da lei valutato, come era da prevedersi, nel suo giusto significato.

Purtroppo, solo due mesi dopo, si ebbe qualcosa di peggio: sull'*Europeo*, il rotocalco tanto documentato nei delitti, negli scandali e nelle più impensate vicende, apparve il famoso articolo: « Il sottosegretario di ferro non cede », a firma di Renzo Thionfera.

In esso, continuando nella sua azione di raffronto, con la netta intenzione di voler far credere che lei applica una legge per perseguire una parte del Parlamento, ella rilascia le seguenti informazioni gratuite: « Si ebbero declassamenti che riguardavano anche persone in vista. Tra i colpiti, ci fu anche il deputato missino De Totto, il quale ha perduto un braccio nel corso dell'ultima guerra. L'attenzione sull'onorevole De Totto fu richiamata da un'evidente situazione di disparità di trattamento esistente nella stessa Camera dei deputati: il parlamentare missino, infatti,

godeva della pensione di prima categoria: ma, nel settore opposto a quello di De Totto, cioè in quello comunista, ecc... ».

Ora, onorevole sottosegretario, cercare di agire su sentimenti di parte per mettere a confronto due mutilati che sono in campo opposto politicamente, nel tentativo illusorio di accattivarsi la simpatia e il consenso di una delle due parti non è davvero una dimostrazione di nobiltà d'animo. E viene anche spontaneo il chiedersi, con legittimo sospetto, se ella procede a termini di legge o per persecuzione. Tende lei veramente a rompere quell'unità dei combattenti e dei mutilati, quella unità del sacrificio, che è al di sopra di tutte le lotte parlamentari e di tutte le discussioni? Quell'unità del sacrificio che supera anche i confini e rende fratelli i mutilati e gli invalidi di nazioni diverse?

Io ancora vivo e commosso nella memoria il ricordo del momento in cui, dopo la mia azione paracadutista, in un ospedaletto da campo in Algeria, con le ferite ancora aperte, mi incontrai con un ufficiale inglese, che era stato pure duramente colpito nel corso del combattimento contro la mia pattuglia. Ci stringemmo fortemente la mano, con amichevole solidarietà.

Ella forse non può comprendere questi sensi, questa grandezza che vive nella uguaglianza del sacrificio.

« Risultato degli accertamenti eseguiti — concludeva l'*Europeo* — fu che la pensione dell'onorevole De Totto subì un declassamento alla seconda categoria... ».

In questo caso, fui costretto a rispondere, ma non al giornale, al giornalista, con una lettera che egli volle pubblicare.

Ne leggo la parte essenziale: « Per quanto mi concerne, sono costretto a fare alcune precisazioni: 1°) mi sono presentato regolarmente a tutte le varie visite di controllo e le decisioni devono avere il loro regolare corso; 2°) non è quindi rispondente a verità l'affermazione secondo la quale la mia pensione avrebbe subito il declassamento alla seconda categoria; 3°) le mie ferite ed infermità di guerra non si limitano alla evidente invalidità ».

Io, onorevole sottosegretario, ho un temperamento grazie al quale non mi umilio e non mi abbatto per le cattive azioni compiute verso di me.

Attraverso i vari articoli, ella ha fatto parecchi nomi, però.

Ma non sente lei almeno un certo rimorso nel costringere, a causa della sua procedura, i

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1956

mutilati e gli invalidi a dare in pasto al pubblico la cronaca dei propri guai?

Ma lo sa lei che molti mutilati e invalidi non confessano nemmeno ai loro cari tutte le loro sofferenze per poter essere ricondotti da più serenità e maggiore contentezza.

Le nostre ferite devono essere gelosamente custodite: ne abbiamo il diritto.

E lei, onorevole sottosegretario, ne dovrebbe essere il geloso custode.

Le mutilazioni e le invalidità non possono diventare merce per divertire il grosso pubblico dei lettori dei settimanali a rotocalco.

Ma il punto più grave della mia vicenda sta in questo. In calce alla mia lettera, che si chiudeva con una cortese esortazione alla riservatezza, il sottosegretario dava alla stampa altre informazioni riservatissime, che io tuttora non sono in grado di conoscere ufficialmente.

Tra l'altro egli comunicava al giornalista che era stata mantenuta la prima categoria nei miei confronti, con una modifica...

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. È stata di molto declassata, onorevole De Totto.

Una voce a destra. Come se la gode a dire «di molto»!

DE TOTTO. Non è ancora finita, onorevole Preti. Ella ha dichiarato al giornalista Trionfera ciò che non poteva rivelare per segreto d'ufficio, e cioè la seguente notizia: « Per altre ferite riportate in guerra dal deputato, la commissione gli ha attribuito anche gli assegni della settima e della ottava categoria. Il cumulo di questi assegni comporta il passaggio alla prima categoria ».

Quanto è triste tutto questo, onorevole Preti! Ma ella lo ha voluto, a suo danno!

Ma c'era veramente bisogno di tanta denigrazione, per poi giungere alla non richiesta, amara confessione di non essere però riuscito a declassarmi, come era suo pio desiderio, onorevole Preti?

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Ella è stato declassato.

DE TOTTO. Non è vero! Sarebbe lei a dover essere declassato!

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Non v'è bisogno di parlare in questo modo!

PRESIDENTE. Onorevole De Totto, non susciti interruzioni. Onorevole sottosegretario, ella risponderà in ultimo a tutti.

DE TOTTO. Io non ho avuto nessuna comunicazione ufficiale. So soltanto che ella ha dichiarato alla stampa che sono rimasto alla prima categoria.

DELCROIX. Sono dichiarazioni da fare alla stampa, queste?

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Se l'onorevole De Totto vuole che io risponda!

DELCROIX. Signor Presidente, domando se sono dichiarazioni da fare alla stampa.

PRESIDENTE. Onorevole Delcroix, il sottosegretario risponderà.

DELCROIX. Non possiamo permettere queste cose! Non si umiliano i mutilati e invalidi, che sono valorosi soldati!

DE TOTTO. Non avrei toccato questo argomento, onorevole Preti, se ella non avesse mai fatto il mio nome sulla stampa. Infine, nel mese di ottobre sono stato chiamato ad una terza visita, al collegio medico legale; visita che ho subito regolarmente e compiutamente, e di cui attendiamo l'esito, onorevole Preti. Ella spera molto!...

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. No.

DE TOTTO. Perché, onorevole Preti, non è molto facile fare i medici sotto il suo imperio; i medici di 50 o 60 anni, che stanno a Roma con la famiglia, non amano certo rischiare, alla fine della carriera, un trasferimento in Sardegna o in Sicilia o verso i confini o comunque molto lontano, con la situazione edilizia che vi è in Italia.

Et de hoc satis. Non avrei mai toccato, ripeto, questo argomento, se non vi fossi stato portato dalle campagne scandalistiche fatte su troppi giornali dal *Corriere della sera* all'*Espresso*, dall'*Europeo* a *Crimen* persino! Si può far tutto, onorevole Preti, si può anche dire e sarebbe meglio avere il coraggio di dire: odio i combattenti, odio i mutilati; ma non portare i mutilati di guerra su una rivista come *Crimen*! Ma ella doveva almeno protestare. Ella potrà obiettarmi che i giornalisti hanno libertà di scrivere tutto quello che vogliono...

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Non ho mai visto nessun redattore di *Crimen*.

DE TOTTO. Ma ella doveva per lo meno protestare.

Ho voluto informare i colleghi dei sistemi adottati dall'onorevole sottosegretario per mettere in falsa luce l'intera categoria dei mutilati e invalidi di guerra.

Ma quello che importa sottolineare è il fatto che si possa concedere al Governo la discrezionalità di revocare, declassare o comunque rivedere una qualsiasi pensione vitalizia, senza un giustificato motivo e senza una regolare denuncia giudiziaria. Questo do-

vrebbe preoccupare soprattutto voi che vi definite strenui difensori del socialismo e della democrazia. Finché al Governo rimane l'onorevole Preti, noi possiamo stare anche relativamente tranquilli; ma potrebbe un giorno, nella dialettica delle ideologie e dei partiti, trovarsi al suo posto persino uno psicopatico, che soffra di complessi, una persona affetta da strane manie: e ciò può verificarsi anche in mezzo a noi.

Ecco perché le leggi, per essere valide, debbono essere chiare e non debbono permettere arbitri di sorta.

Nel passato, vi fu allo stesso suo incarico, De Vecchi, il quale, con una concezione originale, sostenne il principio dell'abolizione della pensione di guerra.

FORMICHELLA. De Vecchi aveva cinque medaglie al valore!

DE TOTTO. Giustissimo! E De Vecchi poteva anche difendere una tale concezione poetica e morale, cioè che non si dovesse presentare alla patria il conto di quello che un combattente ha dato per essa. De Vecchi non fu ascoltato. Però sarebbe più onesto sostenere la sua tesi, abolire tutto, piuttosto che essere fautori delle pensioni di guerra, per poi toglierle caso per caso, magari per motivi inconfessabili.

L'onorevole Preti dichiarò in Commissione cose di questo genere: « Vi è, per esempio, un giornalino di Roma (non certo il *Corriere dei piccoli*, ma un giornale dei mutilati di guerra) il quale fa molto rumore in questo campo ed è all'avanguardia in questo settore con dichiarazioni spesso offensive nei miei confronti: ma il direttore del giornalino è stato chiamato a visita e non si è presentato ». Dunque, ella, onorevole sottosegretario, fa delle vendette personali: il giornale l'attacca, ella si sente offeso e chiama il direttore a visita di revisione.

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. No, onorevole De Totto, è vero il contrario. Quel direttore era stato chiamato molto tempo prima e proprio per questo aveva incominciato la campagna di stampa. Se io non lo avessi chiamato a visita di revisione, forse non saremmo nemmeno qui a discutere dell'articolo 98.

DE TOTTO. Non sono in grado di contro-battere la sua nuova informazione. La Camera deve anche sapere che il relatore di maggioranza al Senato, senatore Zotta, si dichiarò favorevole alla legge del 1950 unicamente per sollecitarne la approvazione, ma dichiarò apertamente che « essa andrebbe rifatta per intero ». La legge Villa, da parte sua,

non fa che uniformarsi a quanto affermato sin da allora dall'onorevole Zotta, e dà al sottosegretario facoltà di agire entro precisi limiti in materia di revisione delle pensioni. Infatti, come giustamente disse lo stesso senatore Zotta, « la misura del sacrificio non si può soppesare con la bilancia dell'orafo, perché è imponderabile ». « La pensione può essere riveduta o revocata — disse ancora lo stesso relatore del Senato — solo nei casi di comprovato dolo o di errore di fatto indiscutibilmente ammissibile ».

Dunque v'è discordanza, onorevole Preti, fra la sua posizione attuale e quella assunta dal relatore Zotta in sede di discussione della legge fondamentale delle pensioni; mentre ad essa si uniforma, come ho detto, la stesura della proposta Villa.

Ella, onorevole sottosegretario, ha svolto tutta una filippica in Commissione e ha parlato, un po' dovunque, di favoritismi, del numero limitato dei richiamati a visita (mentre sinora a noi risultano oltre 3 mila), nonché di individui che hanno consumato dei reati veri e propri.

Ammesso tutto questo, è fuori dubbio che ella, onorevole Preti, pur riuscendo qualche volta a colpire un pensionato che ha fruito di un modesto aiuto, non riuscirà mai a colpire i favoreggiatori, cioè coloro che sono maggiormente colpevoli. Ella stessa, fra l'altro, ha fatto gran rumore per le denunce presentate all'autorità giudiziaria, ma pare trattarsi di ben poca cosa, tanto che si può dire che la montagna ha partorito il topo...

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Non è vero. Lo chieda al ministro della giustizia.

DE TOTTO. Lo vedremo e, quando sarà dimostrato ciò che ella ha ampiamente dichiarato alla stampa, allora saremo d'accordo con lei quando vorrà colpire dei casi comprovati e documentati. Non esiste la condanna senza una prova, sia pur lontana.

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Abbiamo denunciato molti per i quali vi sono le prove.

DE TOTTO. « Ho chiamato a visita — ella disse — un certo numero di cittadini, in gran parte del Lazio ». Ella, poiché la Commissione è formata in maggioranza di deputati non del Lazio, fece un tentativo per dividere i commissari. Così è accaduto nei miei confronti con i deputati della sinistra: ella tentava di dividere su questo argomento la Camera in diversi settori, mentre il fronte dei mutilati e dei combattenti è unito al di sopra delle parti. Così, dicevo, ella, con

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1956

quella dichiarazione, ha cercato di dividere il Parlamento per regioni, facendo credere che avrebbe chiamato solo i cittadini del Lazio.

A parte il fatto, poi, che ella fa male a chiamare soltanto quelli del Lazio: qualora fosse vero (e non lo è), sarebbe un arbitrio estremamente grave. Perché, forse, non ci possono essere dei favoritismi a Torino, o a Palermo, o a Ferrara?

E passiamo ora ad un argomento che fa molto effetto sui non combattenti e sui non mutilati: il miglioramento dell'invalido o del mutilato pensionato.

È sin troppo evidente che, in caso di mutilazioni e di ferite, non si può avere un miglioramento. Rimane il caso delle malattie tubercolari o mentali. Si può verificare un miglioramento effettivo anche in questi casi? Molte persone che sono state in manicomio, dopo alcuni anni vi sono rientrate; e lo stesso dicasi per i tubercolosi ricoverati in luoghi di cura. Ma supponiamo anche che vi possa essere un certo miglioramento. Vorrei allora ricordare la Costituzione — che è molto più importante della legge del 1950 e della stessa legge Villa — all'articolo 3: « Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali ».

Ora, quando si parla di mutilati, non si fa dire sui giornali: « Ho chiamato a visita il missino De Totto ». Ma, meglio: « Ho chiamato a visita il deputato mutilato di guerra De Totto »; è più elegante e più costituzionale.

PRETI. *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Non ho mai fatto dichiarazioni in cui parlo di cose di questo genere.

DE TOTTO. Ella deve difendere i mutilati.

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Io faccio il mio dovere: applico onestamente la legge.

DE TOTTO. Per la legislazione italiana ella, per la carica che ricopre, è l'avvocato difensore dei mutilati, e non è il pubblico ministero. I mutilati non possono avere il loro avvocato: il loro avvocato è lo Stato e quindi il Governo che lo rappresenta.

In certe indiscrezioni giornalistiche, si è detto persino che i mutilati, in fondo in fondo, non stanno tanto male, non sembra che facciano una vita troppo misera.

Ma allora si vorrebbe che i mutilati e gli invalidi di guerra, oltre ad essere tali, oltre ad avere sofferto, dovessero ridursi — contro il dettato costituzionale — in uno stato di

pietismo, quasi di inferiorità: secondo questa concezione, si vorrebbe opporsi al principio costituzionale sancito dall'articolo 3, che imposta lo spirito di tutta la Carta costituzionale, si vorrebbe cioè andare incontro alla nostra categoria magari con un'assistenza fatta al di fuori della pensione, come una specie di carità, che viene elargita a chi la chiede con maggiore petulanza.

Ma vi è un'altra considerazione. L'articolo 4 della Costituzione dice: « La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendono effettivo questo diritto ». Ebbene, onorevole Preti, quando ella, per una qualsiasi ragione (lettere anonime, inquisizione, fiscalismo), dopo qualche anno dalla concessione vitalizia, chiama a visita un invalido di guerra e lo trova clinicamente leggermente migliorato e gli declassa la pensione ad un'età in cui non è facile trovare un'occupazione, ella si pone contro questo fondamentale principio costituzionale.

E dunque, perché, invece di fare tanto uso dell'articolo 98, ella non controlla e non impone, anche agli altri membri del Governo, l'applicazione della legge sul collocamento dei mutilati, che nessun ministero, nessun ente, nessun comune rispetta? Lo sa che, nell'amministrazione del comune di Roma, il numero dei mutilati è di oltre 2 500 unità al di sotto di quello voluto dalla legge? Queste sono le cure che deve avere un sottosegretario alle pensioni di guerra; ed ella finora nulla ha fatto.

PRETI. *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Questo non rientra nella mia competenza, ma ho rappresentato il problema agli organi ministeriali competenti.

DE TOTTO. E lo ha caldeggiato?

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Certamente.

DE TOTTO. Eppure, ogni anno noi riceviamo centinaia e migliaia di invalidi e di mutilati; vengono da noi da tutte le province, lamentandosi di non trovare nessuno che li assuma al lavoro. Chi deve difendere questi cittadini, se non il Governo?

In sostanza, mentre neanche il mutilato ancora giovane, che, in fondo, ha delle possibilità di lavoro, non riesce ad usufruire di quella legge che riserva alla categoria il dieci per cento dei posti, ella, onorevole sottosegretario, togliendo la pensione a un uomo che abbia superato la media degli anni, pretende che gli riesca facile trovare una sistemazione.

Inoltre mi consta — ella naturalmente potrà contraddirmi — che, all'inizio di questa

polemica, ella ha mandato dei suoi osservatori in missione all'estero allo scopo di documentarsi sulla legislazione di altri paesi europei, nella speranza — e questo è triste — di trovare qualche argomento a sostegno delle sue tesi. Ebbene, io non conosco tutte le altre legislazioni, ma ho qui una documentazione più che sufficiente di quella francese al riguardo. Badate, io non voglio sostenere che noi dobbiamo, in questo campo, seguire le altre legislazioni; l'Italia è la madre del diritto e le leggi sa farle da sola. Ma, onorevole sottosegretario di Stato, ella ha cercato nelle altre legislazioni le armi per la sua battaglia e non le ha trovate; ed è logico che ormai si debba parlarne. La legislazione francese dice: « Nei casi in cui l'invalido di guerra, in sede di accertamenti sanitari per accusato aggravamento, venga invece riconosciuto migliorato (legge 31 dicembre 1953) il miglioramento non viene mai preso in considerazione »...

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Lo sa che la legge francese stabilisce che gli assegni di superinvalidità vengano concessi anno per anno!

DE TOTTO. Soltanto per i primi tre anni, onorevole Preti. Inoltre, la legge francese nei riguardi della revoca delle pensioni stabilisce all'articolo 78 che la revisione è possibile nei seguenti casi, ai sensi del codice sulle pensioni di guerra: 1°) quando si tratti di errore materiale di liquidazione (liquidazione superiore od inferiore al dovuto ai sensi della tabella, cioè quando l'impiegato sbaglia materialmente il computo delle somme da liquidare); 2°) quando i documenti che sono serviti alla concessione contengano: errore di grado militare, data inesatta della morte del dante causa, elementi di stato civile incerti, mesattezza sullo stato di famiglia.

Onorevole Preti, non era necessario andare alla ricerca in altre legislazioni di elementi per appoggiare la sua tesi. La sua interruzione dimostra che ella conosce la legislazione francese; ed essa, ripeto, non prende in alcuna considerazione il miglioramento dell'invalido.

Vede, onorevole Preti, io la devo richiamare anche ad una questione di stile. Ella mentre era già in corso la discussione alla Camera su questa proposta di legge, ha inviato ufficialmente una lettera al *Giornale d'Italia*, il 22 novembre, precisamente durante l'interruzione del dibattito, quando avrebbe potuto benissimo attendere a dare la sua risposta in Parlamento. Ella, come sottosegretario di Stato, non può affidarsi alla stampa

per una impegnativa risposta. Ella, che è anche giornalista, sa bene che su di un giornale è sempre facile una omissione, è sempre possibile un refuso di stampa.

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Ho pure il diritto di fare delle precisazioni quando un giornale afferma cose inesatte.

DE TOTTO. Ella non deve tener conto dei giornali. È questa la sede per qualsiasi responsabile precisazione.

Comunque, ormai, la sua lettera è stata pubblicata, e noi abbiamo il dovere di commentarla.

Ella scrive: « Quanto alla questione riguardante alcuni invalidi, i quali, chiamati a visita di controllo, si sono rifiutati di sottoporsi agli accertamenti sanitari, questo sottosegretariato non ha potuto fare a meno di sospendere il pagamento degli assegni, stante il tassativo disposto contenuto nell'ultimo comma dell'articolo 98 ». Quale argomento è questo, quando appunto si sta discutendo la sostituzione dello stesso articolo 98! Ella si fa forte di questo articolo, quando è stato ormai largamente dimostrato come esso, nella attuale formulazione, sia in netto contrasto con quanto enunciato dall'articolo 110 della stessa legge, e precisamente: « Nei casi in cui occorre applicare l'articolo 98, il ministro del tesoro provvede alla revoca totale o parziale della pensione o dell'assegno, soltanto su proposta del comitato di liquidazione riunito in turno speciale, ecc. ».

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Ma la sospensione si fa in base all'articolo 98...

DE TOTTO. Non è possibile che venga sospesa la pensione ad un mutilato, senza un atto giudiziario. Non può essere sospesa per un atto del sottosegretariato.

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Quando un mutilato si rifiuta di presentarsi alla visita, evidentemente non è a posto: lo Stato agisce.

PRESIDENTE. A quanto pare, i richiami del Presidente non valgono.

DE TOTTO. Più interrompe e più argomenti dà a tutti noi.

Onorevole sottosegretario, allora lei non ha seguito le mie precedenti argomentazioni; se non fossi stato deputato, non mi sarei presentato nemmeno io alle varie visite; perché non riconosco a lei il diritto di chiamare a visita per un frullo della sua intelligenza un mutilato con pensione vitalizia concessa in base a un decreto regolare dello Stato. Ho molti nomi, nella mia documenta-

zione, ma non intendo dilungarmi. Voglio riferire solo un altro caso, perché l'interessato mi ha scritto personalmente. Non è una persona influente, onorevole Preti, è il mutilato Giulio Casaccia. Il caso esula forse dall'attuale dibattito, ma serve a comprendere molte cose intorno ai sistemi che vengono adottati Sta a lei controllare, nel suo archivio, se quanto denunciato sia vero o no. A me pare degno di fede: la lettera è firmata, e non si tratta quindi di una denuncia anonima del genere di quelle che giungono al sottosegretario. Lo scrivente ha 68 anni, è combattente di più guerre, ed ha ottenuto nell'aprile del 1954, presso la commissione medica di Roma-bis, per effettivo aggravamento e dopo ben 22 giorni di svariate visite e analisi, la quarta categoria a vita, con assegni di cura. Senonché, dopo sedici mesi, qualche tempo fa, gli è stato notificato il decreto con il declassamento dalla quarta alla quinta categoria; e tutto ciò senza essere nemmeno chiamato a nuova visita.

Ed egli afferma di essere paurosamente aggravato!

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Quando sarebbe accaduto?

DE TOTTO. Con decreto n. 018735, posizione n. 53239, del 1° agosto 1955, notificato il 30 agosto dello stesso anno. E, dimenticavo di aggiungere, con tale decreto è stato anche privato degli assegni di cura.

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Chi sarebbe?

DE TOTTO. Giulio Casaccia.

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Le scriverò una lettera. Comunque, la commissione Roma-bis è quella dei famosi scandali e delle famose denunce.

DE TOTTO. Allora, un cittadino che vive nella zona di Roma, doveva farsi, secondo lei, visitare a Trento o a Trapani? Dove doveva andare?

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Noi abbiamo fatto pulizia.

DE TOTTO. La pulizia doveva essere fatta in altro modo. Onorevole Preti, sono convinto che il Casaccia dica la verità, perché è un uomo degno di stima. Ma, debbo aggiungere, se anche dovesse risultare che questo vecchio combattente abbia chiesto l'aggravamento senza che ne sussistessero le condizioni obiettive, l'averlo portato d'autorità dalla quarta alla quinta categoria, dimostra da parte sua, onorevole sottosegretario, solo fiscalità ed arbitrio.

Questa proposta di legge non vuole dunque certo difendere gli ambienti nei quali ella

dice che bisogna fare pulizia. Questo intendimento è lodevole, onorevole Preti; ma è altrettanto doveroso non far sì che l'opinione pubblica ritenga, a seguito di azioni scandalistiche e diffamatorie, che i mutilati e gli invalidi di guerra siano i veri responsabili delle sfortune finanziarie della nazione, a causa dell'eccessivo ammontare dei miliardi per le pensioni. Non si deve lasciar credere al contribuente che questa proposta di legge miri a difendere i casi di dolo o di frode o di corruzione, quando in essa è chiaramente sancito che in questi casi la pubblica amministrazione deve sempre perseguire i colpevoli.

Non si può infine lasciar correre la sua offensiva insinuazione, secondo la quale la proposta di legge Villa non avrebbe altro scopo che quello di salvare la posizione di un discreto numero di dirigenti dell'ambiente romano.

Ella lo ha dichiarato, non soltanto in Commissione, ma purtroppo anche in interviste sui giornali.

Eppure ella è a perfetta conoscenza che il progetto conserva intatte le possibilità che il Governo intervenga a ristabilire il diritto offeso.

C'è notizia della presentazione di alcuni emendamenti. Mi riservo di intervenire in proposito nella sede propria.

Onorevole Preti, mi spiace che, contro le mie promesse, io abbia dovuto in certi momenti anche risentirmi verso di lei. L'ho fatto non tanto a nome mio, quanto in nome dei mutilati ed invalidi di guerra. E, malgrado tutto, noi le diciamo che non è una azione contro di lei questa da noi svolta attraverso la proposta di legge Villa (come ella, onorevole Preti, forse ritiene); ma è un'azione che tende a garantire i veri mutilati ed invalidi, oggi e in avvenire, da qualsiasi attentato contro i loro sacrosanti diritti.

La proposta Villa è, in conclusione, un perfezionamento e non una deformazione della legge 10 agosto 1950.

Per tutte queste considerazioni, noi siamo ad essa pienamente favorevoli.

Ed invitiamo ad esserlo anche il sottosegretario Preti.

Ma se egli invece dovesse insistere nel suo punto di vista, nel definire cioè addirittura «immorale» la proposta di legge in esame, allora noi dovremo trarne le debite conseguenze.

E cioè, che per noi mutilati e invalidi, per noi combattenti, per quanti sono stati vicini a coloro che hanno sofferto sui campi di tutte le battaglie, la sola cosa immorale è

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1956

che si compia quello che si sta ora compiendo dai banchi del Governo. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Simonini. Ne ha facoltà.

SIMONINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, qualcuno probabilmente penserà che, data la tribuna da cui parlo, io sia venuto qui nello spirito e nell'intento di fare l'avvocato difensore di quello che, ad ascoltare le voci di diversi settori, apparirebbe « il mostro del secolo ». Ma credo che Luigi Preti non abbia bisogno di un avvocato; ché, se ne avesse bisogno, ne avrebbe dovuto scegliere uno migliore di colui che parla.

NICOLETTO. Non l'ha trovato...

SIMONINI. D'altra parte, dall'alto delle sue lauree in filosofia, in storia, in lettere e della sua docenza in diritto amministrativo, e non so che altro — ché ne ha addirittura un cumulo — a lui non mancherà la possibilità di trovare gli argomenti che lo ridimensionino come uomo animato dalla volontà, anzi, dalla buona volontà — diamogli atto per lo meno di questo — di servire l'interesse del paese, sottraendolo a quell'atmosfera mostruosa e scandalistica che è stata creata intorno a lui in questi anni; perché è questo il secondo atto del dramma, giacché è la seconda volta che ci troviamo qui a discutere di lui.

Orbene, onorevoli colleghi, mentre assicuro che sarò molto breve, voglio anzitutto premettere che mi trovo in quello spirito al quale, mancando di rispetto all'onorevole Preti, si è richiamato concludendo l'onorevole De Totto, allorché ha affermato che si deve avere un grande rispetto per coloro che hanno lasciato brandelli della loro carne e del loro spirito sui campi di battaglia. È proprio questo il mio stato d'animo, giacché nutro un profondo rispetto per quanti sono minorati nelle loro possibilità fisiche e spirituali per aver compiuto da soldati il loro dovere.

Ho fatto tutta la guerra 1914-18 come soldato di fanteria. Questo veramente non mi fa piacere, giacché sono come l'onorevole Macrelli: vorrei che la gente indovinasse la mia età, ma attribuendomi sempre meno anni di quelli che effettivamente ho.

Un tempo chiamavamo la fanteria « la regina delle battaglie »; oggi invece essa non serve più a niente, giacché servono solo i carri armati, la bomba atomica ed altre diavolerie del genere che l'ingegno degli uomini ha scoperto per distruggere l'umanità. Per 18 mesi ho vissuto come semplice soldato di

fanteria la vita di trincea, e ho trascorso 14 mesi di sofferenze non inferiori né dal punto di vista fisico né dal punto di vista morale nei baraccamenti dei campi di concentramento dei prigionieri di guerra. Questo mi ha permesso di vivere tutte le sofferenze di coloro che hanno fatto la guerra, e sono presenti al mio spirito i compagni che ho lasciato sui campi e gli altri che ho poi ritrovato, molti dei quali sono tornati minorati nelle loro condizioni fisiche. Mi sono trovato, immediatamente dopo la guerra 1914-18, fra coloro che hanno sempre sostenuto il diritto da parte di quanti tornavano dalla guerra minorati nelle loro facoltà e possibilità di lavoro ad un doveroso trattamento e riconoscimento da parte della società, che è immemore e dimentica facilmente i doveri e talvolta le promesse fatte quando ai giovani si deve chiedere il sacrificio della loro vita.

Ho sempre, quindi, compreso, giustificato, difeso e sostenuto che i mutilati dovessero organizzarsi, che potessero agitarsi perché i loro diritti fossero riconosciuti.

Viceversa (non credo di avere motivo di vergognarmene), non ho mai ritenuto di dover aderire a nessuna associazione combattentistica, nemmeno alla fu Lega proletaria dei reduci e dei combattenti di cui si parlava subito dopo la prima guerra mondiale, perché era mia convinzione che coloro che avevano avuto, come io ho avuto, la fortuna di tornare dalla macerazione della trincea e dalla prigionia di guerra e dalle sofferenze e pericoli di guerra, in condizioni fisiche presso che illese, come io ho avuto la fortuna di ritornare, non avessero che da riprendere il loro posto nella vita e niente da chiedere allo Stato. Una opinione discutibile, ma era la mia opinione personale, che ho praticato allora e che, d'altra parte, pratico anche adesso.

Ora, io penso e spero che quello che dirò non possa determinare il risentimento di chicchessia fra coloro che, a causa delle molte guerre che le nostre generazioni hanno vissuto e combattuto, si sono trovati nella categoria dei mutilati o degli invalidi di guerra e quindi nella necessità di rappresentare il loro diritto nei confronti dello Stato.

Vorrei soltanto, conclusa questa premessa, tentare di contribuire a ciò che, d'altra parte, qualcuno qui ha già tentato di fare (mi pare l'onorevole Amatucci): ad un ridimensionamento della polemica. Quella che poteva essere una iniziativa di carattere amministrativo, che doveva portare e deve portare all'adeguamento di una legge alle esigenze dei mutilati di difendere i loro interessi e dello

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1956

Stato di difendere il pubblico denaro, è diventata una cosa grossa, una grande operazione politico-scandalistica, perché ci si sono messi i giornali a rotocalco di cui parlava l'onorevole De Totto e si è portata la polemica fuori di quello che è il parlare comune della gente civile, per trascinarla sul terreno delle volgarità, delle parolacce, dei colori foschi e delle diffamazioni.

A questo proposito, non per rinfocolare polemiche, ma per dare la misura del punto cui si è arrivati, mi permetterò di leggere alcune frasi che sono contenute in due papiri che sono stati messi in circolazione da alcuni settori della categoria dei mutilati di guerra, ed io credo e spero che non tutti i mutilati di guerra siano in questo spirito e condividano questi apprezzamenti.

Parlando del regime di terrore che l'onorevole Preti avrebbe instaurato nell'ambiente dei mutilati di guerra, si parla addirittura di un giuoco da lui instaurato per colpire i mutilati e invalidi di guerra: « Ché quello poi è il suo giuoco: di fare il processo alla guerra, insozzare la nobile divisa del soldato, diminuendo il prestigio del sacrificio », ecc.

Se questo fosse vero, la definizione di mostro dell'annata o del secolo, che ho dato di Preti, sarebbe veramente corrispondente alla realtà.

E si continua affermando che « dalla sua campagna scandalistica intesa a colpire indiscriminatamente figure ineccepibili di soldati, si è rivelata ed è apparsa nuda come sempre la verità, sono emersi ormai gli scopi del sottosegretario sabotatore, che intende colpire i combattenti e i mutilati e, nei combattenti e nei mutilati, la guerra, porgendo sull'altro piano della bilancia agli ingenui dell'opinione pubblica l'oro del risparmio sul bilancio dello Stato, che è oro che gronda sangue ed è fatto sulle lacerate carni dei mutilati e degli invalidi di guerra ».

È un linguaggio inconcepibile! Non penso che si possa pensare che mai lontanamente sia passata per l'anticamera del cervello dell'onorevole Preti, che è uomo civile, la volontà di agire in questa direzione!

« Ma — si continua — da quando egli infierisce, non solo contro pseudo papaveri, come egli vorrebbe fare apparire, è una semina di lutti, un elenco di lutti, una interminabile teoria di mutilati che si presentano ad ogni visita di scadenza che viene segnalata da ogni parte d'Italia ».

È un vero processo, una requisitoria! Speriamo che questi signori non arrivino a

comandare indiscriminatamente in Italia; altrimenti: povero Preti!

Tutte queste parole sono la risultanza della polemica e sono le parole che hanno spostato effettivamente il piano sul quale questa discussione avrebbe dovuto svolgersi, e hanno trovato purtroppo — dico purtroppo — una eco qui, da parte dei rappresentanti di quasi tutte le correnti.

Orbene, non proseguirò, se non per raccogliere le conclusioni di un altro foglio, sempre diffuso da un gruppo di mutilati, che se la prende proprio direttamente con l'uomo. E questo indubbiamente fa torto a coloro che scrivono queste cose, e vien fatto di sospettare che sia vero che si tratti di una più o meno legittima difesa da parte di gente che può avere qualcosa da temere dalla permanenza di un uomo come il sottosegretario Preti, che — dicono — è un po' sgarbato, ma che tenta di andare ad individuare se veramente ci sono degli usurpatori di pensioni.

Di questo problema degli usurpatori delle pensioni ne abbiamo sentito parlare anche in quest'aula e molti di questi colleghi, che oggi si accaniscono contro l'onorevole Preti, si accanivano contro l'onorevole Preti per ragioni nettamente e decisamente opposte, condannandone la pretesa debolezza di fronte a fatti che presso a poco erano uguali a quelli che egli ha cercato di colpire in questi ultimi tempi.

E allora il povero Preti (mi perdoni l'onorevole Preti questo aggettivo) ci viene presentato con questo elegantissimo linguaggio: « Ci si trova di fronte ad un caso paranormale e, come tale, ragioni di superiore interesse impongono che sia trattato e valutato sotto tale profilo. Nei suoi complessi chiaramente morbosi (ma noi, che viviamo accanto all'onorevole Preti da tanti anni, non ce ne siamo mai accorti!). l'onorevole Preti odia i mutilati di guerra e il combattentismo in genere ».

È un linguaggio veramente penoso e deplorabile, e voi mi scuserete, onorevoli colleghi, se lo porto all'onore di questa tribuna, ma ho ritenuto doveroso farlo perché penso che, inquadrando la situazione come si presenta alla luce di questi documenti e di queste parole, sia più facile poi fare appello al ridimensionamento della discussione e della polemica, il che vuol essere l'obiettivo e lo scopo del mio intervento. In quello scritto si continua dicendo che, « appunto perché ci troviamo di fronte a un caso paranormale », era opportuno un intervento diretto del mi-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1956

nistro nella discussione in aula, « date le particolari condizioni fisiche del sottosegretario che ha dimostrato di non poter mantenere quella serenità di argomentazioni che l'attuale situazione consiglia in un uomo di governo ».

Lo stesso scritto, poi, entra assai deplorabilmente in un profeso segreto familiare della vita di un uomo, segreto che io menziono unicamente perché si tratta di una fandonia grossolana. Si afferma cioè che la madre del sottosegretario fu ammalata di neuroastenia e di psicastenia, tanto da essere ricoverata nella clinica neurologica di Ferrara, dove morì. È veramente una vergogna che si possano scrivere cose di questo genere nei confronti di un uomo di governo. Anche se egli può aver agito sgarbatamente con qualcuno (io faccio l'ipotesi senza affermarlo) non è giusto violare segreti familiari, tanto più che si tratta, come ho detto di cose non vere.

Data questa atmosfera, è spiegabile che in quest'aula siano intervenuti battibecchi e ingiurie, tanto più che spesso gli interventi sono inquinati da speculazioni propagandistiche ed elettorali. Quando si profilò all'orizzonte della nostra discussione la proposta Villa, un amico mi intratteneva dicendo che in fondo non vi era bisogno che l'onorevole Preti assumesse una posizione di opposizione, dato che i mutilati e gli invalidi sono molti e si tratta di gente che vota.

Ecco, onorevoli colleghi, la vera ragione che ha determinato molti interventi in questa sede!

Quanto allo sforzo moralizzatore compiuto dall'onorevole Preti nel sottosegretariato alle pensioni, l'onorevole De Totto ha avuto troppa fretta quando ha parlato di montagna che ha partorito il topo. Di fatto la montagna non ha ancora partorito, essendo noto che nel settore giudiziario italiano la gravidanza dura assai più di nove mesi. Fra l'altro, è noto che è in corso un procedimento giudiziario che, iniziato contro undici imputati, ha visto questo numero salire a 22 nel corso della istruttoria: e qui non si tratta di mutilati, ma di quei signori della commissione medica che monopolizzavano quelle decisioni sull'aggravamento delle malattie che dovevano poi portare alla concessione delle pensioni. Il « numero è salito, nel corso dell'istruttoria, a 22, mentre si delinea fin d'ora, con il progredire delle indagini e degli accertamenti, la necessità di estendere l'imputazione a numerosi altri indiziati, come da esplicita riserva for-

mulata al riguardo dal rappresentante della pubblica accusa »

Sorvolo su tutto il resto della lunga lettera, la quale è di persona qualificata e bene informata. Ma su questo solo periodo noi possiamo esprimere un giudizio nettamente diverso da quello dell'onorevole De Totto. Anziché il topolino, sta per nascere qualche cosa che non potrà essere definito, se non con eccesso di buona volontà, soltanto un topolino.

Quindi qualche cosa che non marcia vi è nel settore delle pensioni di guerra. Certo, noi possiamo anche considerare legittimo il risentimento di coloro che vengono sottoposti ad indagini ed accertamenti; ma è fuori di dubbio che qualche cosa di scandalistico esiste in questo settore.

A tutti noi sono giunte chissà quante volte notizie più o meno gravi di situazioni penose riguardanti poveri mutilati di guerra che attendono per anni e anni, finché sono costretti a passare sotto le forche caudine di qualche filibustiere il quale, carpando loro gran parte o tutti gli arretrati, riesce a far loro ottenere la pensione. Queste cose le sappiamo tutti.

Ho già detto che non voglio essere l'avvocato difensore dell'onorevole Preti. Posso anche accettare per buona l'affermazione di qualcuno che accusa l'onorevole Preti di essere un po' sgarbato e poco diplomatico. Ma la diplomazia, in certi casi, non dovrebbe servire. Se troviamo un ladro in casa, l'unica cosa da fare è quello di mandarlo in galera.

Nel settore delle pensioni di guerra sarebbe necessaria un'azione intelligente, indagini condotte umanamente e secondo giustizia, in modo da dare la pensione a chi veramente ne ha diritto e sottrarla a chi ha potuto carpirla in un momento di confusione o dietro atti di corruzione o di frode. Questa invocazione è stata rivolta spesso da tutti i settori. L'onorevole Preti l'ha presa sul serio; ma per averla presa sul serio, gli è capitato di finire sul banco degli imputati.

Ho già detto che non trovo giustificate queste aspre polemiche e discussioni sul problema dell'applicazione delle norme che disciplinano la revoca totale o la riduzione degli assegni di guerra. Mi permetterò qui una rapida indagine sui precedenti di questa materia.

Premetto che l'amministrazione non può né deve rinunciare al diritto di applicare nel modo più scrupoloso la legge senza ledere i diritti degli invalidi e senza abdicare alle prerogative dello Stato. È bene ricordare ancora

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1956

una volta che la procedura di revoca delle pensioni di guerra risale al 1923 e fu istituita e disciplinata mediante un procedimento speciale del luglio 1923 con decreto-legge. L'attuale legge 10 agosto 1950, numero 648, non ha fatto che riprodurre sostanzialmente le norme già esistenti, secondo le quali le pensioni e gli assegni di guerra possono essere in qualsiasi tempo revocati quando venga a risultare che le concessioni furono effettuate per motivi che non sussistono o per motivi che siano venuti meno, avendo per base il principio per cui ogni concessione s'intende subordinata alla esistenza e alla persistenza delle ragioni che l'hanno determinata.

Non risponde perciò a verità quanto da più parti è stato detto e cioè che l'onorevole Preti abbia in questi ultimi tempi abusato dei suoi poteri applicando e forzando l'interpretazione dell'articolo 98 della sopracitata legge numero 648. La verità è che la legislazione sulle pensioni di guerra ha giustamente consentito in passato, e consente tuttora di disporre accertamenti sanitari di controllo nei confronti di invalidi ai quali sia stato già riconosciuto il trattamento alla pensione vitalizia e che vengano a risultare poi in godimento di assegni non dovuti.

Quando, per motivi di carattere morale e sociale e per necessità della difesa dell'erario (e ciò nell'interesse di tutti i cittadini), si presentano casi che lasciano dubbi sulla dipendenza da causa di servizio della invalidità e sulla classificazione a categoria di pensione, chi ha la responsabilità della materia è tenuto a chiarire il fondamento giuridico al trattamento di pensione mediante la procedura stabilita dall'articolo 98 in parola. E mi sembra che dalla interpretazione di tale articolo non derivi quel grave stato di disagio ai mutilati e agli invalidi di guerra che è stato artificiosamente prospettato, quando soprattutto si considerino tutte le garanzie che la procedura stessa offre agli interessati.

Non è forse superfluo ricordare che l'invalido nel caso di visita di controllo viene sottoposto ad accertamento diretto, integrato da tutti i necessari esami di medici specialisti, presso la commissione medica di primo grado e presso la commissione medica superiore.

Mi si consenta per inciso di dire che trovo veramente penoso che si venga a parlare di opera di intimidazione che il sottosegretario svolgerebbe nei confronti di queste commissioni mediche, specialmente di quelle superiori, che sono per lo più costituite da grossi papaveri dell'esercito. Non possiamo pensare

che nel settore dei generali o dei colonnelli medici vi siano uomini tanto pavidi da tremare nei confronti di quest'uomo che ha la statura fisica di Napoleone Bonaparte ma che non credo abbia alcuna volontà di fare il bonapartista, neppure nei confronti della commissione medica. Sarebbe penoso, ripeto, che uomini che dovrebbero avere alto senso del dovere, come lo hanno indubbiamente coloro che raggiungono i più alti gradi della carriera militare nel nostro paese, si lasciassero intimidire dal sottotenente Preti, al quale, fra l'altro, si rimprovera anche di non aver fatto la guerra.

Per altro è noto che i colleghi medici, prima di formulare il nuovo giudizio, procedono ad approfondito esame della valutazione medico-legale della invalidità riscontrata nei precedenti accertamenti. Il procedimento anzi cennato viene seguito specie nei riguardi dei tubercolotici, considerando il miglioramento quale regressione temporanea, non definitiva, per la non impossibile riaccensione delle originarie forme morbose e conseguentemente valutando il miglioramento stesso con criteri di obiettiva larghezza.

Ci sembra assai difficile sostenere che esistano controlli vessatori nei confronti degli invalidi di guerra. Comunque, prima che venga adottato un qualsiasi provvedimento, spetta sempre al procuratore generale della Corte dei conti decidere se si debba o meno promuovere il giudizio.

I pensionati nei confronti dei quali viene promosso il provvedimento di revoca o di riduzione degli assegni in godimento, hanno la facoltà di intervenire personalmente, o a mezzo di procura, alla discussione della causa davanti al Comitato di liquidazione, e di ricorrere alla Corte dei conti nei modi e nei termini previsti dall'articolo 114 della ricordata legge n. 648.

E qui vorrei per inciso ricordare che non è affatto vero, o per lo meno non risponde totalmente al vero, ciò che ha detto l'onorevole De Totto, cioè che molti si trovano in condizioni di non poter ricorrere alla Corte dei conti, che altrimenti non ci spiegheremmo come mai la Corte dei conti stessa sia così oberata da ricorsi contro le commissioni mediche, ricorsi dei quali molti vengono accolti e molti respinti. Ad ogni modo, questa è una valvola di sicurezza che serve allo Stato per difendersi contro coloro che tentano di portargli via il denaro dalle casse, ma serve anche ai cittadini, anzi, molto spesso questa valvola di sicurezza serve maggiormente ai cittadini che allo Stato.

Che la direzione generale delle pensioni di guerra proceda, prima di instaurare il giudizio di revoca, con ogni cautela, è dimostrato dal fatto che sono state decise soltanto poche centinaia di revoche totali o parziali di pensioni dirette dal 1950 al 1956; e il numero non può non essere considerato esiguo se si pensi che i minorati che attualmente godono del trattamento di pensione raggiungono la cifra di quasi mezzo milione.

Mai si è avuto tanto scalpore nel passato, anche se l'applicazione dell'articolo 98 ha sempre avuto luogo. Non ascolterò la voce dei malvagi (purtroppo, nella vita ve ne sono tanti) e dei maligni, e cioè che l'inizio di questo terremoto polemico coincide proprio con la chiamata a visita di controllo di alcuni pezzi grossi, dirigenti di associazioni, o di alcune persone molto influenti. Se ciò fosse vero, sarebbe doppiamente immorale il tentativo di impedire agli organi dello Stato di difendere il pubblico denaro. Ma io voglio augurarmi che il maligno anche in questo caso possa essere smentito.

La proposta di legge Villa si ricollega a disposizioni che il legislatore, sia in occasione della riforma tecnico-giuridica delle pensioni di guerra (1923), sia in sede di riordinamento di tale materia (1950), non ha ritenuto deliberatamente di adottare. Invero, il provvedimento in esame limita la sua efficacia, senza tener conto del vasto campo della pensionistica di guerra, a pochissimi casi, giacché stabilisce che i decreti di conferimento delle pensioni sono revocabili o modificabili soltanto quando ricorrano i casi contemplati dall'articolo 9 del regio decreto n. 703 del 27 giugno 1933, e cioè quando vi sia stato errore di fatto, sia stato omissivo di tener conto di elementi risultanti dallo stato di servizio, vi sia stato errore nel calcolo della pensione oppure nell'applicazione delle tabelle che stabiliscono l'ammontare della pensione stessa, siano stati rinvenuti documenti nuovi dopo l'emissione del decreto, quando la liquidazione sia stata effettuata sopra documenti falsi.

Di fronte a tale sostanziale modifica delle vigenti norme di legge, lo Stato verrebbe a trovarsi con le mani legate, giacché verrebbe tolto all'amministrazione l'unico strumento di cui presentemente dispone per accertare quale sia l'effettiva posizione del cittadino, ai fini pensionistici, quando dalle risultanze dei documenti il suo diritto non appaia fondato.

Si ha ragione di ritenere che le modifiche previste dalla proposta Villa finirebbero con

l'agevolare coloro che per favoritismo, durante il periodo di confusione più vicino alla fine dell'ultima guerra, sono riusciti ad ottenere un trattamento economico non rispondente al grado della loro invalidità. Si verificherebbe così l'assurdo che l'amministrazione dovrebbe definitivamente rinunciare, dopo 33 anni di applicazione della norma di legge, a quelle garanzie che la vigente speciale legislazione delle pensioni di guerra offre al preciso scopo di impedire il perpetuarsi di concessioni di pensioni indebitamente attribuite, col corrispondente danno nei confronti dell'erario.

A questo punto, onorevoli colleghi, vorrei parlare di quell'emendamento del quale mi è stata attribuita la paternità e che effettivamente non ho ancora presentato. In realtà, ho cercato di avvicinare qualcuno per vedere se era possibile realizzare un'intesa con i diversi settori della Camera, al fine di trovare una soluzione che conciliasse gli interessi dello Stato con quelli dei mutilati, che dissipasse, nello stesso tempo, questa atmosfera di sospetto che si è venuta a creare in conseguenza, soprattutto, delle velenose polemiche cui poco fa ho accennato. L'emendamento, che mi riservo di presentare (emendamento, del resto, che l'onorevole Villa ha letto come riportato in un ordine del giorno votato dall'Associazione mutilati, che lo respinge), dovrebbe essere, pressappoco, di questo tenore e cioè che « le pensioni, gli assegni di guerra, sono revocabili entro 10 anni dalla decorrenza del provvedimento definitivo della concessione vitalizia ». In altri termini, si tende a limitare la facoltà che lo Stato ha nei confronti della revoca, ai primi dieci anni dalla data in cui la pensione è diventata vitalizia.

DELCROIX. Quando vi è errore, le pensioni possono essere sempre revocate.

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il dolo può essere escluso per altre ragioni. Per quanto concerne l'errore, tenga presente, onorevole Delcroix, che la proposta di legge Villa non vuole ammettere che si possa revocare la pensione per errore, infatti esclude non solo il dolo ma anche l'errore.

GEREMIA, *Relatore*. Onorevole Preti, non si riferisca alla relazione, ma tenga presente il testo della proposta di legge.

SIMONINI. Onorevole Delcroix, se presenterò il mio emendamento, mi riservo di illustrarlo, e con ciò le risponderò nella sede opportuna.

Onorevoli colleghi, io penso, comunque, che non dovrebbe essere difficile, assistendo

la buona volontà da parte di tutti, esaminare il principio cui è informata la proposta di legge Villa, al fine di adottare per l'applicazione della legge criteri ispirati a larghezza di vedute che contemperino l'interesse dell'erario con le aspirazioni delle categorie degli invalidi di guerra, e ciò nella volontà di non recare danno particolarmente a coloro, che, a seguito di un declassamento della pensione di cui fruiscono, che costituisce spesso l'unico mezzo del loro sostentamento, possono temere un aggravamento delle infermità da cui sono affetti a causa delle mutate condizioni del tenore di vita cui sarebbero costretti.

Onorevoli colleghi, io penso che questa battaglia, cominciata con tanti clangori di trombe e grida di guerra, dovrebbe concludersi sotto il segno della buona volontà di tutti, senza vinti né vincitori, ma con una soluzione che riconfermi la solidarietà nostra e di tutto il paese nei confronti di coloro che alla patria hanno dato il meglio di se stessi nelle ore più difficili. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Latanza. Ne ha facoltà.

LATANZA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo il brillante intervento dell'onorevole Simonini, il quale sin dall'inizio del suo dire ha tenuto che altri non riconoscessero in lui la qualifica del difensore di ufficio, l'accusa continua qui nell'aula. Vorrei subito precisare, considerata la contrapposizione delle parti, da un lato il sottosegretario, e dall'altro gli usurpatori delle pensioni, come le ha definite lo stesso onorevole Simonini, che noi, per una esatta impostazione del problema e pur criticando, a volte anche aspramente, l'opera del sottosegretario di Stato alle pensioni di guerra, non siamo certamente qui per difendere coloro che abbiano eventualmente ottenuto con dolo accertato una pensione di guerra, né tanto meno siamo qui a sostenere l'assurdo che una pensione dimostrativamente inficiata di errore non debba subire il vaglio di una revisione, serenamente ed obiettivamente condotta.

Non dirò, come l'onorevole Simonini, che l'onorevole Preti sia il mostro del secolo o dell'anno, come egli ha voluto definirlo attribuendo a noi la paternità di questa qualificazione. Se vogliamo trovare una definizione appropriata, precisa e anche serena, credo che lo si possa chiamare il frugolino del secolo o dell'anno: è il bambino vivacissimo che nelle case si muove troppo e ad un certo momento fa cadere vasi preziosi, rompe delle

cose che hanno un altissimo valore. E altissimo valore ha il sacrificio dei combattenti, dei mutilati, di tanta parte del nostro popolo generoso che per la patria si è sacrificata, spesso non riuscendo ad ottenere neanche ciò che può bastare per un sostentamento minimo di vita personale e familiare.

E vengo, onorevoli colleghi, al vivo del problema. Le pensioni vitalizie interessanti i mutilati e gli invalidi di guerra, portate oggi all'esame della Camera, rappresentano un problema che implica di necessità, per la sua stessa delicata natura, la più attenta valutazione da parte nostra, poiché riveste manifestamente una importanza d'ordine sociale e anche politica che non può essere disattesa. La discussione verte essenzialmente sulla proposta di legge dell'onorevole Villa intesa a disciplinare con norme precise una materia, come quella appunto delle sindacate pensioni, esposta oggi alla discrezionalità in vigore degli organi dell'amministrazione pubblica, e quindi soggetta spesso a giudizi incerti, elastici, nebulosi da essa formulati, o che può formulare, e che possono gravemente ledere i legittimi interessi delle categorie dei mutilati e degli invalidi. Interessi riconosciuti da regolari sentenze che, prima di essere emanate, subirono un vaglio lungo e attento di accertamenti probatori, che non possono essere rimessi in discussione.

Noi, postulando e difendendo lo Stato di diritto, non possiamo rimettere al potere discrezionale dell'amministrazione, ossia alla burocrazia, decisioni revisionistiche di tanta importanza. La nobile figura del combattente minorato fisicamente nell'adempimento di un dovere irrecusabile, non può correre un rischio così grave e conturbante che può compromettere in modo esiziale, giova ripeterlo, le ragioni di vita, sua e della sua famiglia. Perciò, pensioni del genere furono dal legislatore predisposte a carattere vitalizio, definitivo, intendendo così condizionare il diritto ineccepibile alla materiale integrità economica del pensionamento, così come inizialmente fu riconosciuto, e prescindendo da eventuali recuperi di validità lavorativa, per altro molto presuntivi e sbrigativi, bene spesso, in fase di accertamento.

Una lesione del diritto patrimoniale privato, legittimamente acquisito, non può essere causata né consentita senza vulnerare i principî generali del diritto che presiedono all'ordine giuridico e alla esigenza della giustizia. Lesione certamente non vi è solo quando sia il dolo o l'abuso o l'errore rigorosamente fondato su prove ineccepibili nell'aver dato

ragione fraudolenta o insussistente al pensionamento.

Ora, l'articolo 98 della legge 10 agosto 1950, n. 648, crea una seria e preoccupante turbativa del diritto di cui s'è parlato, e la sua modifica sulle linee della proposta di legge dell'onorevole Villa vuol essere un provvedimento chiarificatore e quindi riparatore della evidente incongruenza del citato articolo, provvedimento inteso a ridare tranquillità agli spiriti esacerbati di centinaia di migliaia di degni ed onorati cittadini.

Non credo che occorra fare un lungo discorso per dimostrare il buon fondamento di un problema il quale, a nostro giudizio e a giudizio anche della pubblica opinione, si presenta con apodittica chiarezza. E la sua indubitabile consistenza si desume, soprattutto, dalla esauriente, sotto tutti gli aspetti, relazione dell'onorevole Geremia, redatta il 20 luglio 1956, in sede di Commissione finanze e tesoro della Camera, e sostenuta con parere unanime da tutti i suoi componenti.

Voi, onorevoli colleghi, conoscete bene i motivi giuridici, morali e sociali che sono compiutamente lumeggiati in questa relazione, e perciò è bastevole il semplice riferimento da me fattone e non occorre per vero che io aggiunga altre parole superflue. Non la lesione soltanto di un diritto ineccepibile, fondato e indiscutibile, che l'articolo 98 della legge 10 agosto 1950, se non modificato, produrrebbe a grave nocimento dei mutilati e invalidi di guerra, ma sono anche certe procedure che devono richiamare la vigile attenzione della Camera. Infatti la direzione generale delle pensioni di guerra chiama di sua iniziativa a visita di controllo gli invalidi con pensione definitiva vitalizia senza che preventivamente il procuratore generale della Corte dei conti ne faccia denuncia, che è l'atto introduttivo e giuridicamente obbligatorio di tutte le procedure di revoca, come è disposto dalla legge n. 648.

Le commissioni mediche per le pensioni di guerra non usano poi consegnare agli invalidi che si presentano alle visite di controllo copia del verbale di visita, come tassativamente disposto dalla citata legge. E come non rilevare la procedura illecita della direzione generale pensioni di guerra, la quale si permette sospendere tacitamente il pagamento della pensione vitalizia agli aventi diritto che non si presentano alla visita di controllo, senza dare ad essi notifica del provvedimento adottato con siffatta arbitraria e deplorabile procedura, contro il disposto dell'articolo 113 della ricordata legge? Può dunque, l'ammini-

strazione arrogarsi simili abusive facoltà, i cui effetti morali e materiali si riflettono sull'animo dei mutilati ed invalidi, acuendone ingiustamente i mali che li affliggono, suscitando indignate proteste ed intermitteni, rumorose, quanto angosciose dimostrazioni di piazza?

Di fronte alla eletta ed imponente massa di mutilati e invalidi di guerra noi siamo presi da un senso di profondo rispetto e di alta considerazione per i sacrifici di sofferenza e di sangue da essi patiti. E questo sentimento, che nasce spontaneo nel cuore dell'uomo allorché sia appunto la somma di tanti sacrifici a ridestare i palpiti generosi, non può manifestarsi ed esaurirsi con riconoscimenti retorici, ma deve trovare concretezza di espressione nei fatti. E cioè in quei provvedimenti che perseguano e realizzino il fine sociale inalienabile di rendere tranquilla la vita di questi benemeriti cittadini, senza esporla a gravi incertezze familiari. Diversamente, alla minorazione fisica, totale o parziale che sia, si aggiungerebbe una grave menomazione della personalità morale del mutilato e dell'invalido, e così scadrebbero anche, risolvendosi in pure parole, quei sentimenti di riconoscenza e di ammirazione che tutti assicurano di voler professare per la nobilissima figura del mutilato e dell'invalido di guerra.

A me sembra, onorevoli colleghi, che sia necessario eliminare l'impressione che non si tenga nel dovuto apprezzamento la figura gloriosa del combattente e del mutilato.

Il travaglio di una guerra, con tutta la immensa somma dei sacrifici che comporta, è già, di per se stesso, il collaudo forse più luminoso delle virtù civiche dell'italiano che non misura i suoi sacrifici, anche quando si trovi in condizione di dover fare olocausto della sua vita in nome della grandezza e dei destini della patria. Pensate, onorevoli colleghi, alla situazione veramente angosciata in cui vengono a trovarsi certe categorie di mutilati, come per esempio i tubercolotici di guerra, le cui speranze di un ripristino delle loro normali condizioni di salute sono pressoché irrealizzabili, con la previsione, anzi, che si produca non un miglioramento ma un aggravamento del loro stato.

Nel quadro di questo intervento, desidero dire immediatamente che sono d'accordo con quanto ha detto l'onorevole Simonini allorché ha parlato di atmosfera scandalistica esistente nel paese a proposito anche delle pensioni di guerra. Veda, onorevole sottosegretario, se si volesse tentare di risalire alle origini di questa

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1956

discussione, indubbiamente noi troveremmo giustificato ciò che l'onorevole Simonini ha avuto la lealtà, come è nel suo stile (io sto qui già da parecchi anni e l'ho sentito parlare sempre con onestà e lealtà), di definire «atmosfera scandalistica» nel campo delle pensioni di guerra. Io sono sicuro che questa atmosfera di scandalo ha portato alla reazione certo esagerata del sottosegretario Preti.

È una situazione, però, che non è stata certamente originata da noi; è un clima che opprime e conturba gli animi non in riferimento soltanto al problema che oggi discutiamo, ma per tanti aspetti della vita del paese; ed è perciò una situazione di cui facciamo carico al Governo. Non a caso l'onorevole Simonini, iniziando il suo discorso, ha parlato di «mostro del secolo», definizione che ci ricorda altre del genere, come quella per esempio di «ragazza del secolo» attribuita all'amante di Ugo Montagna, «processo del secolo» attribuito allo scandalo delle valute, definizioni tutte legate a tanti altri scandali che non sono stati certo originati da noi, ma che sono da addebitare, signori del Governo, alla vostra fiacca sensibilità, alla vostra tollerante acquiescenza. Senza scendere nei dettagli di una discussione che può organarsi sui tanti articoli di una proposta di legge alla quale noi siamo del tutto favorevoli, ma guardando alla situazione dall'alto, noi vi diciamo, come ne abbiamo il diritto ed il dovere: voi, signori del Governo, da oltre un decennio avete creato nei tanti campi che, se volete, possono anche essere esaminati particolarmente — campo del commercio con l'estero, campo delle concessioni ai potenti capitalisti ed altri nei quali il Governo ha un suo potere discrezionale, per non dire assoluto — avete creato, dicevo, questa atmosfera, ed oggi ne pagate le conseguenze. La discussione odierna parte dagli effetti, ma la causa prima è da ricercarsi nella vostra azione di governo, nella quale hanno veramente poco posto i motivi etici.

Quindi, io dichiaro, anche a nome del mio gruppo, di essere favorevole, senza alcuna riserva, alla proposta di legge dell'onorevole Villa. E ciò dico all'onorevole Preti, quale sottosegretario per le pensioni di guerra. Ma devo aggiungere subito, tenuta presente la sua qualità di rappresentante del Governo — e la prego di non rispondermi come ha risposto prima all'onorevole De Totto, che ella è solo sottosegretario per le pensioni, ché altrimenti in tutte le discussioni dovremmo chiedere la presenza del Presidente del Con-

siglio o del ministro — di badare, sì, al particolare, ma di servirsi di esso per risalire al generale. Particolare di enorme importanza è certo il sacrificio dei mutilati, dei combattenti, che non può essere svalutato, specie oggi, quando nel mondo si stanno creando le condizioni necessarie perché un'altra guerra scoppi, e Dio voglia che ciò non accada, Signori del Governo, tentate di cambiare questa generale atmosfera scandalistica, e allora avrete risolto non solo il problema delle pensioni di guerra, ma anche, il che è più importante, il problema generale dell'Italia che a voi chiede soprattutto una cosa: onestà. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

DE MEO, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se, in vista della situazione politica e militare determinatasi in Europa e nel Medio Oriente, non giudichi opportuno ed urgente rimettere nella loro forza organica le divisioni di fanteria «Avellino», «Pinerolo», «Aosta» ed altri reparti eventualmente ridotti, a simiglianza di quanto è stato fatto per le suddette grandi unità.

« E per conoscere inoltre se egli non ritenga di dover proporre al Governo ed al Parlamento straordinarie assegnazioni di fondi al Ministero della difesa da impiegare per la provvista di armi, munizioni ed equipaggiamenti e per la costituzione di nuove unità alpine e corazzate, al fine di aumentare la efficienza delle nostre forze armate terrestri, ponendolo così in grado di assolvere, ove malauguratamente se ne presentasse la necessità, al sacro dovere di difendere validamente la integrità e la indipendenza della patria.

(2991)

« CUTTITA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della difesa, per sapere se e quali misure il Governo abbia ritenuto opportuno disporre nell'attuale momento internazionale

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1956

sul piano della sicurezza del paese ed a salvaguardia della pace.

(2992) « BIASUTTI, GUERRIERI FILIPPO, DURAND DE LA PENNE, BUFFONE, BARESÌ, PAGLIUCA, VILLA, DANTE, BACCELLI, BELOTTI, CORONA GIACOMO, MARTINO EDOARDO, GORINI, GALLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, sulla arbitraria, inqualificabile azione del prefetto di Alessandria, il quale in data 27 novembre 1956 ha disposto, presso l'ufficio affissioni del comune di Alessandria, il sequestro di manifesti aventi per titolo: « Il prezzo della benzina è aumentato! », in spregio della recente sentenza della Corte costituzionale in materia di libertà di stampa e di affissione murale di manifesti.

(2993) « AUDISIO, LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza del comportamento del reggente la questura di Ragusa, dottor Delle Canne, il quale ha proibito tutti i comizi indetti dal partito comunista italiano in provincia di Ragusa per domenica 18 novembre 1956, mentre decine di altri comizi venivano autorizzati ad altri partiti ed organizzazioni per lo stesso giorno e negli stessi luoghi. Per sapere se il ministro ritenga compatibile con le norme costituzionali la motivazione dei lamentati divieti specialmente nella parte che fa riferimento alla « attuale delicata situazione politica internazionale in conseguenza dei noti avvenimenti di Ungheria ».

(2994) « FAILLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere il suo apprezzamento sulla situazione della edilizia scolastica nel comune di Prasco in provincia di Alessandria e se intende intervenire con adeguati provvedimenti, anche sollecitando altri dicasteri del Governo, per fornire alla popolazione di quel comune i mezzi più elementari per una normale istruzione della gioventù.

(2995) « AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare al fine di dare

sollecito corso alle pratiche relative al risarcimento dei danni causati dalle alluvioni verificatesi nelle Calabrie nel 1953.

(2996) « DE VITA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se sono informati del grave aspetto sociale e politico che riveste la situazione interna della azienda « Calzificio Noemi » di Castelgoffredo in provincia di Mantova di proprietà del signor Eoli ingegnere Dante dove, per azione di quest'ultimo, si va ostentatamente adottando un sistema di repressione della libertà di associazione e sindacale dei singoli dipendenti; dove è in uso manifestamente un sistema di intimidazione delle maestranze che sono sottoposte alla firma di accordi particolari individuali che trascurano i contratti collettivi, maestranze che sono minacciate continuamente di licenziamento e di sfratto dalle abitazioni di proprietà della ditta se fanno valere il diritto contrattuale di essere rappresentate dalla commissione interna di fabbrica; dove da ultimo sono già state rilevate delle irregolarità in occasione di recente visita dell'ispettorato del lavoro,

e se, al corrente di queste circostanze, essi ministri non ritengano opportuno disporre un tempestivo intervento degli organi competenti locali:

perché sia salvaguardata la libertà di azione sindacale del singolo lavoratore;

perché sia accertato come vuole la legge 29 aprile 1949, n. 949, il rispetto delle tariffe salariali all'atto delle assunzioni e perché essi procedano alla convocazione delle parti allo scopo di fissare la data, in conformità degli accordi vigenti, per la elezione della commissione interna.

« L'interrogante inoltre chiede se — in tesi generale — questa circostanza non valga ulteriormente a sollecitare l'adempimento dell'impegno di Governo di dare un riconoscimento giuridico ai contratti di lavoro perché di essi sia indiscussa la validità *erga omnes* e perché vengano sancite opportune sanzioni nei confronti degli inadempienti.

(2997) « ZANIBELLI ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro per la riforma della burocrazia, per conoscere se non ritenga opportuno intervenire in sede di governo affinché il beneficio di

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1956

acceleramento di carriera contenuto nel decreto del Presidente della Repubblica dell'11 gennaio 1956, n. 4, a favore degli ex combattenti e reduci assunti in ruolo presso le amministrazioni statali per effetto dei primi concorsi posti-bellici, siano estesi — anche in ottemperanza all'articolo 7 della legge delega — agli insegnanti ex combattenti e reduci delle scuole primarie e secondarie almeno sotto forma di semplice retrogradazione delle nomine a tutti gli effetti — esclusi quelli economici arretrati — alla data di quelle dei vincitori dei concorsi originari.

(23103)

« VIOLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non ritiene opportuno inviare il suo plauso al sindaco di Pineto, il quale in ottemperanza alle disposizioni prefettizie è stato tra i pochi sindaci della provincia di Teramo che con amore, diligenza e senso di alto civismo ha organizzato la sagra dell'uva in quel comune, riuscendo a creare tra la popolazione un clima di concordia e di festa, superando le fazioni e dimostrando come un amministratore deve in ogni momento mettersi al disopra di ogni parte politica per essere veramente il sindaco di tutti i cittadini.

(23104)

« DI PAOLANTONIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare al fine di sistemare gli amanuensi e i dattilografi giudiziari.

(23105)

« DE VITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se a seguito della risposta del 20 gennaio 1956 del sottosegretario di Stato alle pensioni di guerra, sia ormai possibile far liquidare l'assegno di previdenza, ai sensi dell'articolo 56 della legge 10 agosto 1950, n. 648, alla signora Robbiano Paulina fu Giuseppe, residente a Capriata d'Orba (Alessandria), avendo la stessa inoltrato domanda fin dal 15 febbraio 1956, n. 363 di protocollo, tramite l'Associazione famiglie caduti in guerra di Alessandria. (Certificato d'iscrizione n. 7094256; posizione n. 365991).

(23106)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se intende disporre la liquidazione della pensione di guerra al militare Angelo Vincenzo di Emidio, classe

1923, residente in Alessandria, via Plana 46, al quale, in due visite collegiali presso la commissione medica per le pensioni di guerra di Novara, in data 11 gennaio 1951 e 3 aprile 1954, venne rispettivamente riconosciuta infermità « occhio sinistro » come marò e infermità per « ferita arma da fuoco al piede sinistro » come partigiano combattente.

(23107)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per promuovere la sollecita definizione della pratica di pensione diretta nuova guerra n. 1177387 della quale è beneficiario La Montagna Antonio fu Antonio della classe 1915, da Acerra.

(23108)

« CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se, tenuto conto delle particolari situazioni in cui si trovano gli operatori economici del porto di Trieste, non creda di emanare, in accoglimento delle loro richieste, una circolare che, interpretando la ministeriale n. 267373, divisione XII, del 5 luglio 1955, disponga che le prestazioni effettuate da ditte nazionali di controllo merci nel porto di Trieste per conto dei mandanti esteri, siano, ai fini dell'imposta generale sull'entrata, equiparate alle operazioni di spedizione a servizio internazionale.

(23109)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per avere ragguagli circa le difficoltà sorte per la costruzione in Fano di un edificio in sostituzione dell'antico palazzo Gabuccini, semi distrutto da bombardamento bellico.

(23110)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno affrontare con urgenza il problema dell'assorbimento nei ruoli degli insegnanti ex combattenti e reduci non di ruolo, problema richiamato alla attenzione del Governo dall'ordine del giorno presentato alla Camera dei deputati in sede di discussione del bilancio del Ministero della pubblica istruzione dagli onorevoli Viola, Musotto, La Spada, Lenoci, ed accettato dal ministro come raccomandazione.

(23111)

« VIOLA ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1956

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per conoscere i motivi della esasperante lentezza e della attuale sospensione del restauro del « Teatro della Fortuna » di Fano.

(23112)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato attuale della pratica tecnico-amministrativa del piano regolatore generale di massima della città di Fano.

(23113)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Ferrara, diretta ad ottenere il contributo dello Stato, ai sensi delle leggi 3 agosto 1949, n. 589, e 15 febbraio 1953, n. 154, alla spesa di lire 7.800.000, prevista per la esecuzione ivi della seguente opera. « sistemazione con manto bitumato delle strade ponte Rafanello-via Stradazza e Correggio nell'abitato di Baura ».

(23114)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Ferrara, diretta ad ottenere il contributo dello Stato, ai sensi delle leggi 3 agosto 1949, n. 589, e 15 febbraio 1953, n. 154, alla spesa di lire 7.500.000, prevista per la esecuzione ivi della seguente opera « sistemazione a macadam del fondo stradale di corso Ercole I d'Este, tratto compreso tra piazza Borso e le Mura Estensi ».

(23115)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno disporre la costruzione della variante alla strada statale n. 93 che dovrebbe evitare il passaggio della strada in questione attraverso la stretta dell'abitato di Rapolla (Potenza).

« La variante di cui sopra dovrebbe aggirare il comune di Rapolla, essendo ormai divenuto impossibile il transito attraverso l'abitato a causa della via strettissima che mette in serio pericolo la sicurezza del traffico e la incolumità della cittadinanza, mentre attraverso l'extramurale il traffico diverrebbe più celere e razionale e si esaudirebbe la legittima aspettativa delle autorità comunali e del-

la popolazione interessata, di cui si è fatta eco la stampa locale (vedi *Giornale d'Italia* 21 novembre 1956).

(23116)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno disporre l'inizio immediato dei lavori di consolidamento nel comune di Lauria Inferiore (Potenza) il cui abitato è sotto la minaccia di gravissime frane dovute alla natura del terreno argilloso e alle recenti precipitazioni atmosferiche che hanno seriamente compromesso la stabilità di molte abitazioni, oltre a fare temere il pericolo di probabili cadute di massi.

(23117)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno sollecitare la società erogatrice di energia elettrica a curare maggiormente l'erogazione stessa al comune di Paternò di Lucania (Potenza) che durante la stagione invernale resta sovente al buio completo per improvvise deficienze negli impianti.

(23118)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga necessaria ed urgente la costruzione di uno scalo merci nella stazione ferroviaria di Terrenove (Marsala) dato il considerevole incremento della popolazione e delle attività economiche verificatosi in questi ultimi anni nella zona.

(23119)

« DE VITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se intende adottare provvedimenti, e quali, al fine di ovviare alla disparità di trattamento che deriva dall'applicazione della legge delega 11 gennaio 1956, n. 20, nei confronti dei dipendenti dell'Amministrazione delle poste e telegrafi che sono stati collocati a riposo anteriormente al 30 giugno 1956. Per effetto della medesima all'impiegato del grado X collocato a riposo prima del 30 giugno 1956, con 12 scatti biennali e almeno 40 anni di servizio, viene attualmente disposta la riliquidazione del trattamento di quiescenza a datare dal 1° luglio 1956 sulla base di lire 643.000 annue, corrispondenti a lire 50.462 nette mensili, mentre all'impiegato di grado IX B, cioè di grado superiore,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1956

con uguale o maggiore anzianità di servizio, collocato anche egli in pensione anteriormente al 30 giugno 1956, viene liquidata dalla stessa data del 1° luglio 1956 la pensione netta mensile di lire 46.000, cioè lire 4.462 in meno del collega del grado inferiore.

« L'assurdo giuridico sovra richiamato è troppo evidente e l'interrogante confida nell'intervento del ministro per eliminarlo al più presto possibile.

(23120)

« SECRETO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica relativa alla domanda presentata da Altieri Nicola fu Michele, da Vasto, titolare di pensione privilegiata indiretta nuova guerra, quale padre dell'infortunato civile Altieri Michele, intesa ad ottenere il pagamento degli arretrati di pensione con i benefici previsti dall'articolo 81 della legge n. 648, del 10 agosto 1950, e quando la pratica, che reca il numero 222371 di posizione, potrà essere definita.

(23121)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica relativa alla domanda di pensione di guerra, indiretta nuova guerra, presentata dal signor Giannini Antonio di Rocco, da San Salvo (Chieti), e quando la pratica stessa in corso da parecchi anni potrà essere definita.

(23122)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per chiedere se è a conoscenza che negli uffici del registro di Parma restano inevase per anni pratiche quali quelle delle agevolazioni alla piccola proprietà contadina, ecc., per insufficienza di personale.

« Difatti per mettere in grado detti uffici di espletare tutto il lavoro, come ripetutamente richiesto dai dirigenti degli stessi uffici occorrerebbero 18 persone mentre oggi solo 7 sono coloro che vi prestano servizio.

« Data anche la urgente necessità dello espletamento delle pratiche arretrate e la esigenza che gli uffici in oggetto siano messi in grado di dar corso ordinato e sollecito al proprio lavoro, l'interrogante chiede quali provvedimenti il ministro intende prendere in merito.

(23123)

« BIGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se intenda emanare disposizioni per l'applicazione della legge n. 67, del 26 febbraio 1952, relativamente ai benefici degli scatti paga in essa contenuti: non si può infatti comprendere come a distanza di oltre quattro anni i dipendenti del Ministero della difesa non possano percepire somme ad essi spettanti di diritto.

« Si lamenta inoltre che sia stata disposta la trattenuta delle anticipazioni già corrisposte nella misura del 50 per cento, in favore di salariati non più in servizio, inquantoché questi hanno diritto alla revisione della globale liquidazione già percepita.

« Si chiede quindi di conoscere se e come si intenda disporre per una pronta revisione delle descritte liquidazioni.

(23124)

« CANDELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere quali precisi motivi informativi hanno ispirato i dirigenti dell'arsenale marittimo militare di Taranto, nella decisione di inibire l'entrata e l'uscita degli operai dalla porta « Pupino » dell'arsenale stesso.

« Secondo alcune voci circolanti in proposito, tale decisione sarebbe stata adottata « per motivi tecnico-militari », ma a giudizio dell'interrogante non si vedono giustificati timori alla salvaguardia di cose o persone militari, essendo gli operai quotidianamente a contatto con esse.

« Né d'altra parte, si può temere per gli impianti o i galleggianti attraccati ai moli attraversati, se si pensa che gli operai esplicano riparazioni in una base militare, su navi da guerra.

« Si chiede, pertanto, se non si ritenga opportuno ripristinare l'afflusso e il deflusso dalla porta « Pupino », evitando così di far percorrere agli operai chilometri di strada per l'uscita o per l'entrata dalla porta centrale, tenuto conto soprattutto del fatto che gran parte di essi provengono e raggiungono comuni di provincia, la cui coincidenza dei treni è sottilmente legata agli orari di lavoro.

(23125)

« CANDELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se non intenda compensare equamente l'effettiva prestazione d'opera degli impiegati del settore difesa-marina.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1956

« Si fa rilevare infatti che, mentre è riconosciuta all'impiegato dello Stato una prestazione giornaliera di 6 ore (orario continuativo) e 7 ore (orario frazionato), gli impiegati dell'arsenale marittimo militare di Taranto, durante il periodo estivo hanno prestato 6 ore e mezza di lavoro giornaliero, senza per altro percepire alcun compenso, a differenza delle agevolazioni concesse agli operai per i quali è stata disposta la trattenuta sulla licenza annuale dei « quarti » d'ora concessi a titolo « di prestito » durante il periodo estivo.

(23126)

« CANDELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se non intenda disporre per l'immediata sostituzione della gestione commissariale alla cassa prestiti dell'Arsenale di Taranto, il cui statuto stabilisce l'elezione del consiglio entro sei mesi dalla data dell'incarico commissariale.

« Si fa rilevare che, con grande malcontento degli operai, tale gestione perdura da oltre due anni.

(23127)

« CANDELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se non ritenga utile disporre perché negli stabilimenti marittimi militari siano sostituite le « buste paga » ai « pezzini paga » del personale dipendente, similmente a quanto già in atto nel settore esercito della provincia di Taranto.

« Se non intende, inoltre, consegnare ai lavoratori licenziati il foglio liquidatore attestante la somma corrisposta e le voci che la compongono.

« Ciò al fine di rendere edotto il lavoratore delle varie voci di corresponsione e tratte varie.

(23128)

« CANDELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non intenda intervenire presso l'I.N.C.I.S. onde por termine agli sfratti ed alle relative procedure di escomio forzoso che da parte dell'I.N.C.I.S. di Torino vengono fatte nei riguardi di inquilini che da vent'anni abitano in alloggi dell'istituto.

« E tale provvedimento viene invocato proprio in considerazione di quanto il ministro dei lavori pubblici ebbe a dichiarare a Torino il 20 maggio 1956 ad un convegno del-

l'Unione lavoratori italiani dove affermava che avrebbe disposto che gli sfratti sarebbero stati immediatamente sospesi.

(23129)

« BIMA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno disporre l'accoglimento della domanda presentata dal comune di Furci (Chieti) per la concessione del contributo dello Stato previsto dalla legge 2 luglio 1949, n. 408, sulla spesa di venti milioni per la costruzione di alloggi per i dipendenti comunali.

« L'accoglimento della suddetta richiesta ha carattere di particolare urgenza in quanto il centro abitato di Furci (Chieti) è stato colpito ed è tuttora soggetto ad un imponente movimento franoso che ha già distrutto i due terzi dell'abitato e che di anno in anno tende ad aggravarsi, mentre lo Stato è intervenuto con la costruzione di un ridotto numero di case-ricovero per i danneggiati dalla frana assolutamente insufficiente a lenire una crisi di abitazioni gravissima e che di anno in anno continua ad aggravarsi per le sempre nuove distruzioni operate dal movimento franoso.

(23130)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia a conoscenza del gravissimo malcontento di quasi tutti gli amministratori comunali della provincia di Chieti circa l'operato del Ministero dei lavori pubblici nella distribuzione e ripartizione dei finanziamenti previsti dalla legge n. 640 per la eliminazione dei tuguri e delle case malsane.

« Le doglianze dei suddetti amministratori trovano fondamento nelle seguenti circostanze di fatto:

a) la maggior parte dei finanziamenti sino ad oggi effettuati sono andati a vantaggio di comuni nei quali si sono prodotti eventi di carattere eccezionale per i quali il Ministero dei lavori pubblici avrebbe dovuto provvedere con finanziamenti di diversa natura;

b) l'ammontare dei finanziamenti è assolutamente irrilevante in rapporto alle effettive minime esigenze dell'edilizia, particolarmente nelle zone montane, in cui l'espressione « tugurio o casa malsana » è già una definizione ottimistica di una realtà che abbraccia larga parte degli abitati;

c) infine la destinazione di parte rilevante dei finanziamenti per lo sgombero di

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1956

edifici pubblici ancora occupati rende del tutto inoperante la legge n. 640 in rapporto ai fini per cui fu fatta, in quanto taglia praticamente fuori da ogni possibilità di finanziamenti i piccoli centri che non a torto si attendevano una diversa applicazione della legge.

« Ciò premesso l'interrogante chiede di conoscere che cosa il ministro abbia in animo di fare per evitare che siano frustrati i fini sociali per i quali la legge era stata creata e le attese, giuste attese, dei centri minori della provincia di Chieti.

(23131)

« GASPARI »

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per conoscere se non ritengano opportuno disporre che nel piano di costruzioni relative all'edilizia scolastica, che saranno finanziati nel corso dell'esercizio finanziario 1956-57, siano compresi gli edifici scolastici rurali richiesti dall'amministrazione comunale di Pretoro (Chieti) per le frazioni Ponte e Pagnotto.

« La costruzione dei suddetti edifici scolastici è indispensabile ove si tenga presente che nelle due suddette frazioni montane non esistono assolutamente locali che abbiano i requisiti minimi di agibilità e di abitabilità tali da sottrarre gli alunni, specie durante il lungo e durissimo inverno, ai disagi più gravi e metterli così in condizioni di potere frequentare con normale profitto la scuola.

(23132)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali finanziamenti siano stati posti a disposizione del competente ispettorato ripartimentale delle foreste di Chieti per la realizzazione di opere pubbliche con i benefici previsti dalla legge per la montagna, per il corrente esercizio finanziario.

(23133)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere le ragioni per le quali la Freccia della Laguna (R. 558) che parte da Roma alle ore 12,39 e da Venezia (R. 553) alle ore 11, si ferma alla stazione di Padova e non a quella di Rev.go.

« Nei giorni di mercato tanto da Venezia che da Ferrara v'è una moltitudine di commercianti che si reca a Rovigo per affari, sarebbe pertanto molto utile che tale treno rapido facesse una breve fermata anche a Ro-

vigo per venire incontro alle esigenze dei cittadini che hanno già più volte chiesto, ma inutilmente, questa agevolazione.

(23134)

« CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, al fine di conoscere — premesso che con precedente interrogazione (n. 19613) l'interrogante ebbe a sollecitare i ministri dei trasporti e del lavoro e previdenza sociale ad intervenire perché venissero rimborsati dai competenti uffici i contributi assicurativi posti a carico del personale dell'amministrazione ferroviaria, straordinario e contrattista, per invalidità e vecchiaia, ormai sistemato a ruolo che l'ufficio provinciale dell'I.N.P.S. di Reggio Calabria ha provveduto al rimborso della quota-parte di sua spettanza, non così l'amministrazione centrale delle ferrovie dello Stato — se non intenda sollecitare la direzione generale delle ferrovie dello Stato ad eseguire il rimborso della quota parte di sua competenza, ad oggi non eseguito.

(23135)

« MINASI »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno un suo intervento inteso a risolvere la vertenza insorta fra le maestranze della Wav Assauto di Asti e la direzione che ha assunto il grave provvedimento di ridurre la settimana lavorativa da 44 a 34 ore comprensive delle festività infrasettimanali retribuite, provvedimento che aggrava notevolmente le condizioni di vita dei 2.000 dipendenti e che appesantisce tutta l'economia cittadina già depressa in conseguenza del licenziamento di 350 dipendenti effettuato negli ultimi tre anni.

« E fondata convinzione degli interessati che il grave provvedimento di riduzione dell'orario lavorativo potrebbe essere revocato, in quanto l'azienda ha serie possibilità di aumentare la propria attività, potenziando, mediante l'ammodernamento dell'attrezzatura, le produzioni già tipiche dell'azienda, bulloneria e ciclo, ricercando nuove produzioni, quali le macchine utensili, e richiedendo commesse alle aziende I.R.I.

(23136)

« ANGELINO PAOLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere:

1°) a quanto assommi il numero delle persone cui viene corrisposto l'assegno vitalizio a qualsiasi titolo;

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1956

2°) qual è l'ammontare dell'onere complessivo,

3°) se siano o no allo studio progetti per un doveroso adeguamento.

(23137)

« BIMA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere in quale modo la Cassa intenda provvedere all'approvvigionamento idrico dei comuni del Basso Vastese (Paglieta, Torino di Sangro, Villalfonsina, Casalbordino, Scerni, Pollutri, Montedorisio, Cupello, Vasto e San Salvo, tutti in provincia di Chieti), e per quali ragioni i lavori della adduttrice principale Piane d'Archi-Scerni procedono con la più incredibile lentezza, rispetto ad altre adduttrici dello stesso acquedotto del Verde, mentre il successivo tratto Scerni-Vasto non trova ancora inizio di realizzazione malgrado la insostenibile situazione del rifornimento idrico dei comuni interessati.

(23138)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, al fine di conoscere i motivi che hanno determinato la sospensione dei lavori per la costruzione dell'acquedotto consorziato tra i comuni di Bianco, Casignana, Caraffa del Bianco, Sant'Agata del Bianco (Reggio Calabria).

« Se intende tempestivamente adottare i provvedimenti del caso al fine di avviare a definitiva soluzione il problema della costruzione del predetto acquedotto per come vanno sollecitando quelle amministrazioni comunali e le popolazioni interessate, turbate profondamente dalla sospensione dei lavori.

(23139)

« MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se, in conseguenza dell'indiscriminato aumento dei prezzi dei generi alimentari e vari, il Comitato interministeriale prezzi ritenga di dover emanare d'urgenza disposizioni atte a stroncare l'illecito accaparramento dei generi stessi, ovvero in che modo si ritiene di dover operare per tranquillizzare i consumatori, allarmati dalla situazione contingente e per evitare illegali speculazioni.

(23140)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, al fine di conoscere l'attuale stato della pratica di pensione indiretta nuova guerra, M.N., relativa al signor Munari Clemente, padre dell'aviere caduto al nord Munari Alpino, posizione n. 1866179/M.N.

(23141)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se è stata o se verrà presa in esame la domanda di pensione inoltrata dalla signora Franceschelli Innocenza di Giuseppe, nata il 31 maggio 1915 ad Imola ed ivi residente, via Appia, 30.

« La Franceschelli, che si ammalò durante il periodo di servizio prestato in qualità di infermiera militarizzata presso l'ospedale militare n. 7 del 202° comando, non è stata ancora sottoposta agli accertamenti sanitari del caso.

(23142)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione diretta nuova guerra distinta col n. 1162414 di posizione, relativa al signor Brogno Antonio di Umile da Luzzi (Cosenza), nei riguardi del quale era stato compilato progetto concessivo, restituito dal comitato al servizio competente in data 5 luglio 1956.

(23143)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione indiretta, relativa ai genitori del militare caduto in guerra Notti Giuseppe.

« La domanda di pensione fu inoltrata, per errore, prima dalla madre del caduto, signora Marzoli Lucia fu Bartolo e successivamente dal padre, signor Notti Doroteo fu Giovanni, classe 1880, residente a Grimaldi (Cosenza).

(23144)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga opportuno estendere, per ragioni analoghe, alle commissioni comunali l'applicazione dell'articolo 50 della legge Vanoni-Tremelloni, onde evitare il perpetrarsi della continua influenza dei funzionari sulle decisioni delle commissioni funzionanti.

(23145)

« CHIARAMELLO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1956

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se sono allo studio provvedimenti atti a sbloccare la carriera dei sottufficiali « musicanti effettivi » dell'esercito, i quali, malgrado abbiano raggiunto parecchi anni di anzianità di grado e di servizio e siano in possesso dei necessari requisiti artistici, non possono conseguire promozioni al grado superiore.

(23146)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se risponde a verità la notizia secondo la quale il distretto militare di Casale Monferrato dovrebbe essere trasferito in altra città.

« Il ripetersi di disposizioni del genere aggrava sempre maggiormente la situazione delle piccole città che vengono private di tutte le loro attività pubbliche trasferendole nelle grandi città e determinando man mano l'abbandono del contado da parte di molte famiglie.

« Così facendo il Governo segue una politica rivolta di proposito a colpire i piccoli centri, mentre invece sarebbe necessario venire incontro ai medesimi con giusti criteri atti a salvaguardare i loro interessi, la loro dignità, le loro tradizioni.

« Pertanto l'interrogante chiede che venga revocato — se è stato già emesso — il provvedimento in oggetto la cui applicazione arrecherebbe alla popolazione di Casale un gravissimo danno morale e materiale.

(23147)

« CHIARAMELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere le determinazioni a cui si è pervenuti in ordine alla approvazione del progetto ed alla concessione di un contributo per i lavori di restauro della chiesa monumentale « San Giovanni Battista » del comune di Figline Vegliaturo (Cosenza), opera d'arte che non può essere lasciata in abbandono.

(23148)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quando intenda emettere le proprie decisioni sul ricorso presentato il 16 maggio 1956 ai sensi dell'articolo 7 del regio decreto 14 ottobre 1923, n. 2345, dal professore Roberto Cantagalli contro il deliberato del collegio dei professori dell'istituto tecnico « Michelangelo Buonarroti » di Arezzo, relativo all'adozione

del manuale di storia per le classi II e III ragioneria dell'istituto tecnico stesso.

« L'interrogante chiede altresì di conoscere se il ministro non intenda intervenire nei modi e nelle forme opportune perché sia tutelata la libertà dell'insegnamento sancita dall'articolo 33 della Costituzione e si eviti che vengano imposti all'insegnante libri di testo da lui non scelti e non graditi, grazie all'intervento di forze estranee alla scuola e con la creazione di artificiose coalizioni e maggioranze in seno ai consigli dei professori.

(23149)

« FERRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali somme vengano abitualmente stanziati dal suo Ministero per i restauri e la manutenzione del Palazzo ducale di Mantova, insigne opera d'arte, attrazione notevole per gli studiosi e i turisti italiani e stranieri.

« L'interrogante chiede altresì di conoscere se tali erogazioni siano ritenute adeguate alle evidenti necessità di una sollecita sistemazione — decorosa e definitiva — del palazzo medesimo.

(23150)

« FRANCESCHINI GIORGIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se sono a conoscenza dei pericoli incombenti su case di abitazione site in località San Benedetto, frazione Selva del comune di Santa Fiora (Grosseto), per un ampio e, supposto, profondo movimento franoso causato dalla erosione del fiume Fiora e dalla instabilità del terreno — costituito da formazioni caestrose — che degrada in ripida pendice verso l'alveo.

« L'interrogante ritiene che la sistemazione della zona franosa interessi entrambi i ministri in quanto ritiene siano indispensabili opere di salvaripa tipo repellenti e difese attive costituite da rimboschimenti e da fosse drenanti onde ottenere un consolidamento della sponda e una maggiore stabilità della pendice.

« Poiché il pericolo si fa sempre più imminente, si sollecita l'intervento immediato dei dicasteri interessati onde prevenire altri danni alle proprietà e possibili calamità.

(23151)

« BAGLIONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per sapere se, allo scopo di evitare

danni maggiori alla chiesa « San Francesco di Assisi » di Nocera Terinese (Catanzaro), non si ritenga opportuno disporre per l'urgente approvazione dei lavori di restauro del tempio stesso, la cui perizia non è stata approvata dalla soprintendenza ai monumenti, la quale ritiene che detti restauri debbano essere effettuati in forma architettonica e decorativa.

(23152) « BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se il decreto legislativo 14 aprile 1948, n. 538, concernente l'avviamento al lavoro dei lavoratori dimessi da luoghi di cura per guarigione clinica da affezione tubercolare, comporti anche la deroga al principio che le assunzioni relative sono subordinate all'accertamento del possesso del requisito regolamentare relativo all'età, e cioè se si possa far luogo all'assunzione di tali lavoratori anche se abbiano superato il limite iniziale dell'età previsto per l'assunzione.

(23153) « BARESÌ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quale provvedimento voglia prendere al fine di assicurare l'assistenza sanitaria ai pensionati della previdenza sociale, nel periodo (quattro-sei mesi), durante il quale gli assistibili non sono in possesso del libretto di pensione.

« In tale periodo di maggiore morbilità per molteplici cause e per età avanzata degli assistibili, gli interessati non hanno benefici di assistenza sanitaria né dall'azienda, cui più non appartengono, né dall'I.N.A.M., istituto che richiede ai pensionati della previdenza sociale, per dare inizio all'applicazione della legge n. 692 del 4 agosto 1955, il materiale possesso del libretto di pensione.

(23154) « BERARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se è disposto ad assecondare l'annosa legittima aspirazione del personale delle disciolte organizzazioni sindacali fasciste, che invoca il trattamento di quiescenza da parte dello Stato, prima ancora della confisca dei beni delle organizzazioni predette.

(23155) « DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni circa la sistemazione delle

cunette della strada nazionale Messina-Catania, tratto Giarre-Trepunte, per i cui lavori l'A.N.A.S. di Palermo ha espresso parere favorevole, attese le precarie condizioni di quel tratto di strada dove il transito è addirittura pericoloso.

(23156) « DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato dei lavori della strada Castiglione-Cravà della provincia di Catania.

« In particolare l'interrogante chiede di conoscere quanto è stato sino ad oggi realizzato e quali iniziative saranno prese per il completamento dell'opera.

(23157) « DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere le sue determinazioni circa il finanziamento della strada Taormina-Spisone già inserita nel piano suppletivo delle opere turistiche per la Sicilia del 1953.

« L'interrogante chiede di sapere se è stato richiesto il parere all'assessorato turismo della regione siciliana.

(23158) « DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione dell'acquedotto di Randazzo (Catania), e quali sono gli intendimenti del comitato per la più rapida realizzazione di un'opera così vivamente attesa da quella cittadinanza.

(23159) « DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere lo stato degli atti relativi allo stanziamento della somma di lire 20 milioni per un dispensario antitubercolare intercomunale a Giarre (Catania), per la cui costruzione il comune ha acquistato il terreno necessario facendone donazione all'Alto Commissariato.

(23160) « DANTE ».

Interpellanze.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro della difesa, per sapere in quale misura si intendano emanare disposizioni atte ad assicurare le maggiori garanzie di prevenzioni an-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1956

infortunistiche negli stabilimenti marittimi militari, dove con un pauroso crescendo, si vanno verificando raccapriccianti infortuni (alcune volte mortali), e ciò per l'assoluta inosservanza della legge e dei regolamenti che ne richiamano l'attenzione e l'obbligo.

« Si cita, per esempio, l'infortunio mortale occorso il 5 settembre 1956 all'operaio dell'arsenale marittimo militare di Taranto Di Nola Alberto, il quale, pur con la sua specializzazione di « cuoiaio » di seconda categoria fu obbligato ad un lavoro di manovalanza e precisamente alla verniciatura di estintori nel reparto bombole. È accaduto che allo scoppio di una prima bombola, anziché far sospendere il lavoro ed evacuare l'officina, il tecnico capo-officina ordinava la costruzione di due dadi ciechi, la sospensione della carica (dato il persistente pericolo che altre due bombole nelle stesse condizioni della prima scoppiassero), e quindi si allontanava. Non trascorrevano mezz'ora che le altre due bombole scoppiavano investendo in pieno l'operaio Di Nola, uccidendolo sul colpo.

« Questo letale incidente è seguito a brevissima distanza da quello altrettanto mortale dell'operaio specializzato di prima categoria Lovreglio, il quale cadde da un ponte di officina, mentre era intento alla pulizia dei vetri, lavoro questo di manovale, e per il quale non occorre certo una specializzazione.

« È lecito dunque chiedersi: perché gli operai specializzati vengono adibiti ad un servizio di manovalanza? perché contrariamente al disposto legislativo e al regolamento interno (articoli 177 e 178) le bombole d'ossigeno non vengono rinchiusi in speciali camere blindate e qui sottoposte al trattamento necessario? Si deve dedurre d'altra parte che non già la mancanza di manodopera specializzata si deve lamentare, bensì la carenza di manovali sempre più radi, a seguito di continue smobilitazioni e licenziamenti.

« Si è fatto or innanzi riferimento a due recentissimi incidenti che non possono non definirsi « omicidi bianchi », mentre le responsabilità sono rimaste ancora ignote. Ma l'elenco degli infortuni può continuare fino a raggiungere le centinaia di unità. Le cause determinanti vanno ricercate anche nell'arretratezza delle attrezzature, delle macchine, degli utensili in genere. Si sono queste cose continuamente denunciate nel corso delle varie discussioni del bilancio della difesa, ma mai provvedimenti adeguati sono stati adottati altro che licenziamenti ora coatti ora volontari.

« Ne consegue che, come si è già rilevato, viene a mancare agli stabilimenti marittimi militari una sufficiente manodopera per il servizio di manovalanza, necessaria quanto la manodopera specializzata per la garanzia di un tranquillo e continuo lavoro.

« Si chiede pertanto di conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare per scongiurare, in ordine a quanto denunciato, il pericolo di nuovi infortuni; per adeguare le attrezzature negli stabilimenti militari e per lenire infine la lamentata carenza di personale.

(531)

« CANDELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per essere informato delle ragioni della quasi totale mancata applicazione della legge speciale per la Calabria, in vigore dal novembre 1955, e per conoscere quali direttive si intendano dare

a) per l'approvazione definitiva del piano regolatore di massima e per l'inquadramento organico in esso dei piani annuali,

b) per l'eliminazione dei conflitti di competenza tra la Cassa del Mezzogiorno e comitato di coordinamento;

c) per un adeguato potenziamento degli uffici periferici previsti dalla legge e per la fissazione di una sede stabile, in Catanzaro, del comitato di coordinamento;

d) per l'erogazione dei contributi a privati in modo da tutelare gli interessi della piccola proprietà diretto-coltivatrice;

e) per l'utilizzazione dei tecnici calabresi in ordine alla redazione dei progetti.

(532)

« MANCINI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere lo stato dei procedimenti penali relativi ai numerosi omicidi premeditati commessi nelle pubbliche vie di Palermo, e se sia vero che per il maggior numero di essi l'istruttoria sia condotta contro rei ignoti. Ciò vivamente allarmerebbe la pubblica opinione e scuoterebbe la fiducia nella amministrazione della giustizia. La circostanza che i numerosi delitti siano tra loro concatenati, e che siano stati commessi in un ambiente ristretto e conosciuto, avrebbe dovuto rendere l'indagine pronta, efficace e positiva.

(533) « MUSOTTO, FIORENTINO, ANDÒ, GAUDIOSO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1956

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

GRILLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRILLI. Tempo fa ho presentato una interpellanza sull'industria tessile, sulla crisi che l'ha colpita e sulle misure da prendersi, che però il Governo non ha ancora preso.

Inoltre, pochi giorni fa ho presentato una interrogazione al ministro delle finanze su alcune vendite di beni demaniali, che a mio avviso sono state fatte con criteri non favorevoli all'erario.

Gradirei che la Presidenza sollecitasse le relative risposte dal Governo.

PRESIDENTE. La Presidenza si renderà interprete del suo desiderio.

ZANIBELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANIBELLI. Qualche settimana fa ho presentato, con alcuni colleghi, due interpellanze, la prima riguardante il settore agricolo ed esattamente il problema tanto discusso degli assegni familiari, del quale, signor Presidente, ella personalmente ebbe ad occuparsi prima della chiusura dei lavori per il periodo estivo; la seconda relativa al problema che interessa il settore cotoniero, per il quale è bene si sappia che, almeno stando alle decisioni prese da taluni industriali, con i primi giorni del mese di dicembre si parla del licenziamento di oltre 20 mila lavoratori.

In materia ci è gradito che ella svolga le sue premure presso il Governo perché ci dia sollecitamente una risposta, e soprattutto perché ne fissi la data di svolgimento. Altrimenti dovremmo avvalerci dei mezzi previsti dal regolamento.

PRESIDENTE. Interesserò i ministri competenti.

La seduta termina alle 20,45.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16:

1. — Svolgimento della proposta di legge:

GELMINI ed altri: Norme per l'istituzione del villaggio dell'artigianato e della

piccola industria nel comune di Modena (1968);

e della proposta di inchiesta parlamentare:

PIERACCINI ed altri: Inchiesta parlamentare sulle condizioni della produzione dello zucchero in Italia (2572).

2. — Discussione dei disegni di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 27 ottobre 1956, n. 1176, concernente l'istituzione di un coefficiente di compensazione all'importazione dalla Francia di grasso di maiale fuso (strutto), qualunque sia la sua consistenza, compreso lo strutto liquido (olio di strutto) (2505) — *Relatore*: Roselli;

Conversione in legge del decreto-legge 31 ottobre 1956, n. 1194, concernente l'istituzione di un'imposta di fabbricazione sugli acidi grassi di origine animale e vegetale con punto di solidificazione inferiore a 48° C, modificazioni al regime fiscale degli olii e grassi animali con punto di solidificazione non superiore a 30° C e degli olii vegetali liquidi con punto di solidificazione non superiore a 12° C, ottenuti dalla lavorazione di olii e grassi vegetali concreti, nonché la disciplina fiscale degli olii e grassi animali con punto di solidificazione superiore a 30° C (2513) — *Relatore*: Roselli.

3. — votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge.

Regolazione dei risultati di gestione relativi alla vendita di olio commestibile acquistato durante la campagna olearia 1948-49 (*Approvato dal Senato*) (1675);

Approvazione ed esecuzione degli Accordi fra l'Italia e gli Stati Uniti d'America relativi al programma di cooperazione economica conclusi in Roma il 7 gennaio, l'11 febbraio, il 19 e il 23 maggio 1955 (1978).

4. — Interrogazioni.

5. — Sequito della discussione della proposta di legge:

VILLA ed altri: Modificazione della legge 10 agosto 1950, n. 648, sulle pensioni di guerra (2014) — *Relatore*: Geremia;

6. — Sequito della discussione del disegno di legge.

Ratifica dei decreti legislativi 22 settembre 1947, n. 1105, e 22 dicembre 1947, n. 1575, concernenti modificazioni all'ordinamento dell'Istituto poligrafico dello Stato (377-bis) — *Relatori*: Pedini, per la maggioranza; Bima, di minoranza;

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1956

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

MARTUSCELLI ed altri: Norme di adeguamento alle esigenze delle autonomie locali (689).

FABRIANI ed altri: Prolungamento da tre a cinque anni dei termini stabiliti dall'articolo 5 del decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598 (299) — *Relatore*: Cavallaro Nicola;

Senatore TRABUCCHI: Modificazioni alle norme del codice civile relative al minimo di capitale delle società per azioni e a responsabilità limitata (*Approvata dal Senato*) (1094) — *Relatore*: Roselli;

Senatore MERLIN ANGELINA: Abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui (*Approvata dalla I Commissione permanente del Senato*) (1439) — *Relatore*: Tozzi Condivi,

DI GIACOMO e altri: Istituzione della provincia di Isernia (1119) — *Relatore*: Elkan;

COLITTO: Proroga del condono di sanzioni per infrazioni alle leggi sul matrimonio dei militari (1771) — *Relatore*: Gorni.

DAZZI ed altri: Istituzione dell'Alto Commissariato per il lavoro all'estero (1754) — *Relatore*: Lucifredi.

8. — *Discussione del disegno di legge:*

Provvedimenti per le nuove costruzioni e per i miglioramenti al naviglio, agli impianti e alle attrezzature della navigazione interna (1688) — *Relatore*: Petrucci.

Discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori*: Di Bernardo, *per la maggioranza*; Lombardi Riccardo, *di minoranza*.

Discussione della proposta di legge:

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE: Modifica al quarto comma dell'articolo 83 del Regolamento del personale delle ferrovie dello Stato, approvato con regio decreto-legge 7 aprile 1925, n. 405 (2066) — *Relatore*: Menotti.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI**Dott. VITTORIO FALZONE**

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI